

DEFICIENZE E PROPENSIONI DELL'ESSERE UMANO

Carlos Bernardo González Pecotche

RAUMSOL

EDITORA
LOGOSÓFICA

La struttura di questo libro, che contiene un alto obiettivo pedagogico e formativo, ci dimostra con vasta evidenza che la Logosofia va direttamente alla radice dell'antico e finora irrisolto problema del perfezionamento umano, risolvendolo definitivamente.

Non dobbiamo negare che qualche volta si siano menzionate alcune limitazioni e propensioni fatte conoscere in quest'opera. Infatti, nessuno ignora che ci sono persone vanitose, impulsive, egoiste, indolenti, indiscrete, ecc. però, chi si è incaricato di presentarle concretamente a fondo, non solamente in quanto deficienze caratterologiche che hanno effetto sulla vita psichica, morale e spirituale dell'essere, bensì come parte di un studio integrale, risultato di un piano d'evoluzione cosciente? Solamente la scienza logosofica le mette a fuoco alla luce della propria concezione originale, che permette lo sviluppo della coscienza e, di conseguenza, la depurazione progressiva di tali deficienze, come fattori di perturbazione permanente nella vita dell'uomo.

L'esame analitico e la descrizione che facciamo di ogni deficienza e propensione per presentarle agli occhi dell'intendimento che abbia voglia d'apprezzare la loro realtà, ci mostra l'indiscutibile importanza che tale conoscenza assume nella conduzione cosciente della vita. La conoscenza

logosofica è talmente midollare che l'essere umano non può prescindere del suo aiuto nell'affrontare il processo d'evoluzione cosciente, dato che è parte fondamentale del piano che porta prima all'esplorazione e successivamente alla scoperta di tutto ciò che l'individuo contiene sia di positivo che di negativo. In questo modo, l'essere non può più ignorare le risorse su cui conta e quali sono i difetti che deve correggere per trionfare coscientemente nell'esperienza della sua vita.

Questo è il motivo per il quale abbiamo segnalato più di una volta la differenza enorme, fondamentale, che c'è tra il "conosci te stesso" e la conoscenza reale ed effettiva che insegna a concretizzare in modo sistematico e completo tale desideratum nel proprio interessato. Ciò lo prova il fatto che venticinque secoli dopo questa dichiarazione, nessuno è riuscito nemmeno ad intravedere questa conoscenza, perché nessuno l'ha ancora insegnata, eccetto la Logosofia.

Adesso la nostra scienza ha la parola. Nei suoi pronunciamenti ciascuno potrà incontrare verità fondate. E, dentro ogni verità, che la concezione logosofica presenta e spiega, l'uomo apprezzerà, con giudizio esatto e sereno, quali furono le cause che hanno posticipato la sua evoluzione interna e le manifestazioni coscienti del suo spirito.

PUBBLICAZIONI DELL'AUTORE

Intermedio Logosófico

(Intermedio Logosofico), 216 pagg., 1950 ⁽²⁾ ⁽³⁾

Introducción al Conocimiento Logosófico

(Introduzione alla Conoscenza Logosofica), 494 pagg., 1951 ⁽²⁾ ⁽³⁾ ⁽⁴⁾

Diálogos

(Dialoghi), 212 pagg., 1952 ⁽²⁾ ⁽⁴⁾

Exégesis Logosófica

(Esegesi Logosofica), 110 pagg., 1956 ⁽¹⁾ ⁽²⁾ ⁽³⁾ ⁽⁴⁾ ⁽⁸⁾

El Mecanismo de la Vida Consciente

(Il Meccanismo della Vita Cosciente), 125 pagg., 1956 ⁽¹⁾ ⁽²⁾ ⁽³⁾ ⁽⁴⁾

La Herencia de Sí Mismo

(L' Eredità di Se Stesso), 32 pagg., 1957 ⁽²⁾ ⁽³⁾ ⁽⁴⁾

Logosofía. Ciencia y Método

(Logosofia, Scienza e Metodo), 150 pagg., 1957 ⁽¹⁾ ⁽²⁾ ⁽³⁾ ⁽⁴⁾ ⁽⁸⁾

El Señor de Sándara

(Il Signore di Sándara), 509 pagg., 1959 ⁽²⁾ ⁽³⁾

Deficiencias y Propensiones del Ser Humano

(Deficienze e Propensioni dell'Essere Umano), 213 pagg., 1962 ⁽¹⁾ ⁽²⁾ ⁽³⁾ ⁽⁴⁾

Curso de Iniciación Logosófica

(Corso d'Iniziazione Logosófica), 102 pagg., 1963 ⁽¹⁾ ⁽²⁾ ⁽³⁾ ⁽⁴⁾ ⁽⁷⁾ ⁽⁸⁾

Bases para Tu Conducta

(Basi per la tua condotta), 55 pagg., 1965 ⁽¹⁾ ⁽²⁾ ⁽³⁾ ⁽⁴⁾ ⁽⁵⁾ ⁽⁶⁾

El Espíritu

(Lo Spirito), 196 pagg., 1968 ⁽²⁾ ⁽³⁾ ⁽⁴⁾ ⁽⁷⁾

Colección de la Revista Logosofía - Tomos I ⁽²⁾ ⁽⁴⁾, II ⁽²⁾ ⁽⁴⁾, III ⁽²⁾

(Raccolta della Rivista Logosofia - volumi I, II, III), 715 pagg., 1980

Colección de la Revista Logosofía - Tomos IV ⁽²⁾, V ⁽²⁾

(Raccolta della Rivista Logosofia - volumi IV, V), 649 pagg., 1982

(1) In Italiano

(2) In Portoghese

(3) In Inglese

(4) In Francese

(5) In Catalano

(6) In Esperanto

(7) In Ebreo

(8) In Tedesco

DEFICIENZE
E PROPENSIONI
DELL'ESSERE
UMANO

TITOLO DELL'ORIGINALE IN SPAGNOLO:
Deficiencias y Propensiones del Ser Humano
Carlos Bernardo González Pecotche (Raumsol)

TRADUZIONE: Volontari della Fondazione Logosofica - Per il superamento umano
PROGETTO GRAFICO: Silvia Ribeiro
ASSISTENTI DESIGN: Nicole Boehringuer e Clarice Uba
PRODUZIONE GRAFICA: Adesign

Dados Internacionais de Catalogação na Publicação (CIP)
(Catalogação na fonte)

González Pecotche, Carlos Bernardo, 1901-1963.
Deficienze e propensioni dell'essere umano / Carlos Bernardo
González Pecotche (Raumsol) ; [tradução: Colaboradores voluntários
da Fundação Logosófica em Prol da Superação Humana] - 1. ed.
- São Paulo : Logosófica, 2018.

Título original: Deficiencias y propensiones del ser humano
ISBN 978-85-7097-142-5

1. Logosofia I. Título.

CDD-149.9

Índices para catálogo sistemático:
1. Logosofia: Doutrinas filosóficas 149.9

Copyright da Editora Logosófica
www.editoralogosofica.com.br
www.logosofia.org.br
Fone/fax: (11) 3804 1640
Rua General Chagas Santos, 590-A - Saúde
CEP 04146-051- São Paulo-SP - Brasil,

da Fundação Logosófica
Em Prol da Superação Humana

Sede central:
Rua Piauí, 762 - Bairro Santa Efigênia
CEP 30150-320 - Belo Horizonte-MG

Per i principali centri culturali logosofici, vedere l'ultima pagina.



EDITORA AFILIADA

DEFICIENZE
E PROPENSIONI
DELL'ESSERE
UMANO

Carlos Bernardo González Pecotche (RAUMSOL)

1ª Edizione
Editora Logosófica
São Paulo – 2018

PRIMA PARTE



**METODOLOGIA DELLE
DEFICIENZE E PROPENSIONI**

Introduzione

Prima di entrare a pieno nello sviluppo di quest'opera, sarà necessario offrire al lettore un insieme di spiegazioni che metteranno a sua disposizione gli elementi minimi richiesti da questa parte talmente importante della conoscenza di se stesso: quella che riguarda le **deficienze psicologiche**, poiché sono le cause determinanti dell'incapacità e dell'impotenza degli sforzi umani nella ricerca del risveglio cosciente nelle alte sfere dello spirito.

Da quando l'uomo ha iniziato ad avere le prime nozioni riguardo alla morale, gli è stato ripetuto che deve essere buono, che deve elevare la propria vita ed essere migliore, però gli è stato insegnato positivamente come deve fare per raggiungere tale desideratum? La risposta, molto suggestiva, viene offerta dallo stato di incredibile disorientamento in cui l'essere umano si trova oggi. Non gli è stato insegnato come essere migliore. Quelli che hanno preteso di farlo erano privi delle conoscenze capaci di dare sostanza a tale proposito e, in mancanza di

ciò, adottarono il sistema di inculcare nei loro simili, sin dalla più tenera età, pensieri e suggerimenti inconciliabili con la loro ragione e loro sensibilità.

Inculcare delle idee che non rispondono a fini superiori, bensì a fini di sottomissione – come si è cercato, in parte con successo – è fare delle menti umane degli stampi rigidi, destinati ad una cieca accoglienza di un sapere chimerico. E diciamo “chimerico” perché il sapere autentico non rende la mente rigida, non la fanatizza e non la sottomette a false dogmatiche, anzi, propizia le manifestazioni del libero arbitrio e risveglia la coscienza individuale.

Si è cercato – è bene distaccarlo in modo che nessuno cada in inganno – si è cercato, dicevamo, il facile, l’illusorio, il seducente, con lo scopo di conquistare adepti a questa o quella setta religiosa, a questa o quella tendenza filosofica o ideologia estremista, nelle quali l’essere rimane poi ingabbiato dietro le sbarre degli innumerevoli pregiudizi che la credulità infonde. Sebbene l’**anima umana** sia per eccellenza suggestionabile e soffra con incomprensibile rassegnazione l’annichilamento della sua capacità percettiva ed analitica, lo **spirito** richiede, invece, con insistenza indagatrice, un trattamento ed un rispetto appropriati alla sua parità esistenziale. Così si spiega come, attraverso le generazioni, si è accentuata una ribellione spontanea, gestata negli spiriti indomiti, in quelli che logicamente rifiutarono di ammettere un trattamento contrario all’evoluzione integrale dell’uomo.

Da parte nostra, dichiariamo inoperanti e senza consistenza i metodi provati finora allo scopo del perfezionamento umano, dato che non contengono le conoscenze basiche riguardo alla struttura mentale, psicologica e spirituale che caratterizza ogni individuo, nemmeno al dominio dei fattori che governano la vita interna.

La nostra concezione parte dallo studio della **propria mente**, dato che è considerata specificamente l'organo promotore della vita psichica, e si proietta sui pensieri, che sono gli agenti naturali che configurano la vita di ogni uomo nei suoi aspetti più preponderanti. Una prova che i percorsi seguiti finora sono stati sbagliati ci è data, senza dubbio, dal fatto che nessuno ha portato l'uomo a nessuna meta che pone in evidenza la culminazione di un processo di perfezionamento integrale e cosciente. Non poteva essere diversamente, giacchè si è omesso di cominciare da quello che è essenziale: conoscere, bloccare, indebolire ed annullare tutte le deficienze psicologiche che colpiscono la creatura umana, per far sì che la loro funesta influenza non pregiudichi nè trattenga il processo d'evoluzione attraverso il quale si rompono le limitazioni alle quali l'essere comune è soggetto per mancanza di preparazione e rin vigorimento interni adeguati.

Vogliamo dire con quanto affermato che nello studio delle possibilità umane, non c'è stato riferimento alcuno a questo genere di conoscenze che oggi la concezione logosofica offre. Sporadicamente ed in termini generali, si è parlato dei vizi e difetti dell'uomo, però in nessun momento la riflessione dei filosofi e degli psicologi si è

detenuta a ricercare l'origine di tali deficienze caratteriali ed ancora meno a cercare una formula o procedimento capace di estirparle.

Questo non sarebbe stato possibile con le antiquate ed inoperanti concezioni finora versate sulla psicologia umana. Era necessario, allora, aprire una breccia che conducesse l'uomo alla conoscenza di se stesso. La scienza logosofica ha fatto proprio questo, e di ciò lasciamo attestazione in questo libro, nel quale abbiamo plasmato immagini didattiche e chiare su quello che deve fare l'essere umano per conoscere i propri difetti e predisporre ad eliminarli.

In precedenza abbiamo detto che tra le proposte che la Logosofia presenta come necessarie alla conoscenza dell'uomo, c'è quella della conoscenza delle deficienze che lo schiavizzano e che, in maggiore o minore grado, ciascuno accusa senza poter evitare le controproducenti derivazioni che esercitano sulla propria psicologia. A questo aggiungiamo che lo studio e l'impegno costante per neutralizzarle ed annullare la loro nefasta influenza sulla vita dell'essere è parte irrinunciabile del processo d'evoluzione cosciente che egli deve realizzare.

Abbiamo separato deliberatamente lo studio delle deficienze dagli studi che formano l'immagine centrale della conoscenza di se stessi, per ragioni inerenti alla pedagogia logosofica. Nonostante ciò facciamo presente che quando si tratta di applicare i risultati del loro esame, si dovranno utilizzare tutte le risorse provenienti dagli studi paralleli, che contribuiscono nella loro totalità al perfezionamento che si insegue.

Il quadro delle deficienze che la creatura umana presenta dalla nascita fino al confine della vecchiaia potrebbe sembrare scoraggiante. Eppure, ciò non deve abbattere l'animo, poiché è preferibile conoscere i nemici che abbiamo **dentro** per combatterli con lucidità mentale, piuttosto che ignorarli mentre ci ritroviamo in balia della loro influenza despotica, sopportando docilmente la maggioranza dei dispiaceri e dolori che ogni giorno ci addossano. E se comproviamo che questa o quella deficienza non esiste nell'ambito personale, non è forse un sincero ed effettivo umanesimo quello che si può esercitare aiutando gli altri a disfarsi delle medesime? L'assenza di un gesto di questa indole metterebbe allo scoperto un difetto censurabile, l'**egoismo**, che a sua volta rivela mancanza di solidarietà umana.

Facilmente si può apprezzare che la forma naturale e positiva che utilizziamo per presentare queste realtà impedisce, da qualsiasi punto di vista, di creare un complesso d'inferiorità in nessuno, poiché offriamo in ogni occasione le conoscenze che permettono all'uomo di sbarazzarsi di questa gran penosa carica; e già sappiamo con quanto vigore, freschezza e forza cresce l'albero dopo che si sono potati i rami inutili e lo si è liberato dalle piaghe che lo appassiscono.

Nello svelare all'intendimento individuale questa realtà che non conosceva o che si rifiutava di conoscere, come quella del radicamento delle deficienze nella propria vita, non si allontana dal nostro proposito neutralizzare il complesso di superiorità che la maggior parte delle

persone accusa nella propria psicologia, dato che è proprio tale complesso di superiorità a dissimulare o nascondere i difetti o faglie psicologiche che hanno tanto effetto sullo sviluppo delle possibilità mentali e spirituali che ogni essere ha internamente. Questo porterà il ricercatore cosciente a trattenere il suo esame ed analisi riguardo i nostri pronunciamenti e ad osservare con serenità di giudizio l'utilità che può estrarre dai medesimi, sempre che nei suoi apprezzamenti personali si collochi sul piano imparziale.

Il nostro insegnamento distrugge l'inconsistente e presuntuosa affermazione, così frequentemente sentita: "Chi nasce tondo non muore quadrato¹", dato che nel modificare le cause che determinano la difettosa configurazione psicologia dell'individuo, si cambia anche la vita dello stesso nella totalità del suo contenuto. Si potrà quindi apprezzare che secondo la sopracitata affermazione l'uomo stende un velo sopra la propria realtà interna, chiudendo il passaggio a qualsiasi possibilità di nobilitare la propria condotta, senza avvertire che questo implica negare alla creatura umana il diritto al perfezionamento e, allo stesso modo, negare la legge di evoluzione.

Il fatto che una persona assicura che patisce di questa o quella deficienza non sempre dimostra che si trovi nel giusto, dato che con frequenza ciò deriva dalla mancanza di conoscenza di se stessi. D'altro lato, non sono pochi quelli che preferiscono ignorarsi piuttosto

¹Nell'originale "Genio y figura hasta la sepultura", letteralmente "Carattere e sembianze fino alla morte".

che confessarsi carenti verso la propria coscienza a causa della trascuratezza in cui incorrono riguardo un dovere così primordiale verso se stessi.

La Logosofia, nell'internare l'uomo nel proprio mondo interno, gli fa percepire l'errore d'insistere in attitudini che intorpidiscono il suo sviluppo morale. Un po' alla volta egli comprende come tale postura è nociva e il valore di applicarsi nel coltivo delle qualità che sorgono spontanee dall'anima, in seguito allo sradicamento dei difetti che la opprimono.

Non ci sorprenderemo se, dinnanzi allo schema palpabile ed eloquente che presentiamo in questo libro riguardo le numerose deficienze che accusa la persona umana e riguardo la possibilità di disfarsene o eliminarle, qualcuno si sorprenda o addirittura manifesti un certo disdegno, come se si trattasse di qualche strana utopia che, irraggiungibile oppure chimerica, meritasse di essere lasciata perdere.

Di fronte a simili atteggiamenti abbiamo sempre opposto la dimostrazione lampante delle nostre affermazioni. Le numerose persone che praticano con successo e dedicazione le verità logosofiche, ratificano quotidianamente ciò che è ancora un dubbio per chi non fa niente per chiarirle.

Dobbiamo far notare però, che il ponderabile beneficio che scorre dalle risorse coltivate in quest'opera per liberare ogni essere umano dalle catene psicologiche rappresentate dalle sue deficienze, è magro frutto in confronto al beneficio che si ottiene seguendo il metodo

logosofico che, mentre guida verso la conoscenza di se stessi, insegna a realizzare il processo d'evoluzione cosciente, singolare daffare interno dove sia l'uomo che la donna trovano la vera rotta della loro vita.

Quando si percepisca che l'istituzione di questi comportamenti superiori dell'uomo plasma una solida cultura, che è allo stesso tempo anche base di una nuova civilizzazione, più cosciente dei suoi progressi sia riguardo allo sviluppo delle potenze dello spirito sia riguardo al vincolo con il mondo trascendente o metafisico, nessuno desidererà restare indietro né accetterà volontariamente un'esclusione che lo lasci fuori dal canale di questo grande movimento di superamento umano.

Se qualcuno supponesse che lo studio e la realizzazione logosofica gli dovessero domandare molto tempo, ribadiamo qui quanto già detto altre volte: basterà ridurre il tempo che ciascuno impiega in eccesso nelle cose triviali della vita. Lo studio e la realizzazione logosofica non richiedono di più. D'altro lato, tanti cercano di "ammazzare il tempo" dedicandosi con fervore ai loro 'hobbies'. Perché non convertire in **tema preferito** quello che offrirà i più preziosi benefici e soddisfazioni? Ovvero, dedicarsi al compito di studiare ciascuna deficienza in se stessi e provare alla propria coscienza che si è capaci di superarle.

Quanto detto forse darà un'idea approssimativa degli effetti benefici che si possono ottenere con questo nuovo insegnamento, così necessario nei tempi attuali, mancanti di una parola convincente e retrice che orienti il genere umano.

DEFICIENZA E ANTI-DEFICIENZA

DEFICIENZA: La Logosofia denomina così il pensiero negativo, incistato nella mente, che esercita forte pressione sulla volontà dell'individuo, inducendolo continuamente a soddisfare suo insaziabile appetito psichico. È il pensiero tipicamente **dominante** oppure **ossessivo**, che, così come esercita una funzione totalmente dannosa, ha tanto potere sulla vita dell'essere umano e lo evidenzia in tal modo che egli viene soprannominato dai suoi simili con il nome del pensiero-deficienza che lo caratterizza. È così che in alcuni casi il soggetto è chiamato vanitoso, rancoroso, egoista, testardo, intollerante, e in altri casi, presuntuoso, ipocrita, fatuo, intromesso, ostinato, sciocco, ecc. Fatto curioso è che il suo possessore di solito rimane al margine di tutto ciò, forse dovuto al fatto che quelli che lo identificano con il difetto di cui patisce non glielo dicono poiché si tratta di un segreto che gli piace condividere alle sue spalle.

La configurazione di una deficienza può variare in uno stesso individuo. Questo vuol dire che non sempre una deficienza si comporta nella stessa forma, il che rende difficile a volte il suo riconoscimento. Per tale motivo è così importante realizzare il processo di evoluzione cosciente che porta alla conoscenza di se

stessi, perché nel processo ogni deficienza può essere osservata senza perderla di vista e riconosciuta nelle caratteristiche tipiche della sua esaltazione, qualunque siano le varianti che offra oppure le apparenze di cui si rivesta.

Ogni deficienza è prodotto di una deviazione sperimentata dall'uomo nell'integrazione delle sue qualità e del cattivo uso delle sue condizioni intellettive, psichiche e morali. La mancanza di conoscenza del proprio esistere come ente cosciente e capace gli fa commettere innumerevoli errori, che dopo affiorano come deficienze impresse sulla sua psicologia.

Le deficienze insomma agiscono come quinta colonna psicologica, introdotte nel nostro essere interno dagli agenti del male. Per questo ci vuole tanto lavoro per scoprirle, convincersi della loro realtà e affrontare con interezza il compito di sradicarle e spurgarle dalla nostra vita, che tanto danneggiano e deprimono.

ANTI-DEFICIENZA: è il pensiero specifico che abbiamo selezionato conferendogli la missione di opporsi ad una determinata deficienza. Sotto il suo influsso, la volontà si rinforza e opera sull'intelligenza, sollecitandola a movimenti mentali tendenti ad annullare il dispotismo che il pensiero-deficienza esercita sui meccanismi mentale, sensibile e spirituale dell'uomo.

L'anti-deficienza è un pensiero-polizia che deve essere istituito nella mente, con l'obiettivo di **sorvegliare**, **rimproverare** e **paralizzare** temporalmente o definitivamente il pensiero-deficienza.

TECNICA PER AFFRONTARE LE DEFICIENZE

All'inizio del compito si dovrà inciampare senza dubbio con le difficoltà, soprattutto di natura comprensiva, giacché si richiedono ripetute prove prima di incamminare con un rispettabile margine di precisione, i lavori necessari per localizzare ogni deficienza. Una volta raggiunto questo, sarà necessario fare una ricerca approfondita sulla discriminazione delle varie forme che queste possono presentare, allo scopo di svelare con quale sottigliezza agiscono i pensieri che le configurano, dato che questi, per eludere l'osservazione personale, sono soliti nascondere l'intenzione sotto una gran diversità di apparenze. Hanno una stretta somiglianza con il camaleonte, che dissimula la sua presenza assumendo il colore della pietra o dell'albero su cui è posato. Pertanto quando si interviene a riguardo di una deficienza, è necessario perseverare nel vigilarla, giacché la sua astuzia potrebbe impedire di sorprenderla nell'istante della sua manifestazione. Un attento esame fatto "a posteriori" offrirà l'opportunità di conoscere

i suoi agili movimenti e di stabilire in che modo e in quale misura hanno effetto sull'essere psicologico e si ripercuotono sulla vita, inoltre si potrà notare se uno si trova più disposto a transigere con essa ed a concederle indulgenza oppure condiscendere verso i suoi impulsi, piuttosto che rinforzare la risoluzione di combatterla.

Stabilito il grado di danno che causa una deficienza, si dovrà applicare senza perdita di tempo il metodo di estirpazione graduale, indebolendola con opportuni riassetamenti. A tale scopo si dovrà mantenere inalterabile il proposito di superamento e l'attenzione verso la condotta, che dev'essere progressivamente adattata alle esigenze dell'anti-deficienza. Dalla compenetrazione con questo lavoro interno, consapevolmente compiuto, sorgerà ogni volta più attivo il potere della volontà per dominare qualsiasi deficienza che pretenda di alterare la condotta.

Si formi ora il lettore l'immagine di un proprietario agricolo di altra epoca, le cui terre sono state invase da animali feroci che, dopo aver devastato i suoi campi, assetati di sangue, si lanciano contro la sua casa con lo scopo di finirlo. Supponga anche che qualcuno abbia fatto arrivare al proprietario agricolo delle armi da fuoco per la difesa della sua vita e dei suoi beni, armi che non aveva mai visto e il cui uso di conseguenza non conosce. Cosa farà con esse se non sa usarle? Perché le bestie feroci, anche se si spaventano per gli scoppi, presto si abituano ad essi e tornano all'assedio non appena verificano la loro inoperosità. Dunque, le conoscenze logosofiche saranno tanto inoperative quanto

le armi se non si sanno usare; si deve imparare, pertanto, ad usarle e a questo fine le presenti raccomandazioni serviranno da guida sicura.

Si tenga conto, comunque, che anche le deficienze, a loro volta, sono bestie feroci, bestie mentali che non si accontentano di divorare i pensieri ed i progetti utili che ognuno immagazzina o coltiva nel proprio campo mentale, ma la cui brama di distruggere – verbigrazia il pessimismo, l'ostinazione, la trascuratezza, l'irritabilità, la veemenza, ecc. le induce ad attentare contro i sentimenti più nobili, e persino contro la vita stessa del loro padrone. È necessario, dunque, annientare questi pensieri se non si vuole che essi annientino l'essere. Di conseguenza si allenerà la mira e, con cautela, si procederà a inseguirli fino a cacciarli e liberare la proprietà mentale da ogni ente maligno.

Tutte le deficienze, dalla più benigna fino alla più gravosa, danneggiano la vita psichica come le malattie danneggiano il corpo. Nessuno si illuda credendo che una deficienza, per lieve o inoffensiva che sembri, possa rimanere nella sua mente senza causargli danni, perché potrebbe succedergli come al contadino che ha scoperto due cuccioli di tigre e presumendo che al suo fianco sarebbero cresciuti mansueti e inoffensivi, li ha portati nella sua tenuta e li ha cresciuti. Un giorno, già grandi, si dimenticò di portare loro il cibo; le tigri, spinte dalla fame, al vederlo, lo assalirono e lo fecero a pezzi per divorarlo. Le bestie feroci, finché non si eliminano, saranno sempre bestie, così come le deficienze saranno sempre tali finché l'uomo non faccia nulla per estirparle.

È indubitabile che in questo genere di realizzazioni si rendono più agili i movimenti interni che meglio rispondono alle aspirazioni individuali di perfezionamento. Una volta attrezzato l'essere con gli elementi che la Logosofia avvicina al suo intendimento, non gli sarà difficile indirizzare i suoi sforzi con decisione e successo verso la realizzazione di questo scopo. Però si ricordi quanto abbiamo detto in precedenza ed ora ripetiamo: l'applicazione della conoscenza logosofica su una determinata deficienza non deve limitarsi ad una sola volta; l'azione combattiva dev'essere costante, esercitata non in modo brusco, bensì con fermezza e risolutezza.

Segnaleremo ancora come mezzo altamente efficace per combattere nemici tanto detestabili della sensibilità umana, l'osservazione delle deficienze nei nostri simili, osservazione che si farà senza perdere di vista le proprie, soprattutto quando si tratta di irregolarità simili a quelle che ci si impegna a neutralizzare. Nell'effetto sgradevole che ci causano le cattive azioni altrui, si potrà apprezzare quello che noi causiamo in analoghe circostanze, sorgendo da così semplice confronto, con maggior rigore che prima, la risoluzione di renderci più gradevoli e sopportabili.

Il procedimento citato, che non dovrà mai essere usato allo scopo di criticare bensì come motivo di perfezionamento, trova il complemento che esige il suo equilibrio nell'aver cura di osservare anche l'ottima impressione che producono le virtù dei simili. Ecco lo stimolo naturale che deve ispirarci a sviluppare uguali virtù e a convertirci in esempi vivi dell'acquisizione e dell'assimilazione dei

valori spirituali ed etici, valori che la sensibilità e la coscienza reclamano come indispensabili per muovere ed attivare le proprie basi interne di superamento.

DEFICIENZE GENERALIZZATE NELL' ESSERE UMANO

MANCANZA DI VOLONTÀ

IMPULSIVITÀ,

SUSCETTIBILITÀ

INDISCREZIONE

INADATTABILITÀ

OSTINAZIONE

VANITÀ

FALSA UMILTÀ

INDOLENZA

DISOBBEDIENZA

IRRITABILITÀ

INIBIZIONE

SUPERBIA

TRASCURATEZZA

MANCANZA DI MEMORIA

PRESUNZIONE

SCIOCCHESZA

DISDEGNO

IMPAZIENZA

DEBOLEZZA

INVADENZA

INDISCIPLINA

SCONTROSITÀ
EGOISMO
DISORDINE
BRUSCHEZZA
INTEMPERANZA
INDIFFERENZA
CUPIDIGIA
VERBOSITÀ
RANCORE
INADEMPIMENTO
VEEMENZA
INTOLLERANZA
AMOR PROPRIO
TESTARDAGGINE
CREDULITÀ
INCOSTANZA
IPOCRISIA
CURIOSITÀ
FATUITÀ
NEGLIGENZA
RIGIDITÀ
PETULANZA².

² Nell'originale, le quarantaquattro deficienze psicologiche sono: Falta de Voluntad (Mancanza di volontà); Impulsividad (Impulsività); Susceptibilidad (Suscettibilità); Indiscreción (Indiscrezione); Inadaptabilidad (Inadattabilità); Obstinación (Ostinazione); Vanidad (Vanità); Falsa Humildad (Falsa umiltà); Indolencia (Indolenza); Desobediencia (Disobbedienza); Irritabilidad (Irritabilità); Cortedad (Inibizione); Soberbia (Superbia); Desaseo (Trascuratezza); Falta de memoria (Mancanza di Memoria); Engreimiento (Presunzione); Necedad (Sciocchezza); Displicencia (Disdegno); Impaciencia (Impazienza); Debilidad (Debolezza); Entrometimiento (Invadenza); Indisciplina (Indisciplina); Hosquedad (Scontrosità); Egoísmo (Egoismo); Desorden (Disordine); Brusquedad (Bruschezza); Intemperancia (Intemperanza); Indiferencia (Indifferenza); Codicia (Cupidigia); Verborragia (Verbosità); Rencor (Rancore); Incumplimiento (Inadempimento); Vehemencia (Veemenza); Intolerancia (Intolleranza); Amor propio (Amor proprio); Terquedad (Testardaggine); Credulidad (Credulità); Inconstancia (Incostanza); Hipocresía (Ipocrisia); Curiosidad (Curiosità); Fatuidad (Fatuità); Negligencia (Negligenza); Rigidez (Rigidità); Petulancia (Petulanza).

CLASSIFICAZIONE DELLE DEFICIENZE

Affinché si possa portare a termine con la dovuta efficacia il dislocamento delle deficienze che colpiscono la psicologia, le abbiamo classificate in tre gruppi, ovvero:

- a) dominanti maggiori
- b) dominanti minori
- c) benigne

Attraverso un ampio e accurato esame personale del proprio modo d'essere e del comportamento abituale si potrà determinare quali deficienze hanno influito con maggior o minore preponderanza sul carattere, sulle inclinazioni, sulla condotta in generale, e soprattutto sui pensieri.

Non c'è dubbio che, per quanta indulgenza l'essere abbia verso se stesso nel realizzare questo esame, dovrà riconoscere che una, due o quattro delle sue deficienze appaiono nel primo gruppo, e altre ancora nel secondo, corrispondendo il resto al terzo, ossia al gruppo delle benigne.

È facile dedurre che questa prima classificazione sarà provvisoria e avrà più che altro un carattere di prova poiché è naturale che nella misura in cui si

auto-esamina si producano varianti nell'apprezzamento che modificano il criterio anteriore. Può succedere, per esempio, che una o più delle deficienze incluse nel primo gruppo corrispondano al secondo o viceversa. Può anche accadere che qualcuna del gruppo benigno agisca sorprendentemente predominando in una determinata circostanza, fatto che si dovrà osservare con particolare attenzione al fine di sorvegliare possibili ricadute, che la collocherebbero nel secondo o nel primo gruppo. Consigliamo di non trascurare questo punto e di mantenere un fermo controllo sulla deficienza studiata, al fine di determinare senza sbagli la sua collocazione.

COME NEUTRALIZZARE UNA DEFICIENZA

Suggeriamo di lavorare con impegno sulle deficienze che integrano il primo gruppo, perché sono quelle che pregiudicano di più la vita dell'individuo e avvertiamo sin d'ora che non è compito facile, però molto interessante e di indiscutibile valore.

L'essenziale è che chi si proponga di portare a termine questo compito sappia, senza ombra di dubbio, che una **deficienza** può essere rimpiazzata da un'**efficienza**, cioè che annullando il deficit, si può godere del margine positivo che dà il lavoro compiuto.

Supponiamo ora che una di queste deficienze sia la **suscettibilità**, sinonimo di permalosità. È risaputo che chi ne soffre si infastidisce nelle relazioni comuni per il minimo più insignificante ed anche senza motivo e cerca addirittura pretesti che gli ricordino una ragione per rispondere in modo sconveniente a coloro che si relazionano con lui. Dal momento in cui si affronta suddetta deficienza è efficace opporre l'anti-deficienza corrispondente, in questo caso, l'equanimità. Vale a dire che l'**equanimità** sarà l'obiettivo da raggiungere verso il quale si dovrà porre il massimo impegno. Dove ci porterà il coltivare l'anti-deficienza? A precisare dentro di noi il senso dell'inalterabilità. Essa darà maggior equilibrio al nostro giudizio, più chiarezza al nostro intendimento e, certamente, ci troveremo molto al di sopra delle piccolezze che tanto profondamente feriscono la nostra suscettibilità. Eviteremo, pertanto, le alterazioni promosse dalla deficienza e raggiungeremo questo rimanendo attenti a tutti i momenti delle nostre attività quotidiane. Vedremo così quanti fattori incidono sulle alterazioni del nostro temperamento, principalmente i nostri pensieri, che dovremo calmare e disciplinare.

Siccome questa deficienza espone a frequenti diverbi e risentimenti verso i nostri simili, si dovrà avere molta cura nelle relazioni con essi di qualunque turbamento o irritabilità che si manifestino come sintomi della deficienza. Questo si ripeterà tante volte quante sia necessario fino a rendere automatico il procedimento,

con ciò si riuscirà a debilitare considerevolmente la deficienza. Ma, per quanta soddisfazione e allegria questo esercizio ci proporzioni, la nostra esigenza non dovrà conformarsi ancora; sarà necessario di più, sarà necessario giungere a neutralizzarla completamente, non dandole in nessun momento alcuna opportunità per recidivare a nostro danno.

Vediamo in seguito un altro esempio di cosa succede quando l'essere analizza i suoi atti applicando l'osservazione cosciente: Abbiamo scoperto che agisce abitualmente in noi un pensiero impulsivo radicato da molto nella nostra mente; che i suoi frequenti furori hanno inciso nella nostra psicologia i caratteri irriflessivi della deficienza alla quale appartiene: l'**impulsività**. Coscienti adesso degli eccessi ai quali ci conduce e dei contrattempi che ci arreca, vorremmo liberarcene e sviluppare invece la condizione opposta, determinata precisamente e forgiata coscientemente, ovvero, la **contenzione**. Raggiunta la comprensione precedente, ci si dovrà dedicare al compito d'incorporare la contenzione nella vita mentale, ossia il pensiero selezionato per neutralizzare la deficienza. Questo pensiero dovrà essere esercitato dentro alla mente e quando avrà acquisito vita propria e forza sufficiente, si vedrà come induce l'intendimento a tornare ripetutamente allo studio attento e minuzioso dell'insegnamento logosofoico che lo irrobustirà. Si vedrà inoltre che questo fatto acuisce l'osservazione su se stessi ed anche su coloro nei quali si sorprende il medesimo difetto; che stimola

l'attenzione verso le proprie azioni in modo da avere l'opportunità di associare alla vita gli elementi estratti dalle due operazioni precedenti, vale a dire, dallo studio e dall'osservazione; che permette di trarre conclusioni e consegnare i risultati che si ottengano affinché i frutti abbiano validità duratura nella vita. Con tutto questo il pensiero di contenzione assumerà sempre più autorità e, di conseguenza, maggiore azione nello spazio dimensionale della mente, che è il suo naturale ambiente psicologico.

TAVOLA DELLE DEFICIENZE E ANTI-DEFICIENZE TRATTATE

<i>Amor proprio</i>	<i>Modestia</i>
<i>Bruschezza</i>	<i>Soavità</i>
<i>Credulità</i>	<i>Sapere</i>
<i>Cupidigia</i>	<i>Onestà</i>
<i>Curiosità</i>	<i>Circospezione</i>
<i>Debolezza</i>	<i>Fortezza</i>
<i>Disdegno</i>	<i>Espansione dell'animo</i>
<i>Disobbedienza</i>	<i>Obbedienza</i>
<i>Disordine</i>	<i>Ordine</i>
<i>Egoismo</i>	<i>Generosità</i>
<i>Falsa umiltà</i>	<i>Sincerità</i>
<i>Fatuità</i>	<i>Semplicità</i>
<i>Impazienza</i>	<i>Pazienza intelligente</i>
<i>Impulsività</i>	<i>Contenimento</i>
<i>Inadattabilità</i>	<i>Adattabilità</i>

<i>Inadempimento</i>	<i>Formalità</i>
<i>Incostanza</i>	<i>Perseveranza</i>
<i>Indifferenza</i>	<i>Interesse</i>
<i>Indisciplina</i>	<i>Disciplina</i>
<i>Indiscrezione</i>	<i>Discrezione</i>
<i>Indolenza</i>	<i>Autodeterminazione</i>
<i>Inibizione</i>	<i>Risolutezza</i>
<i>Intemperanza</i>	<i>Continenza</i>
<i>Intolleranza</i>	<i>Tolleranza</i>
<i>Invasione</i>	<i>Circospezione</i>
<i>Ipocrisia</i>	<i>Veracità</i>
<i>Irritabilità</i>	<i>Temperanza</i>
<i>Mancanza di memoria</i>	<i>Memoria cosciente</i>
<i>Mancanza di volontà</i>	<i>Decisione</i>
<i>Negligenza</i>	<i>Diligenza</i>
<i>Ostinazione</i>	<i>Transigenza</i>
<i>Petulanza</i>	<i>Senno</i>
<i>Presunzione</i>	<i>Modestia</i>
<i>Rancore</i>	<i>Bontà</i>
<i>Rigidità</i>	<i>Flessibilità</i>
<i>Sciocchezza</i>	<i>Prudenza</i>
<i>Scontrosità</i>	<i>Affabilità</i>
<i>Superbia</i>	<i>Umiltà</i>
<i>Suscettibilità</i>	<i>Equanimità</i>
<i>Testardaggine</i>	<i>Docilità</i>
<i>Trascuratezza</i>	<i>Pulizia</i>
<i>Vanità</i>	<i>Modestia</i>
<i>Veemenza</i>	<i>Serenità</i>
<i>Verbosità</i>	<i>Concisione</i>

PROPENSIONE

È il pensiero negativo che cerca d'incistarsi nella mente, mentre esercita una pressione sulla volontà per soddisfare la tendenza che lo caratterizza.

Differisce dalla deficienza, che agisce dominando il campo mentale e volitivo e si caratterizza per la sua filiazione nettamente arbitraria, in quanto la propensione si manifesta come sintomo predisponente dell'anomalia che riflette. Non genera come la deficienza un impulso indomito, bensì promuove il rilassamento circostanziale del giudizio, che incita a pronunciarsi con leggerezza, ovvero, senza il dovuto riparo della ragione, dell'osservazione, del pensare e del sentire del soggetto.

La propensione si manifesta sporadicamente; la deficienza, permanentemente. L'una e l'altra sono spesso prodotto della propria eredità, potendosi neutralizzare la prima con facilità, mentre la seconda persiste indefinitamente se non viene affrontata con la ferma determinazione di vincerla.

La conoscenza di questa particolarità psicologica unita ai precetti che consigliamo per la sua identificazione dentro alla sfera individuale, danno all'uomo le difese mentali che lo liberano della sua nociva influenza.

TAVOLA DELLE PROPENSIONI TRATTATE³

PROPENSIONE ALL'INGANNO

AD ADULARE

ALLA FRIVOLEZZA

ALLA DISSIMULAZIONE

A PROMETTERE

A CREDERE

ALL'ILLUSIONE

AL DILETTO DEI SENSI

ALL'ISOLAMENTO

ALL'ESAGERAZIONE

ALLA FACILITÀ

ALL'ABBANDONO

ALLA DISCUSSIONE

AL DISANIMO

ALLA DISPERAZIONE

ALLA DISATTENZIONE

ALL'IRA

A FIDARSI DEL CASO

A VITUPERARE

AL PESSIMISMO

ALLA LICENZIOSITÀ

ALLA TRASCURATEZZA

³ Nell'originale le ventidue propensioni sono: propensión al engaño (propensione all'inganno); a adular (ad adulare); a la frivolidad (alla frivolezza); al disimulo (alla dissimulazione); a prometer (a promettere); a creer (a credere); a la ilusión (all'illusione); al deleite de los sentidos (al diletto dei sensi); al aislamiento (all'isolamento); a la exageración (all'esagerazione); a lo fácil (alla facilità); al abandono (all'abbandono); a la discusión (alla discussione); al desaliento (al disanimo); a la desesperación (alla disperazione); a la desatención (alla disattenzione); a la ira (all'ira); a confiar en el azar (a fidarsi del caso); al vituperio (a vituperare); al pesimismo (al pessimismo); a la licencia (alla licenziosità); al descuido (alla trascuratezza).

SECONDA PARTE



DEFICIENZE

DEFICIENZA: MANCANZA DI VOLONTÀ

ANTI-DEFICIENZA: DECISIONE

Ecco una delle deficienze più comuni nell'essere umano, quella che gli causa più danni e, in particolare, influisce affinché le altre si impadroniscano di lui.

Quasi sempre comincia ad evidenziarsi nell'infanzia, talvolta per causa congenita e tal altra perché la mancanza di incentivi o di bisogni in quel periodo atrofizza in certo modo la zona del temperamento che definisce la capacità di iniziativa o di impresa. L'impulso volitivo rimane così paralizzato, cioè non si invigorisce il suo sviluppo con l'esercizio naturale di affrontare doveri e difficoltà, e si manifesta solo davanti alle cose facili da fare o da ottenere, sempre a gradimento del bambino.

Se l'età giovanile trova l'essere in queste condizioni è indubbio che, nel migliore dei casi, costui userà la propria volontà quando la necessità lo obbligherà o quando qualcosa lo alletti, tuttavia a questa volontà mancherà lo stimolo che la muoverà verso orizzonti più ampi e promettenti per la sua vita. Abituato a fare solo l'indispensabile, ciò che le circostanze esigono e addirittura meno, posporrà imperdonabilmente tutto

il resto e, assillato dalla svogliatezza non è raro che finisca sommerso dall'abulia morale e psichica.

È frequente che nell'età matura la perdita grave di volontà presenti caratteristiche croniche e coloro che ne soffrono con tanta intensità, devono classificare questa deficienza tra quelle del primo gruppo, ossia le dominanti maggiori, giacché essa favorisce, come abbiamo detto prima, il sostegno di molte altre. Ma non sempre l'abulia arriva alla cronicità e non è difficile dedurre che quanto meno si radica nella persona che domina, tanto più facile sarà superarla.

Dobbiamo riferirci anche a quei casi in cui la mancanza di impulso volitivo⁴ sopraggiunge inaspettatamente di fronte a circostanze avverse, ad esempio, fallimenti o frustrazioni che l'uomo sperimenta nella vita, a volte reiteratamente, davanti ai quali soccombe per mancanza di un allenamento adeguato che lo porti innanzitutto a fare buon uso della facoltà di pensare, giacché si sa che chi non pensa è lontano dal mobilitare i propri pensieri e la propria volontà nell'elaborazione di incentivi che rendano più benevolo il processo della sua esistenza.

Volontà è la forza psichica che muove le energie umane e mette in funzione le determinazioni dell'intelligenza per il bene, la difesa ed il superamento dell'individuo. La mancanza di volontà annulla

⁴ Nell'originale bulastenia (nota del traduttore).

queste possibilità e prostra l'essere nell'indifferenza e nell'inerzia, fa fallire la sua intelligenza e giunge addirittura a corrompere la sua sensibilità, perché lo espone a tutte le tentazioni e contingenze che lo assaltano.

I movimenti della volontà, grandi o piccoli, sono spinti da due fattori di primaria importanza che si alternano e sostituiscono in modo temporale o permanente: la **necessità** e lo **stimolo**.

La necessità opera sulla volontà determinando movimenti quasi automatici che costringono l'essere a realizzare anche quelle cose che non desidera o che dovrebbe fare spontaneamente per richiesta del suo pensare e sentire; il suo principale fattore è la fretta che non ammette dilazioni di nessun tipo mentre urge nel compimento di un obbligo, di un dovere o nella soddisfazione di un'esigenza ineluttabile.

Anche lo stimolo agisce sulla volontà, ma attiva a sua volta l'intelligenza e il sentimento, risvegliando la nobile brama di rimpiazzare la carenza con l'abbondanza in ogni aspetto della vita in cui la volontà gioca un ruolo preponderante.

La volontà si attiva e prende brio quando interviene quest'ultimo fattore. Per quanto stanca si senta una persona alla fine della sua giornata, se le si offre l'opportunità di svagarsi o distrarsi con qualche passatempo preferito, difficilmente rinuncerà a farlo. Ovvero, la prospettiva di passare un momento piacevole influisce qui direttamente sulla volontà e

la attiva. Si dimostra così come si attiva la volontà spronata da uno stimolo qualsiasi, il che dà un'idea di quanto si possa ottenere quando questa viene attivata in virtù di stimoli altamente edificanti, come quelli forniti dalla conoscenza trascendente.

Quando il futuro è per l'uomo una notte senza stelle, un succedersi monotono dove naufragano tutte le sue speranze, la volontà, carente di stimoli, perde vigore e si ritrova alla mercé del caso. La vita non può essere, tuttavia, la landa o la steppa nei cui confini dilatati ci dobbiamo perdere senza rimedio. Bisogna farne un luogo pieno di incanti, affinché la nostra anima incontri in ogni momento e ad ogni passo l'incentivo necessario per marciare sicura e decisa per le strade del mondo.

Conosciuta la causa determinante della mancanza di volontà che ci assedia, nulla di più logico e urgente che eliminare questa causa. Se di fronte alla prospettiva di un lungo viaggio, ci preoccupiamo con gusto di riempire le nostre valigie, a maggior ragione dobbiamo prepararci al lungo percorso della nostra esistenza, rifornendo la nostra volontà con stimoli capaci di riempire a dovere le necessità del vivere quotidiano. Quali sono questi stimoli? Ovviamente variano in ogni individuo. Quello che in alcuni opera incitando all'azione, in altri risulta inoperante. Il miglioramento economico costituisce uno stimolo per chi lo persegue perché sa che una volta ottenuto avrà soddisfatto una grande e

lusinghiera aspirazione; lo stesso stimolo non conta per chi già gode di una comoda posizione oppure è indifferente ad essa.

Esiste tutta una scala di stimoli, dai più deboli fino ai più potenti, ma siccome il loro valore è relativo, l'uomo stesso deve imparare a crearli dentro di sé quando non li sente emergere spontaneamente.

Lo stimolo affiora dal proposito, progetto, iniziativa o dallo scopo che si cerca di realizzare, e sostiene l'**entusiasmo**, che è necessario mantenere permanentemente nella prosecuzione dell'opera. Ma si tenga conto che l'entusiasmo originato da una speranza non deve essere mai gonfiato dagli eccessi dell'illusione, capace di ingigantirla fino a schiacciare l'entusiasmo.

Conformarsi con piccole speranze mentre ci prepariamo a seminare con stimoli positivi l'area della nostra vita significa conoscere il segreto affinché fioriscano una successione felice di speranze ed entusiasmo maggiori.

Se abbiamo visto in molte circostanze della vita che la volontà opera per coazione della necessità, perché non esercitarla attraverso di incentivi che sostituiscano quell'imperativo e la obblighino a servirci docilmente e con piena efficienza? Ci incoraggerà da un lato sapere che possiamo farlo e, dall'altro, pensare alla soddisfazione che sentiremo nel momento del trionfo, quando raccoglieremo il frutto dello sforzo.

L'anti-deficienza che consigliamo di applicare nei casi di mancanza di volontà è la **decisione**. Affinché sia efficace dovrà essere praticata con coscienza, con responsabilità – come richiede ogni anti-deficienza – sovrapponendosi con impegno alla svogliatezza fino a trionfare nella lotta psicologica. L'essere deve dimostrare che è capace di contrapporre all'abulia che lo domina la decisione di combatterla. Otterrà così che ci sia in se stesso, volontà per ogni cosa.

Sarà necessario, in primo luogo, volere una cosa o voler fare qualcosa; però bisogna volerlo con forza per far sì che l'anti-deficienza entri in vigore. Il solo pensare che si sta portando a termine una disposizione emanata da noi stessi, che ha come fine immediato il nostro proprio beneficio, contribuirà in modo decisivo e senza maggiori intoppi al raggiungimento di quanto si cerca.

All'inizio dell'esecuzione di ogni proposito di bene è, frequentemente, dove la mancanza di volontà si fa presente, ma sapendo che la causa di questo male risiede nella trascuratezza fatta abitudine, si andrà risolutamente verso di essa, apprezzando in tutto il loro volume i danni a cui dà luogo e senza alimentare per un istante in più nessuno dei pensieri negativi che promuove.

Ovviamente ciò esige essere attivi, però lo sforzo richiesto da tale attività viene subito ricompensato, perché permette di vivere la vita con maggiore intensità, senza che essa sfugga dall'essere assieme al tempo che si perde quando si è vittima di questa deficienza.

Si tratta, dunque, di essere coscienti nella lotta che inizia quando l'uomo affronta questo nemico che attenta contro il meglio che possiede dentro di sé: le energie che sostengono e danno contenuto alla sua vita morale e spirituale.

La decisione rinvigorisce il temperamento e fa sì che l'animo si riprenda nello stesso istante in cui comincia a decadere. La volontà, così rinforzata, si eleva ad un valore inestimabile, si costituisce come la forza che muove l'uomo a cercare i beni che si è ripromesso per la propria vita e il proprio destino.

Tenendo ciò presente, non si rimanderanno a domani le cose che si possono fare oggi, giacché il farle opportunamente permette di guadagnare del tempo che nel giorno seguente potrà essere destinato ad altri compiti.

Certo è che questa deficienza in alcuni casi può essere neutralizzata mediante una rigorosa disciplina, però raccomandiamo a chi coltiva i nostri studi, prima di ricorrere a rigide imposizioni, di rafforzare piuttosto il proprio animo e di offrire alla propria volontà stimoli capaci di convertirla nel centro dinamico delle proprie energie interne.

Chi realizza il processo di evoluzione cosciente compiendo le esigenze dell'addestramento interno nella misura della propria capacità, impara a mobilitare i propri pensieri e li fa servire la causa del proprio perfezionamento.

È molto quello che l'uomo può conquistare nel campo delle realizzazioni superiori, dato che il sapere

è la massima prerogativa che gli è stata concessa. Non esiste, dunque, stimolo maggiore per la sua vita.

Il sapere accresce la volontà e fa sì che tutto si consustanzi nell'azione.

DEFICIENZA: IMPULSIVITÀ

ANTI-DEFICIENZA: CONTENIMENTO

Questa deficienza agisce in modo intempestivo, giacché il furore mentale che la caratterizza influisce irresistibilmente sulla volontà obbligandola a cedere. Il pensiero che la eccita sembrerebbe stare in agguato dell'opportunità di saltare come un giocattolo a molla chiuso in una scatola sorpresa.

L'impulsività è, in sintesi, un pensiero impetuoso che provoca la reazione immediata della mente di fronte a qualsiasi incitazione o motivo che sorga ad assillarla. In ogni caso si manifesta come atto irriflessivo dell'individuo.

Ci sono circostanze nelle quali configura un quadro psicologico contraddittorio, giacché persone abitualmente serene evidenziano improvvisamente segni inconfondibili di questa imperfezione, vale a dire, alterazione dell'animo e consenso allo sfogo mentale.

Abbiamo detto altrove in questo libro, che ci sono deficienze che influiscono direttamente o indirettamente sulle altre, sia attivandole, sia forzandole a condividere la loro intenzione; una di queste è precisamente l'impulsività. Questa ha molto a che vedere con l'indiscrezione, giacché l'impulso irriflessivo porta talvolta a esprimere ciò che si sente o si pensa riguardo a persone, argomenti o cose malgrado il proposito di tenerlo riservato. Ci sono pure circostanze in cui la deficienza agisce per il suo vincolo con la suscettibilità, l'orgoglio, la presunzione, ecc.

A causa della sua peculiare indole arbitraria, l'impulsività altera di continuo la pace interiore. D'altro lato, l'impulsivo non misura le conseguenze degli impatti che produce nel suo simile e dalle sue insolenze sorgono con frequenza atteggiamenti inconciliabili con il trattamento che la convivenza esige, tanto all'interno dell'orbita familiare quanto nell'ambito sociale che frequenta, dove non sono poche le persone prevenute verso di lui.

Questa deficienza fa agire intempestivamente, inopportunamente, senza calcolo, senza misura e così come colpisce con la propria manifestazione le zone mentali dell'individuo, influisce, nei temperamenti emotivi, sulla regione sensibile. Ciò si avverte nello "shock" emozionale che spinge l'essere ad identificarsi eccessivamente con il dolore altrui. In alcuni casi l'esteriorizzazione dell'impeto emotivo è talmente accentuata da raggiungere contorni lamentevoli. Ci

riferiamo a quelle persone che, dimenticando i propri doveri naturali, si lasciano prendere eccessivamente da fatti che dovrebbero richiedere solo una parte della loro commiserazione.

Sono pochi gli esseri umani affetti dall'impulsività ad essere pienamente coscienti che essa è la causa di molte delle loro sfortune. Fermarsi con il proposito di impedire che le proprie infrazioni turbino la tranquillità interiore aiuterà a stabilire l'abitudine del **contenimento**, che significa niente meno che il dominio di una reazione, sempre arbitraria, con effetto deprimente sull'animo.

Se c'è vero interesse a portare avanti questo proposito, si comincerà facendo uno studio della deficienza, annotando ogni circostanza che si presenti al ricordo per mostrarci come si manifesta la nostra impulsività e gli effetti negativi che produce. In seguito si attiverà l'anti-deficienza che, esercitata in ogni momento, non tarderà a darci prova della sua grande efficacia come elemento neutralizzante dell'impulsività.

L'abitudine al contenimento fiorisce mentre appassisce l'impulsività, ossia quando la si immobilizza impedendole di sfogare i suoi furori.

DEFICIENZA: SUSCETTIBILITÀ

ANTI-DEFICIENZA: EQUANIMITÀ

Quando questa deficienza si limita alle forme benigne della sua manifestazione non è, logicamente, grave per chi ne soffre, ma quando l'epidermide psicologica del suscettibile si mantiene costantemente rizzata, c'è un chiaro indizio che la faglia ha raggiunto il suo apogeo, con i conseguenti danni per l'essere che soffre già intensamente la sua sconvolgente influenza e sperimenta con amarezza che il rapporto con se stesso e con i suoi simili si fa ogni volta più difficile.

Il suscettibile è un soggetto predisposto a vedere nel prossimo una seconda intenzione, il che fa che si risenta e si offenda con estrema facilità. La sua immaginazione sfigura parole e atteggiamenti, e d'accordo a ciò si mortifica e si tormenta. Spesso crede di vedere nel suo simile il proposito di sminuirlo o si risente per la più lieve disattenzione, e non c'è gesto, parola o atteggiamento di chi ha avuto occasionalmente qualche divergenza con lui, che siano giustamente interpretati.

Caratteristica della tenacia di questo difetto è il non lasciarsi persuadere circa gli errori commessi; neppure la riflessione più serena e onesta ottiene nulla

in tal senso. In tan deplorevole stato mentale, frutto del turbamento di cui soffre il suo intendimento, tutto lo infastidisce, giacché nulla quadra con la rigidità del suo pensiero o va d'accordo con il suo giudizio, progetti, desideri o ambizioni. Neppure la perdita di amicizie o l'allontanamento di coloro che dovettero tollerarlo fino al culmine dei suoi eccessi, riescono talvolta a convincerlo del suo errore.

È pure un fatto certo che il suscettibile, a causa dei suoi errori, aumenta di continuo i suoi sospetti o i motivi che lo offendono, giacché suppone che la sua condotta promuove commenti avversi, discrepanze, dispiaceri, e proprio questo fa sì che si senta colpito da qualsiasi allusione che gli sembri sospetta.

La suscettibilità accompagna generalmente le persone incapaci di collocarsi con modestia nei posti o posizioni che occupano, dove aspettano sempre un vasto riconoscimento dei propri valori, reali o effimeri, da parte degli altri.

Questa deficienza fomenta in alcuni casi il ricorso all'adulazione, cosa che si fa con il fine di obbligare alla reciprocità nel trattamento. Il suscettibile cerca l'adulazione come il tossico l'alcaloide; per questo quando essa non si manifesta si risente, evidenziando spesso grande mancanza di discrezione e di tatto.

Lasciemo al lettore il compito di enumerare le molteplici deficienze che si associano a questa faglia psicologica e contribuiscono ad accentuare la sua azione negativa.

Quando chi patisce di questo male psicologico decide di impiegarsi nel compito di realizzare il processo di evoluzione cosciente, verifica che la negatività della sua deficienza assume un significato speciale, in quanto essa intorpidisce costantemente la lodevole decisione di condurre la vita per il cammino pulito del perfezionamento, creandogli situazioni che non si addicono all'integrità che si deve manifestare in lui. La ripetizione di tali perturbamenti scuote permanentemente il suo campo mentale, per lo scontro con l'altro causato da circostanze promosse dal suo stesso temperamento permaloso.

L'**equanimità** è il senso della giustizia e, allo stesso tempo, la misura esatta con cui si valutano i valori opposti. Essa mantiene l'uomo al riparo dagli atteggiamenti estemporanei della suscettibilità, che sorgono spinti dalle leggerezze di giudizio.

Una volta iniziato all'esercizio dell'equanimità, l'essere potrà inoltre associare al suo sforzo l'**affabilità** che, coltivata con una buona comprensione dell'obiettivo che si persegue, favorirà grandemente il lavoro di neutralizzare ed eliminare questa deficienza.

L'affabilità è il miele che, versato sopra l'aceto psicologico, migliora il suo sapore.

Essa ha la sua stirpe nelle eccellenze dell'anima, mentre la suscettibilità si genera nei domini dell'istinto.

Colui che desidera sperimentare questa notevole transizione dell'anima e del temperamento, deve seguire l'indicazione esposta, il che gli permetterà di superare una delle deficienze più detestabili e penose.

Il beneficio che si ottiene con il cambiamento è di dimensioni insospettabili. La sua realtà si incaricherà di avvertirlo e far sì che ne goda pienamente.

DEFICIENZA: INDISCREZIONE

ANTI-DEFICIENZA: DISCREZIONE

È caratteristica di questa deficienza spingere il soggetto a parlare o operare irriflessivamente, senza destrezza e responsabilità. Così come lo induce a divulgare prematuramente un'idea, un proposito o un progetto, debilitando con ciò l'interesse delle sue forze psichiche e morali – il cui insieme costituisce la riserva dinamica delle energie che irrobustiscono la volontà – rende l'essere imprudente nell'emettere un giudizio, inopportuno, chiacchierone a volte e altre volte sconsiderato e sleale verso se stesso e verso i suoi simili.

Questa deficienza può radicarsi ugualmente nell'uomo e nella donna, ma è costei in particolare che infligge a se stessa i danni più grandi quando non sa sottrarsi alle sue istanze. Ci riferiamo al danno che la deficienza causa quando si manifesta a detrimento della delicatezza che le è propria e che trova espressione nel pudore. Il consegnare ad altri, sia per vanità, sia per

dispetto, che per inavvertenza o ingenuità, i vissuti di ordine strettamente personale, la sminuiscono e sebbene poi se ne penta, si vede obbligata a riconoscere di aver leso un bene che doveva conservare intatto. Commessa l'indiscrezione, le intimità passano di bocca in bocca disputate dalla curiosità dell'ambiente. Nel parlare di questo particolare, non escludiamo la delicatezza che l'uomo deve mantenere, che in gran parte si consustanzia con il proprio onore.

L'indiscrezione di solito ha effetto non solo nel foro intimo dell'essere stesso ma anche in quello degli altri. Si ricorderà certamente il modo in cui falliscono imprese e uomini per colpa di questa deficienza alla cui nefasta influenza non si sono sottratte neppure le relazioni tra governi e popoli.

Nel nostro concetto l'indiscrezione assume un significato speciale, che definisce il suo contenuto specifico. Logosoficamente è "vivere fuori di se stessi", ovvero esteriorizzare in modo inveterato ciò che appartiene all'ambito privato.

Ci soffermiamo su questo aspetto della deficienza poiché è di particolare interesse per chi porta con sé il proposito di coltivarsi spiritualmente.

Così come negli aspetti comuni l'indiscrezione ha quasi sempre origine nell'incuria dell'educazione, nell'aspetto che ora ci occupa questa si stabilisce nella mancanza di conoscenza di se stessi, ossia nella carenza di nozioni riguardo il vero comportamento interno. L'ignoranza di ciò che ognuno ha il dovere di

preservare da occhi e orecchie estranei alimenta l'indiscrezione, che tanto profondamente danneggia la vita intima, patrimonio esclusivo e sacro dell'individuo. La sua persistenza nell'essere obbedisce, pertanto, alla mancanza di coscienza rispetto a questa vita intima, a questo patrimonio, ripetiamo, vietato da leggi naturali a intromissioni estranee. Per raggiungere questa coscienza che manca bisogna iniziare a conoscerla tramite un rigoroso processo di attivazione del suo funzionamento mentale e psicologico. Ciò dà la facoltà di determinare con precisione i confini che separano la vita interna da quella esterna e, impedendo che si confondano le funzioni dell'una e dell'altra, evita ogni interferenza in chi le vive ed aspira ad essere padrone di entrambe.

Si comprenderà quanto sia indispensabile porre limiti alle esteriorizzazioni di questa deficienza, sempre inopportune e a volte temerarie. Quando essa si è attaccata al proprio temperamento, bisognerà rinnovare di continuo il proposito di eliminarla, mettendo gli occhi dell'intendimento sull'anti-deficienza che ci porterà alla riuscita di quel proposito, la **discrezione**, virtù che protegge come egida invulnerabile i cari segreti dell'intimità.

Come coadiuvante di questa virtù si impone la **riservatezza**, che contribuisce ad evitare le infedeltà dell'indiscrezione.

Il discreto sa misurare parole ed azioni e si espande o si contiene secondo il consiglio del proprio giudizio e prudenza.

Colui che si proponga di correggere in se stesso tale faglia, si dica spesso: “Devo essere discreto. Di conseguenza, non devo essere veicolo di discordia e devo mantenere questo proposito al fine di preservare me e, per estensione, preservare i miei simili dai fastidi prodotti dalla faglia che mi affligge. Non tornerò a soddisfare coloro che nutrono la propria mente di ciò che estraggono dall’imprevidenza e ingenuità altrui. Non permetterò mai che le mie parole né le mie azioni mi tradiscano per l’oblio di questi propositi”.

Se aspiriamo ad essere padroni assoluti del nostro foro intimo, facciamo di questo l’incanto della nostra esistenza, il rifugio senza pari delle nostre pene, l’alloggio sublime della nostra felicità ed allegria.

La discrezione è la chiave di sicurezza che chiude la porta delle confidenze più dolci e sensibili, pronunciabili solo dentro di noi stessi.

Il suo coltivo deve essere sempre uno dei compiti più grati allo spirito dell’uomo.

DEFICIENZA: INADATTABILITÀ

ANTI-DEFICIENZA: ADATTABILITÀ

È questa una deficienza fortemente negativa, che mette il soggetto in posizioni scomode e lo sottomette a penose esperienze dovute alla permanente mancata collocazione in cui lo lascia, impedendogli di aggiustarsi ai nuovi avvenimenti che la vita porta con sé e ad ogni circostanza che in un modo o nell'altro implica un cambiamento nei suoi pensieri, atteggiamenti o costumi. In altri termini, lo obbliga a vivere in disaccordo con la realtà che lo circonda e, pertanto, gli fa sperimentare costantemente gli sgradevoli risultati della sua ostinata resistenza alla legge di adattamento.

Se sorvoliamo le prove biologiche circa il ponderabile grado di adattamento delle forme di vita vegetali ed animali, fatti storici dimostrano l'enorme capacità naturale dell'uomo di adattarsi alle più varie e inclementi condizioni di vita. Costretto a ciò, il suo adeguamento all'ambiente e ad ogni genere di pressioni e necessità è un fatto certo, cosa che non gli impedisce tuttavia di ribellarsi e sommergersi in incomprensioni che si ripercuotono su di lui dolorosamente. L'inadattabilità non corrisponde, insomma, all'ambito fisico, bensì a quello psichico o, più direttamente, alla parte mentale

dell'individuo, poiché è nella mente che deve verificarsi il trasporto da uno stato all'altro di comprensione. L'intelligenza gioca un ruolo sommamente importante nelle decisioni del libero arbitrio. Questa accetta o pone resistenza ai cambiamenti cui l'essere deve sottomettersi in ragione delle necessità, circostanze o impellenze. Nella mente non si produce quindi, come nell'ambito fisico, l'adattamento spontanea che riflette il sottile movimento di conservazione della vita attraverso le alternative cui viene esposta. No; in essa l'adattamento si porta a termine in virtù dei buoni risultati dell'intelligenza nell'elaborare una ragione utile a sostenere una posizione o un comportamento che è necessario adottare in sostituzione di un altro.

Si invocano spesso ragioni di abitudine, di concetti, nonché motivi derivati da qualche situazione particolare per giustificare la mancanza di accomodamento alle circostanze che sopravvivono – anche quelle che sono conseguenza degli errori commessi – ed è certo che ci si appella a tali argomenti per eludere i cambiamenti che quelle circostanze costringerebbero a realizzare in se stessi.

Questa deficienza nasconde sempre l'idolo della falsa personalità. Dietro le quinte della scena psicologica dell'essere, l'inadattabilità, protetta da questo idolo, muove con circospezione i fili della sua furbizia ed è, in definitiva, essa che si ribella contro le situazioni o gli eventi avversi ed essa che reagisce fino alla testardaggine contro ogni idea che tenda a modificare la sua rigida postura.

A causa della sua intemperanza, questa faglia rende difficile la vita di relazione. Anche quando l'educazione tende a dissimularlo, le persone poche volte sopportano l'atteggiamento dell'inadattabile quando costui pretende, come spesso accade, di imporre il suo modo di essere, di pensare o di sentire, senza offrire nessuna flessibilità da parte sua.

Il soggetto sottomesso ai turbamenti che occasiona questa deficienza ritarda sensibilmente il processo della sua vita. Senza decidersi ad imitare l'esempio di chi salta con agilità gli ostacoli che comunemente si alzano per provare la forza e la tempra, si mantiene all'attesa che questi spariscano in virtù di qualche miracolo specialmente realizzato per sua esclusiva comodità.

L'adattamento è un potere consustanziale alla natura fisica e psichica dell'uomo, che gli permette di sopportare le più grandi sofferenze e disagi senza perdere le prerogative del suo genere. Nonostante sia consustanziale, questo potere si manifesta con tutto il vigore della sua potenzialità solo quando l'adattabilità si porta a termine dopo averla assimilata come conoscenza. Ragione in più per procedere all'esercizio volontario di questo potere che adegua la vita alle mille ed una difficoltà che si presentano ed evita il logorio di inutili resistenze.

L'evoluzione cosciente richiede da parte dell'essere di aggiustare il pensare, il sentire e tutte le abitudini di ogni ordine ai cambiamenti e alle nuove modalità che essa auspica. Si capirà dunque quanto sia importante allontanare dal cammino una deficienza che costituisce un ostacolo così serio allo sviluppo della nostra vita interna.

DEFICIENZA: OSTINAZIONE

ANTI-DEFICIENZA: TRANSIGENZA

Sintomo di ostinazione è il **capriccio**, che compare nell'infanzia e aumenta di continuo per le lusinghe dei genitori che consentono solleciti a tutte le voglie veementi dei figli. È così che più avanti sorge l'ostinato, colui che si compiace di contrariare gusti, opinioni o desideri altrui; colui che si oppone sempre, verbalmente o di fatto, a ogni cambiamento della propria condotta o modo di pensare.

Ma l'ostinazione, come tante altre deficienze, non è una faglia psicologica il cui attecchimento sia imputabile sempre a un'educazione difettosa; molte volte è connaturale e, così come può aumentare di volume con il tempo, è anche suscettibile a diminuire a ragione del risultato positivo nella condotta cui è sottomesso l'essere sin da piccolo.

L'ostinazione è una deficienza che blocca le facoltà di pensare, di capire e di ragionare perché le soffoca imponendo loro l'argomento che fa da obiezione. Il soggetto che soffre di questa deficienza è un essere che non vede e non sente altro che ciò che egli ammette.

Questa faglia psicologica si manifesta nell'individuo ogni volta che qualcuno dissente con il suo modo di affrontare le cose. È allora che culmina in lui il dispiacere e sopravviene l'ostinazione, essendo alterata la sua psicologia a causa di questo stato negativo che si produce tante volte quanto gli incidenti che promuove la sua insensata condotta. Non ammette la possibilità di un equivoco e neppure è capace di cedere di fronte all'evidenza e la sua intransigenza può arrivare a produrre attriti veramente sensibili in coloro con cui convive, e persino allontanamenti definitivi.

Lo scontro con la realtà generalmente lo sommerge in oscure astrazioni, dove nasconde, assorto in se stesso, il suo risentimento o le sue afflizioni.

L'ostinazione si presenta a volte camuffata da forza di volontà, costanza o impegno. Noi ci riferiamo ai casi in cui il soggetto sembra perseverare nel raggiungimento di un fine, atteggiamento che non è tale, poiché non è difficile scoprire in lui l'ostinato che, preda di **testardaggine** e **cecità**, pretende di raggiungere ciò che la sua deficienza gli impone. Ci sono occasioni, tuttavia, in cui le circostanze favoriscono i suoi piani, ma la sua stessa ostinazione li fa presto fallire per mancanza di misura e di tatto, che devono sempre sostenere lo sviluppo e il mantenimento di qualunque impresa.

È normale e sensato che le determinazioni adottate sulla base di un piano siano modificate se ciò fosse

necessario, poiché persino le risoluzioni lungamente ponderate possono imporre varianti nel corso della loro esecuzione. L'ostinato non ammette, invece, varianti né rettifiche di alcun tipo, atteggiamento che segnala la negatività della sua condotta.

Sarebbe ben rappresentata la testardaggine nel soggetto che davanti a una porta decisamente chiusa si ostinasse a passare da quella, mentre gli altri entrano ed escono da un'altra che si è aperta al suo posto. L'ostinato sarebbe addirittura capace di credere che la porta sia stata chiusa espressamente per impedirgli il passaggio.

Non dimentichiamo che l'ostinazione riceve l'influsso di un'altra deficienza, l'**amor proprio**, e che, di conseguenza, si deve trovare il modo di combatterle ambedue contemporaneamente.

La transigenza trasforma in docile la parte rude dell'ostinazione, rendendola permeabile alle funzioni della riflessione. Ecco dunque la formula che, applicata metodicamente, risulterà efficacissima per raggiungere il cambiamento e liberarsi di una deficienza tanto incomoda quanto sgradevole.

È molto naturale che chi con ampiezza di sguardo si riconosca ostinato, si appresti a combattere in se stesso questa deficienza, poiché nessuno meglio di lui sa quanti fastidi patisce a causa sua. A tale scopo, si ricordi che è essenziale trasformarla in un impegno cosciente della volontà.

DEFICIENZA: VANITÀ

ANTIDEFICINZA: MODESTIA

Come tante altre deficienze, la vanità s'insinua quasi sempre nell'infanzia, e si rinvigorisce per inavvertenza dei genitori molto spesso propensi a fomentarla o a sorvolare sulle sue manifestazioni. È certo che influiscono sfavorevolmente sulla formazione caratteriologica del bambino le concessioni e gli elogi prodigati senza alcuna misura dagli adulti; il che è doppiamente nocivo quando si tratta di bambini inclini per natura a contrarre questa deficienza.

La valutazione che si è soliti fare in presenza del bambino delle sue attitudini, tanto fisiche come del suo ingegno, così come il farlo sentire padrone di vestiti, oggetti o giocattoli che lo distinguano dagli altri bambini, contribuiscono a fomentare in lui il desiderio di essere ammirato ed il piacere di essere lusingato, il che definisce rapidamente le caratteristiche del vanitoso. Una volta accentuata la deficienza ed acuite altre che per affinità incidono sulla sua psicologia, si crea [gradualmente] nell'essere, già adulto, un **complesso di superiorità** tanto pernicioso quanto il suo opposto, quello di inferiorità.

Non sempre, tuttavia, la vanità ha quest'origine.

È frequente vedere esseri che non hanno mai avuto occasione alcuna di cui vantarsi, rivelare improvvisamente questa particolarità negativa a seguito di un successo, di una scelta azzeccata o di una svolta favorevole della fortuna etc., caso questo che ci mostra quanto sia suscettibile la creatura umana alla vanità e quanto sia necessario consolidare in se stessi la qualità morale che faccia da riparo contro tale agguato.

Questa deficienza riveste di orpelli la figura del soggetto che, compromesso da tale circostanza, si sente obbligato ad esaltare tra amici e parenti la propria erudizione, meriti o qualità, che raramente oltrepassano il mediocre.

È facile comprovare che la vanità non può manifestarsi senza sminuire i meriti altrui e la si può ben definire come una sottile offesa che si arreca all'altro, messo sempre in inferiorità di condizioni dal vanitoso.

Questa faglia psicologica blocca l'intendimento e prostra la facoltà di ragionare, di fronte ad un auto-apprezzamento portato sino all'esaltazione e addirittura al parossismo. In una parola, intorpidisce il libero esercizio delle facoltà dell'intelligenza. Se queste, ad esempio le facoltà di pensare, di osservare o di ragionare, operassero nel vanitoso con piena libertà, non si potrebbe ammettere che non lo avvertissero circa i danni che la sua deficienza gli causa, soprattutto il discredito.

La vanità si riassume nella **iattanza**, rivelata non solo dalla parola ma anche dall'atteggiamento e dal

gesto. È una nebbia psicologica che oscura la mente, impedendo di vedere e sentire onestamente la giusta misura del proprio concetto.

Colui che vive accecato da questa faglia psicologica non concepisce per se stesso la **modestia**, antipode della vanità, però gradisce che gli altri siano modesti e comunque disposti a sopportare la propria vanagloria.

Silenziosamente il vanitoso scarta questa virtù come qualcosa che non quadra con le sue pretese; inoltre è come se la modestia fosse una postura che sminuisse – si permetta il paradosso ameno –, la sua piccola taglia di “gigante”.

Coltivare la modestia richiede di circoscrivere le prospettive della vita alla più stretta realtà. Colui che vi si dedica, conseguirà rapidamente tra i suoi simili un posto privilegiato, che non potrà mai essere occupato da chi, incitato dalla propria vanità, persiste nell’accumulare rispetto e simpatia elevando fittiziamente la qualità della sua persona.

I valori che si posseggono veramente non è necessario esibirli: si evidenziano da soli.

La modestia, segno di buona stirpe, deve essere naturale; mai affettata. È una virtù che sorge spontanea dall’anima e permette alle persone di sentirsi a proprio agio e sicure ovunque si trovino.

DEFICIENZA: FALSA UMILTÀ

ANTI-DEFICIENZA: SINCERITÀ

Questa deficienza, di trama sottile, capovolge a tal punto il concetto di umiltà che finisce per far credere al proprio soggetto di essere un virtuoso della stessa o che questa agisca in lui come fosse una condizione naturale, innata.

La falsa umiltà è un'abitudine molto generalizzata. In verità, non sono poche le persone che sono solite sminuire i propri meriti, rivestendosi di modestia, per obbligare gli sprovveduti che le ascoltano ad esaltare quei valori di cui si fanno belli con dissimulo. È una delle tante forme di sorprendere la buona fede del prossimo, alla cui osservazione si sommettono parole e atteggiamenti dando loro apparenza di virtù.

Senza dubbio questa deficienza rende inferiore il soggetto a causa dell'indole dello scopo che persegue: ostentare l'umiltà. E quanto è facile comprovare, a seguito del contatto con la sua inoffensiva pelle di agnello, che lì, sotto il cuoio albo, si nasconde a volte il gatto selvatico dalle affilate unghie, pronto a saltare su chi lo scopre nella sua impostura. È questa reazione non esenta di violenza che scopre il falso umile, l'ipocrita della virtù.

Quando si affronta la lotta contro questa deficienza bisogna tener presente che essa agisce in parallelo con

un'altra non meno negativa e dominante, l'**amor proprio**, giungendo a confondersi entrambe nell'intenzione che manifestano. Verbigrazia, se da un lato si fa sfoggio di virtù ostentando umiltà, dall'altro spunta l'amor proprio con i tratti inconfondibili della sopravvalutazione, che definiscono uno pieno di sé. Si tratta dell'esaltazione della personalità che pretende di dare risalto a ciò che non si è e non si possiede, senza rendersi conto dell'effetto contrario che produce. Conseguenza naturale e contemporaneamente logica per chi ha cercato stima e considerazione attraverso mezzi così censurabili.

Scoprire questa deficienza in se stessi è molto difficile poiché, come abbiamo detto, essendo la sua funzione quella di ingannare, il primo ingannato risulta essere lo stesso soggetto. Si riesce ad identificarla per mezzo della conoscenza che illustra a proposito dei suoi artificiosi intrighi⁵, cosa che permette di scoprirla tanto nella propria persona come nelle altre. Una volta scoperta, si suppone che, normalmente, non si possa continuare ad alimentare l'ignobile pensiero che genera questo difetto.

Dallo studio di questa deficienza nascerà, quindi, come imperativo improrogabile la necessità di coltivare la **sincerità**. Contrapporre questa virtù alla falsa umiltà è opporre una realtà che finirà per annichilirla.

La sincerità, quando non è innata, dev'essere acquisita al costo di attenzione ed impegno tenace, senza dimenticare in nessun istante la veracità e la lealtà della sua espressione etica.

⁵ Nell'originale "*artificiosos manejos*" (nota del traduttore).

Essa esclude ogni aggiunta artificiosa che presuppone l'enfasi di chi, parlando di se stesso, mostra al medesimo tempo un'umiltà che non possiede.

DEFICIENZA: **INDOLENZA**

ANTI-DEFICIENZA: **AUTODETERMINAZIONE**

Questa deficienza ha origine nella propria eredità, però la sua manifestazione e il suo sviluppo dipendono da diversi fattori: ambiente familiare, amicizie, mancanza di stimoli ecc. Educare il bambino ad una disciplina che lo obblighi a mantenere la sua mente attiva per lo studio o per i suoi compiti abituali, significa difenderlo dalla possibile comparsa di questa faglia psicologica, che comincia a manifestarsi come pigrizia mentale e, accentuandosi col tempo, può sfociare in completa apatia.

L'indolenza paralizza i meccanismi attivi della volontà e sommerge l'essere in una passività nociva che ha effetto sulla sua psicologia, rendendolo improduttivo ed incapace per qualsiasi funzione di responsabilità. Privo di interesse ed iniziativa, muove la sua vita lentamente come se temesse che anche il minimo sforzo possa interrompere permanentemente l'inveterata abitudine di non fare nulla. Si può ben dire che vive soltanto, ed anche precariamente, una quarta parte della sua vita dato che le altre tre sono deplorabilmente sprecate.

L'ottundimento mentale, che intorpidisce le energie vitali e rende l'esistenza un mortorio, ne è il più penoso effetto. Senza gustare il succo della vita, costituito di attività, l'indolente la vive in modo vegetativo e ripetitivo.

Questa faglia psicologica impedisce al soggetto di portare a termine i suoi obblighi con soddisfazione, essendo l'origine della mancanza di fiducia verso di sé e della scarsa stima verso i servizi che presta.

Potrà essere onorato come il migliore, ma non lascerà di esporsi ad altri che approfittano della sua indolenza per attentare il patrimonio altrui, facendolo vittima indiretta dell'appropriazione.

L'indolenza è una delle tante rarità della psicologia umana, giacché rende manifeste contraddizioni ben visibili tra pensieri, parole e attitudini dell'essere. Dopo un breve esame, si avverte che essa opera sui centri volitivi dell'individuo, che nulla hanno a che vedere con la capacità mentale. È come se nell'indolente agissero due forze antagoniste. Or dunque, se collegassimo ad un carro due forze uguali, una che tira verso il nord e l'altra in senso opposto, avremmo come risultato l'immobilizzazione del veicolo. Qualcosa di simile accade con l'indolente. Può trattarsi di un soggetto normalmente dotato per lo studio e con buone attitudini al lavoro, che però non sono state sviluppate a causa della svogliatezza e mancanza di interesse per il proprio avanzamento, la cui vita non progredisce; e ristagna. Lo stesso accade in chi sviluppa la propria attività in un solo

senso, lasciando posticipate altre possibilità ugualmente produttive della sua intelligenza. Come si vede, ambedue le vite potrebbero dare eccellenti frutti, ma falliscono o riducono le proprie prerogative in ragione della dualità succitata. È ovvio segnalare che accade il contrario quando queste due forze si uniscono e si orientano nella stessa direzione e tutto è appianato a favore di un solo obiettivo: la consumazione di ciò che l'essere si è proposto di portare a termine nella sua vita.

Se per un momento il soggetto indolente pensasse con serietà alle funeste conseguenze procurate da questa deficienza, forse troverebbe la forza per uscire dalla sua inabilitazione. Ma costui non pensa e neppure si commuove davanti alla prospettiva desolante del suo futuro; ecco perché gli manca la decisione ed il valore⁶ per farlo e preferisce lasciarsi andare alla mercé del caso; intanto il tempo passa e con esso la vita.

Coloro che vivono sotto il peso di questa limitazione psicologica sono come quei malati che, credendosi incurabili, si abbandonano rassegnati alla loro sorte, negando a se stessi la possibilità di guarire, speranza questa che mai si dovrebbe perdere.

In verità, se l'individuo indolente non ha a portata di mano un aiuto diretto ed efficace, avrà poche possibilità di superare il suo difetto ed ancor meno di vincerlo. Si tenga presente che le energie interne,

⁶ Nota del traduttore: il termine "valore" viene usato con il significato di coraggio, ardire, eroismo. (Dizionario Garzanti)

addormentate da tempo, non si risvegliano per magia. È necessario rieducarle nell'esercizio delle loro funzioni. Questo è precisamente quello che fa la conoscenza logosofica quando promuove una salutare reazione in quelle energie, in virtù dell'attività che le stimola. Ma riuscirà l'indolente ad interessarsi a questo? Si appresterà con fermezza al proposito di liberarsi della sua faglia? Perché questa impresa richiede decisione nel procedere, autodeterminazione, atteggiamenti che solo potrà acquisire chi anela veramente superare l'inconveniente.

DEFICIENZA: DISOBEDIENZA

ANTI-DEFICIENZA: OBEDIENZA

Partendo anche in questo caso dall'infanzia, nella quale come si è detto hanno origine molti difetti psicologici, scopriamo che la disobbedienza si manifesta generalmente come **ribellione**. Ciò accade perché non si insegnano alla creatura le ragioni per le quali deve obbedire ed i benefici che tale atteggiamento porta alla vita, sia come tonico costruttivo sotto la patria potestà, sia al servizio dello sviluppo armonico di un'attività, dell'esecuzione di un'opera o delle leggi che reggono l'ordine sociale.

È un fatto comprovato che l'istinto presenta prematuramente all'essere umano il problema della sua libertà, dato che questi confonde fin da giovane età obbedienza con sottomissione e reagisce di conseguenza. Però la creatura si fa uomo e, nel camminare, è ineludibile comprendere, man mano che riceve colpi dalla vita e la sua capacità riflessiva lo consenta, che l'obbedienza è necessaria al pari delle altre discipline; è necessaria dato che corregge le deviazioni nelle quali l'individuo potrebbe incorrere indefinitamente, sia nei confronti di se stesso, sia nella vita di relazione e delle leggi stabilite.

Per poter contrastare a tempo quest'inclinazione difettosa o eliminarla da se stessi prima di sperimentare i suoi penosi effetti, è imprescindibile far sapere al bambino che l'obbedienza è condizionata da principi di disciplina e di bene; di conseguenza, non dovrà obbedire a niente che contravvenga questi principi. Verrà educato facendogli acquisire coscienza di questo dovere e rendendolo capace di compierlo con lucidità mentale. Mai gli si imporrà una cieca sottomissione e, per riuscirci, gli si offrirà un ragionamento logico sui motivi dell'ubbidienza a questo o quell'ordine, indicazione o incombenza.

È notorio che quando la disobbedienza si radica nel soggetto, influisce decisamente sul suo animo. Un dipendente che disobbedisce ripetutamente al suo superiore rischia di perdere la fiducia depositata in lui e persino il suo lavoro. Vale a dire, prima o poi la sua condotta gli arrecherà conseguenze avverse e, perciò, dolorose, che opprimeranno il suo animo.

Frequentemente si disobbedisce temendo di perdere o sminuire la propria autonomia, ma si ignora che questa può mantenersi pienamente nonostante l'obbedienza osservata di fronte ai doveri che le circostanze, gli obblighi o l'ambiente familiare o sociale impongono. Proprio per il fatto di non tener conto di ciò talvolta l'essere soffre gli svantaggi derivanti da questa deficienza, così avversa al buon procedere.

L'osservanza intelligente dell'individuo di norme, regole, doveri e leggi contribuisce a stabilizzare l'armonia all'interno della convivenza umana.

Una ragione equilibrata – salvo casi di incuranza involontaria – non commetterà mai la goffaggine di disobbedire all'ordine sociale e giuridico, e chi consapevolmente lo facesse si manifesterebbe meno arguto del topo, il cui istinto lo frena nel momento di farsi tentare dal formaggio nella trappola se il suo olfatto lo avverte che suoi consimili hanno lì lasciato tracce di sangue.

Riteniamo ora opportuno proporre alla riflessione individuale alcune proposizioni che contribuiranno, senza dubbio, ad una maggior chiarezza nello studio di questa deficienza:

a) Mi propongo di essere più attivo, parlare il necessario, prestare più attenzione ai miei affari, di non distrarmi, non adirarmi; non infastidirmi⁷ etc. e non lo compio. Ho disobbedito ad un **ordine** che io stesso mi sono impartito.

⁷ Nell'originale "no violentarme". Il verbo in spagnolo significa: molestarse o enojarse (nota del traduttore).

b) Ho un appuntamento con una persona ad una determinata ora e mi presento tardi o non mi presento affatto. Ho disobbedito alla **parola che impegnai** con il proposito di essere puntuale.

c) Dopo avere elaborato o tessuto vari progetti opto per uno di essi, intraprendendo con entusiasmo la sua esecuzione, però poco dopo l'inizio abbandono l'impresa. Ho disobbedito al **pensiero** che ha concepito l'iniziativa e alla **mia volontà** di portarlo a termine.

d) Aspiro a conquistare una posizione onorabile nella vita, ma non contribuisco con il mio impegno né costanza allo sviluppo di questo proposito, che si frustra. Ho disobbedito ad un **anelito** che non avrei dovuto defraudare.

e) So che l'abuso delle sigarette, del bere e del gioco, eccetera, rovinano la mia salute e le mie finanze. Ciò nonostante vi ricasco. Ho disobbedito al **mio proprio giudizio**, di cui non ascolto il consiglio, e alla **mia sensatezza** che reclama moderazione.

f) Anelo fervidamente essere migliore e sapere di più, però so che per raggiungere ciò devo fare qualche sacrificio e ne fuggo. Ho disobbedito al **mio spirito** che si è manifestato in questo sentire.

g) So che ci sono cose che non devo fare, che sono contrarie al mio pensare o al mio sentire e, ciò nonostante, le faccio. Ho disobbedito alla **mia coscienza**.

Queste considerazioni, apprezzate con ampia comprensione, serviranno da guida per giudicare i propri atti e per condurre meglio le redini del governo individuale.

DEFICIENZA: IRRITABILITÀ

ANTI-DEFICIENZA: TEMPERANZA

Questa deficienza violenta il carattere causando agitazione nell'animo di chi la patisce. Si nasconde a volte dietro a una forma di calma apparente e anche sotto la giovialità dell'individuo.

Trae origine da un'alterazione psichica e nervosa causata da conflitti interni molto attinenti al modo di sentire e di pensare. Rivela uno stato quasi permanente di fastidio e dà luogo a manifestazioni contraddittorie dell'animo. Ad un istante di ottimismo ne segue bruscamente un altro di pessimismo; ad uno di piacere un altro di acredine; e così di seguito ed inevitabilmente. In fondo si nasconde un malcontento che affiora alla superficie in qualsiasi circostanza propizia. È una miscela di amarezza e di violenza, un'allergia mentale che provoca frequenti crisi nell'animo. Ecco perché l'irritabile reagisce in genere per motivi più apparenti che reali.

L'irritabilità è un fattore di turbamento psichico e morale che tradisce costantemente il proprio sentire. Una volta prodotta la mancanza di controllo mentale si è preda facile della violenza, che quondanche la buona educazione la moderi, mette in evidenza la stonatura nella condotta e di conseguenza lo sconcerto nell'altra persona.

Questa deficienza si acuisce quasi sempre per induzione di altre forme negative del sentire, per esempio l'invidia, che spesso offre molteplici motivi alla reazione violenta dell'animo, vuoi per il successo di Tizio, o per la facilità di Caio a risolvere i suoi problemi, o per qualunque altro motivo che scuota il soggetto nella sua pretesa di unico vincitore.

L'azione distruttiva e deprimente di questa deficienza sarà contenuta dalla **temperanza**, sedativo psicologico che modera le rudezze del temperamento fino alla loro totale estinzione.

La temperanza è una virtù connaturata, e chi la possiede la porta con sé come segno del suo avanzamento nella grande esperienza evolutiva.

Quando si tratta di acquisirla per opporla ad una deficienza come l'irritabilità, è necessario il più grande e persistente sforzo fino a raggiungere la soddisfazione del proposito. Il semplice intento di conseguirlo debilita in certo modo la deficienza, anche se è appena il primo passo. Si dovrà fare molto di più, si dovranno assaporare fino in fondo le delizie che procura il piacere di piegare una caratteristica così poco favorevole, che mette in guardia tutti coloro che trattano con chi ne è vittima.

DEFICIENZA: INIBIZIONE

ANTI-DEFICIENZA: RISOLUTEZZA

Questa deficienza rivela uno stato di abbattimento dell'animo, che inibisce l'essere nella sua relazione con gli altri, pregiudicando quasi sempre il valore delle proprie attitudini, queste pertanto risultano svalutate ed anche negate per l'inibizione provata tanto nel parlare quanto nel fare.

Il complesso psicologico del soggetto schiavizzato da questa faglia psicologica è segnato dalla soggezione e tormento che esercita sull'animo lo sguardo degli altri, effetto che si traduce nella paura del fallimento, del ridicolo, dell'errore; il timore di non saper esprimere esattamente ciò che si pensa o si sente, in cui gioca un ruolo molto attivo la sottovalutazione di sé e il poco merito attribuito alle proprie idee e qualità, in confronto al valore eccessivo concesso a quelle degli altri.

È nell'infanzia e nell'adolescenza che genitori e maestri devono combattere i sintomi di questo complesso di paura, vergogna, e vigliaccheria che è l'inibizione, o impedire che appaia. Quanta sofferenza si potrebbe evitare all'essere liberandolo in tempo da una simile oppressione!

Qualsiasi bambino normalmente dotato può contrarre questo difetto se viene trattato in modo repressivo, che coarti la sua spontaneità, e se non gli si offre l'appoggio necessario

per crescere libero da timori, fiducioso nelle proprie forze e nelle capacità che sviluppa. Ma colui che è inibito di natura, il bimbo timido, sicuramente peggiorerà il suo male se viene trattato in modo inadeguato. Interromperlo con bruschezza nell'uso della parola mentre cerca di esprimere ciò che pensa o che gli accade; svergognarlo o confonderlo prendendo in giro le sue dichiarazioni e argomenti; privarlo del salutare esercizio che è la relazione coi suoi simili; disprezzare indiscriminatamente le sue iniziative, desideri o decisioni invece di incoraggiarli per facilitare l'annullamento del suo difetto, sono parte di una condotta che sicuramente aumenterà l'inibizione che lo rende schivo e che sta impedendo alla sua natura il piacere di manifestarsi liberamente.

L'inibizione, che frequentemente assume la caratteristica di complesso d'inferiorità, è conseguenza della mancanza di fiducia in se stessi. Questa fiducia può essere ciononostante creata ed accresciuta, se quando si prende la determinazione di combatterla, dopo il riconoscimento periodico dei pensieri e atteggiamenti che segnano un progresso nella modalità, si ottiene un saldo favorevole.

Sappiamo che chi patisce i suoi effetti dannosi è spesso soggiogato dalla paura, che lo rende insicuro, vergognoso e confuso. Niente è più consigliabile dunque che bloccare il difetto con pensieri di entusiasmo, di ottimismo e coraggio, per poter dominare così l'articolazione degli impulsi interni con l'obiettivo di una loro totale normalizzazione.

Allenando la mente tramite lo studio, la pratica e la conoscenza delle attività che sviluppano i pensieri

all'interno del proprio campo mentale, il timido otterrà come risultato un aumento graduale ed in proporzione ogni volta più grande del proprio valore, valore che si configurerà un po' alla volta in **audacia**. Di conseguenza acquisirà, in virtù di questo esercizio e in aggiunta ad altri vantaggi ugualmente apprezzabili, una maggiore facilità di espressione; poiché con l'addestramento che raccomandiamo emerge, in effetti, l'**interezza** che stimola l'animo e permette di esprimersi con disinvoltura. Vale a dire che l'inibito si libera di una delle difficoltà che più lo deprimono, dato che la sua deficienza, nell'impedirgli di comunicare e far sentire i suoi giudizi, lo colloca in uno stato di inferiorità rispetto agli altri.

L'inibizione è una cattiva compagna, e quanto prima uno se ne libera, tanto più comodo si troverà fra i suoi simili e maggiori saranno i vantaggi ottenuti dal suo nuovo modo di essere.

Chi veramente desidera fuggire dal suo dominio, farà della **risolutezza** la sua forza e, tutte le volte che sarà necessario, ripeterà mentalmente a se stesso che deve essere valoroso⁸, che non deve avere paura di nulla, cercando naturalmente di essere in sintonia con ciò che pensa. Si ricordi che è necessario favorire la propria risolutezza se si vuole sentire l'influenza del coraggio e agire di conseguenza.

⁸ Nota del traduttore: il termine "valoroso" viene usato con il significato di avere coraggio, ardire, eroismo. (Dizionario Garzanti)

DEFICIENZA: SUPERBIA

ANTI-DEFICIENZA: UMILTÀ

È la mente ubriaca di finzione, l'assolutismo dell'istinto, la negazione della sensatezza, il contrario della compassione.

Rivela mancanza di sentimenti umanitari, in quanto sotto il suo dominio l'essere finisce per diventare insensibile.

Durante la gioventù, e persino nell'infanzia, la superbia già si affaccia, a volte con molta crudezza; ma non appena l'essere raggiunge l'età adulta la deficienza si manifesta con l'assolutismo e la forza che acquisisce di colpo, quando questi si sente sostenuto da un incarico importante, da una funzione di comando oppure dal possesso di ricchezze o altri beni materiali.

È innegabile che i quadri psicologici di maggior portata nell'espressione della superbia si osservano nelle posizioni di privilegio, dove si ostenta e si fa valere il proprio rango, la gerarchia ed il potere. Ma la superbia influisce sul temperamento umano anche nelle più limitate sfere personali. Questo si apprezza più chiaramente nel soggetto di condizione modesta che si ribella all'autorità del superiore e che, appena ascende a funzioni di maggior responsabilità, è duro e di scarsa considerazione con il sottoposto, sfogando

su di lui tutto il mix di arroganza, alterigia e disdegno che ha contenuto durante la sua obbligata situazione di dipendenza.

Tanto l'individuo che aspira a occupare posizioni importanti senza avere capacità né cultura, come chi pretende di raggiungere ricchezze appellandosi a immaginari diritti, senza mettere da parte sua lo sforzo personale, quando falliscono nei loro intenti diventano rancorosi sociali. Questi soggetti sembrerebbero voler soddisfare poi i loro desideri di vendetta mostrandosi alteri quando, presentatasi l'occasione, devono mettersi al servizio di coloro che sono a loro superiori in ragione della posizione sociale ed economica che occupano. Ecco un'altra prova evidente di superbia, tipica delle classi sociali più basse.

Il superbo non ha bisogno di possedere condizioni o attitudini che lo distacchino per convincersi della propria eccezionalità; è un essere che non tollera che vengano disconosciuti i suoi meriti, e, per quanto insignificante possa essere la sua persona, soffre tremende mortificazioni quando non lo si tiene presente e non lo si considera come lui pretende.

Non sono pochi i casi in cui questa deficienza si occulta dietro alla **falsa umiltà**. Quando ambedue faglie si combinano producono esseri astuti e furbi.

Il superbo è violento, e la sua parola, lacerante. Gli piace umiliare e disprezzare. È anche ambizioso; aspira al trono materiale e non vacilla se, per ascendere a esso, deve avvalersi di mezzi poco degni

e a danno del prossimo. Ma non raggiunge nulla di positivo con ciò, perché anche quando occupa la posizione più elevata, resta sempre palese la sua piccolezza morale e spirituale.

Abbiamo parlato della superbia riferendoci ai casi più acuti, la cui depurazione esige, ovviamente, un lungo processo, soprattutto perché quando il soggetto arriva a questo stato, stima che l'evoluzione sia un mito. Però le nostre parole forse serviranno a prevenire coloro che la soffrono nelle sue forme meno gravi, contro la sua possibile crescita e, quindi, contro il radicamento di un male che sminuisce e invalida la vita.

L'esercizio dell'umiltà congiurerà senza dubbio gli assorbenti e suggestivi miraggi della superbia, ogni volta che l'immaginazione proietta la propria figura sull'altare della deificazione personale.

Consigliamo la sua pratica perché è una virtù che si consustanzia nella semplicità e nella naturalità; essa sarà utile se si aspira a erigere nell'interno, di propria iniziativa, un piedistallo all'onestà nel procedere.

La superbia, si ricordi, non ha posto nelle anime grandi né negli spiriti forti e ben equilibrati.

DEFICIENZA: TRASCURATEZZA

ANTI-DEFICIENZA: PULIZIA

Benché questa deficienza sembri essere di ordine puramente fisico, la sua origine è, ciononostante, psicologica. A parte rispondere nella maggior parte dei casi ad abitudini contratte durante l'infanzia in ambiti familiari trascurati, o alla mancanza di un addestramento efficace delle attitudini durante i periodi dell'infanzia e della gioventù, questa deficienza talvolta trae origine a seguito di grandi commozioni che mette a prova il sentimento a radice di profonde sofferenze e disillusioni, dato che quando il soggetto non è padrone di se stesso facilmente tali avvenimenti lo sommergono nell'abbandono, causa a sua volta di trasandatezza e sciatteria, o univocamente, della trascuratezza, che generano tanto rifiuto.

Questa deficienza discredita chi cade sotto i suoi rigori, ed anche i meriti che in altri ordini il soggetto potrebbe avere, soffrono per questa stessa causa una diminuzione o non raggiungono il grado di valore che meritano.

La trascuratezza non implica in tutti i casi la mancanza di preoccupazione dell'individuo verso il proprio essere fisico. Quando l'incuria si manifesta, ad esempio, nella parola, rivela che non c'è pulizia nella mente di chi parla, che i suoi pensieri mancano di igiene mentale, specialmente quando chi così si esprime cerca deliberatamente ed

insistentemente la grossolanità e la sciatteria di coloro che si armonizzano nelle sue preferenze linguistiche. Chi usa parole che feriscono la morale, come chi impiega termini che influiscono sulla convivenza violentando le norme del trattamento nel comune, o chi mente con l'intenzione di disprezzare o diffamare il suo simile, mostrano l'impero di questa deficienza. Vuol dire che in tal caso il difetto riguarda l'essere morale, potendo influire su entrambi contemporaneamente; o apparire anche in persone che, molto agghindate esteriormente, si mostrano sciatte mentalmente e moralmente.

La deficienza di cui parliamo rivela mancanza di apprensione, totalmente ingiustificabile nel soggetto che ha coltivato almeno in parte la sua intelligenza e i suoi sentimenti. Come può un essere mediamente colto rimanere indifferente all'impressione che causa il suo deteriorato aspetto psicologico, che sia o no accompagnato dal deterioramento nel suo essere fisico, né avvertire il contrasto che produce la sua persona nell'ambiente che frequenta?

Alcuni credono che occuparsi dello spirito includa l'abbandono dell'essere fisico, poiché, secondo loro, questo è un semplice veicolo che non richiede maggiori attenzioni. Crasso errore. Coltivare lo spirito sviluppa, precisamente, la coscienza dell'igiene corporale e dell'abbigliamento pulito e decente.

Senza che questo implichi cadere in estremismi, la pulizia deve operare nell'essere integrale a modo di detergente. Ma è necessario, chiaramente, che l'anti-deficienza

sia applicata con la ferma risolutezza di porre fine a questa faglia che tanto impoverisce la figura dell'individuo, tanto nel fisico quanto nell'ambito morale e spirituale.

Per quanto riguarda l'interiore si impone un'accurata preparazione della mente, giacché dopo essersi abituata questa all'incuria si sentirà scomoda quando dovrà muoversi attenta a non incorrere in nuove o vecchie incurie. È risaputo quanto sia faticoso a chi è abituato alla trascuratezza del vestire, usare all'improvviso un abbigliamento che lo obbliga ad essere circospetto e composto.

Sorge chiaramente dalle precedenti riflessioni questo consiglio: siate pulcri nel vestire e nel pensare, e ci sarà pulizia nella vostra condotta.

DEFICIENZA: MANCANZA DI MEMORIA

ANTI-DEFICIENZA: MEMORIA COSCIENTE

Questa faglia spunta a volte fin dalla tenera età, a causa della durezza di intendimento o, più spesso, per la distrazione. I bimbi sono, in genere, distratti e di conseguenza smemorati, difetto che correggono tramite la disciplina dello studio e la cura degli adulti nel fargli cambiare condotta. In alcuni casi, tuttavia, la mancanza di memoria persiste per fattori provenienti

dall'eredità⁹, cioè si tratta di una faglia psicologica che appare perché non c'è stato cambiamento nella prospettiva precedente. Si avverte in queste circostanze debolezza nell'esercizio della memoria, disattenzione, marcata avversione per lo studio.

La distrazione, come la **disattenzione**, – assenza mentale e sensibile da parte del soggetto verso i tanti motivi che lo circondano e gli si offrono – giustificabile per certo nell'infanzia, è nei giovani e negli adulti seriamente nociva, in quanto toglie possibilità nel senso di ampliare la propria capacità con gli apporti che per mezzo dell'attenzione e dell'interesse si trasferiscono all'intendimento e da lì alla memoria.

Dopo aver assistito ad un episodio, la spiegazione che lo illustra o l'opportunità di estrarre un elemento utile e di vantaggio per il proprio sapere, si cerne come una densa nebbia nella dimenticanza, e già sappiamo quanto costa, dopo, rompere l'assedio delle limitazioni create dalla mancanza di memoria.

Nella flessibile età della gioventù la memorizzazione permette a molti di portare a termine con strabiliante facilità i programmi istituiti per l'acquisizione di capacità intellettuali e la formazione culturale. Ma, soddisfatte queste esigenze, il dominio degli elementi che la memoria trattenne in questo periodo decade, perché lo studente si è abituato ad

⁹ Vedere "L'eredità di se stessi" dell'autore.

usare la memoria come strumento di ripetizione, e non a compenetrarsi di ciò che studia mediante l'esercizio cosciente dell'atto di pensare.

Soffermiamoci ora un istante su coloro che patiscono la mancanza di memoria perché operano macchinalmente, a modo di robot. Si potrà osservare che queste persone si muovono e agiscono non deliberatamente, quasi sempre obbedendo alla legge ciclica che gli permette di svolgere una funzione per la semplice ripetizione dei movimenti, senza pensare però a cosa stanno realizzando, da cui risultano sempre situazioni scomode, disagi, perdite di tempo ecc. Non controllano come dovrebbero le proprie determinazioni e vanno da un lato all'altro su istanza delle necessità o doveri abituali, però con l'attenzione assente, o perché li soggioga una qualche idea attraente, o perché li invade un dispiacere, o perché si lasciano assorbire abitualmente da qualunque circostanza relativa alla loro vita. A questi esseri succede lo stesso che ai bambini, che pensano e fanno molte cose senza ricordare dopo, perché le pensarono o le fecero. È raccomandabile dunque che si eviti di pensare e agire macchinalmente, giacché ciò espone a perdere il prezioso concorso della facoltà di ricordare.

Ci sono persone che vivono sotto la pressione di pensieri che assorbono la maggior parte delle loro energie, pensieri che senza arrivare ad essere dominanti o ossessivi si impongono e addirittura annullano temporaneamente la facoltà di ricordare. Questo è il

caso dei pensieri che portano al **piacere dei sensi**, tra i quali tocca includere quelli relativi all'**ambizione**. Questi producono un effetto simile alle preoccupazioni, che tolgono gran parte dell'efficacia alla facoltà mnemonica, per cui il soggetto circoscrive il suo sforzo mentale al problema che urge risolvere e relega in subordine tutto il resto.

Sebbene appaia paradossale, la mancanza di memoria può conseguire ad un uso eccessivo della facoltà di ricordare. Coloro che portano su di sé grandi responsabilità: finanziari, ricercatori, scienziati o imprenditori ecc., occupazioni che esigono un impegno intenso e continuo di questa facoltà, indeboliscono spesso la loro memoria. La verità è che a volte si confida a tal punto in essa, che non ci si cura di alleggerirla neppure annotando parzialmente quello che le si esige ritenere. Naturalmente la mancanza di memoria in questi casi non dipende dal temperamento, ma da alterazioni sofferte dalla cellula nervosa. Mantenere un ritmo di attività mentale che forza al massimo la capacità di ricordare indebolisce con il tempo questa cellula, e sopravviene la mancanza di memoria, dato che non si è osservata una misura prudente tra lo sforzo mentale ed il riposo dell'anima. Il "surmenage"¹⁰ è spesso il culmine di quello stato di esaurimento della cellula cerebrale,

¹⁰ In francese nell'originale. Si traduce come "lavoro eccessivo".

eccessivamente sovraccaricata nella sua funzione. Regolare l'uso della memoria, senza sovraccaricarla nella sua funzione retentiva, significa, in parte, conservarne la pienezza. Si tenga conto, comunque, che nella misura in cui l'età avanza, la memoria non sopporta il peso dei ricordi accumulati in essa.

Ma l'importanza della funzione mnemonica assume altri profili guardata dal punto di vista dell'evoluzione, nella quale riveste un ruolo preminente. Nella funzione mnemonica la memorizzazione cosciente si impone; perché se così non fosse l'individuo si manterrebbe sconnesso dalla propria vita, cioè l'opposto di ciò che promuove il processo di evoluzione cosciente. Questo si capirà meglio se chiariamo che la vita umana non si definisce soltanto per ciò che si pensa o si fa, ma per la totalità del suo contenuto, per ciò che costituisce il patrimonio integrale dell'essere. Tutto ciò che oggi entra nel nostro avere mentale deve perdurare come elemento attivo al fine di rispondere a ciò che faremo domani, così come ciò che entrò ieri deve servirci come utile antecedente nei giorni attuali. Però sarebbe senza dubbio una pretesa eccessiva voler mantenere vivo nella memoria tutto quanto ci è successo nel trascorso della nostra vita, così come sarebbe assurda la pretesa di ricordare tutte le cose, grandi o piccole, che avessimo conservato o accumulato negli anni in una stanza. È vero che in questo caso si può contare con il ricorso di rovistare tutto e persino di fare un

inventario, ma quando si tratta del piano mentale è un'altra cosa, e la stessa facoltà di ricordare si ribella davanti ad uno sforzo spesso inutile che si vede costretta a compiere. Nessuno disconosce, sicuramente, quanto costa a volte aggiornare qualche argomento, pensiero o fatto, nei momenti in cui la loro presenza nella mente è assolutamente necessaria. In questo caso è incalcolabile l'importanza che acquisisce la coscienza, fattore "sine qua non," capace di aiutare e persino di supplire la memoria nella sua funzione ritentiva.

Molte persone ricordano con estrema facilità quanto entra nella loro mente dovuto all'esaltazione della facoltà mnemonica; ma ve ne sono altre che, pur non godendo della medesima capacità ritentiva, le raggiungono in efficacia e le superano in fedeltà usando coscientemente la propria memoria e fissando nella loro mente ciò che si propongono. Ma qui interessa evidenziare l'importanza che acquisisce la fissazione cosciente di tutti i passaggi e gli accadimenti della vita; poiché quando si adotta questo procedimento, i pensieri, gli atti e le parole, invece di fluttuare nello spazio mentale, penetrano all'interno dell'essere, cioè si fissano nella coscienza, la cui missione è mantenere vivo il ricordo di tutte le cose che le si affidano.

Per poter fissare nella coscienza il ricordo di ciò che si vuole avere a disposizione della volontà è necessario che il motivo sia vissuto intensamente; in tal modo si inciderà in modo indelebile, così come

accade con le cose che più ci hanno impressionato o hanno suscitato l'interesse più vivo in noi. Non c'è dubbio che ciò che ha commosso con maggior forza la nostra sensibilità, come ciò che si è osservato, ascoltato o letto con attenzione, perdura nel ricordo. Converrà, quindi, tanto a coloro che contano con una potente memoria quanto a coloro che hanno una ridotta facoltà, non fidarsi della semplice funzione mnemonica per evocare le cose che domani vogliono ricordare; soprattutto se si propongono di tener conto di quanto hanno realizzato in favore di questo futuro che giorno dopo giorno si vive, fino a che l'esistenza si spegne.

Abbiamo detto prima che la vita dev'essere abbracciata dall'uomo nella totalità del suo contenuto, il che dà l'idea del grado di partecipazione che la coscienza deve avere in tutto ciò che ci accade, poiché è l'incaricata di archiviare i vissuti che provochiamo nell'uso della nostra vita, ed è colei che ci offrirà l'elemento utile e adeguato alle circostanze che lo richiedano.

Il metodo logosofico rivela come si deve condurre la memoria per neutralizzare questa deficienza, o più chiaramente, come si deve guidare la facoltà di ricordare se si vuole che nulla sfugga al dominio cosciente della memoria.

Come agisce il metodo logosofico? Prescrivendo che quando è necessario ricorrere alle proprie vicende per facilitare lo sviluppo del nostro essere interno, la facoltà mnemonica ci aiuti con l'elemento utile e di

vantaggio che la nostra coscienza, arca dei ricordi, metterà alla nostra portata. Si dovrà comprendere che nel perseguire un fine di tale trascendenza non deve preoccupare la dimenticanza di motivi che si potrebbero chiamare accessori, ovvero, di poca importanza, poiché ciò che ci deve interessare particolarmente è la ritenzione di elementi utili e di valore positivo.

Aggiungiamo infine che le immagini incise nella retina mentale con la partecipazione della coscienza raramente si dimenticano. Esistono nella vita umana passaggi, fatti, condotte, frammenti di esistenza che ebbero la virtù di concederci istanti di felicità, allegria, pace o fortuna. Dimenticarli è seppellirli nel passato come cosa morta. Simile ingratitudine indebolisce, tuttavia, quelle parti dell'esistere che, essendo inseparabili dalla vita, reclamano il proprio ricordo. Quando si cercano, queste parti si convertono in potenti stimoli; sono come porzioni di vita fresca, che quando pulsano in noi rinverdiscono l'animo e ci impulsano in avanti, mentre ci scopriamo per salutare, in silenzioso raccoglimento, la magna opera della Creazione.

Reiteriamo che il metodo logosofico non solo riduce gli inconvenienti della mancanza di memoria, bensì introduce nella vita umana il ricorso che trasforma la memoria in uno strumento inestimabile e indispensabile nella realizzazione del processo di evoluzione cosciente.

DEFICIENZA: PRESUNZIONE

ANTI-DEFICIENZA: MODESTIA

Questa deficienza porta allo scoperto la sopravvalutazione del soggetto da parte di se stesso e la credenza assurda di essere oggetto di ammirazione tra i suoi simili. Credenza assurda, dicevamo, perché è caratteristica del presuntuoso rivestirsi di meriti immaginari.

Il solo fatto di vivere al margine della realtà, dovuto al credersi in possesso di doni ed attitudini che non possiede, gli impedisce di conseguirli. È per questo che, a dispetto del suo impegno nel distaccarli, riesce solo a mostrare la sua mediocrità, ed è anche per questo che chi osserva la sua condotta riceve la sgradevole impressione che provoca l'insensato all'ubriacarsi con le proprie lusinghe.

La virilità del bene, la nobiltà d'animo, la semplicità, sono assenti in chi si apprezza troppo, circostanza che definisce la povertà del concetto che si coltiva.

Questa deficienza chiude le porte della mente a tutti i consigli o insinuazioni che tendono a correggerla. È, quindi, evidente che impoverisce la vita morale ed impedisce il miglioramento delle

attitudini, giacché chi immagina di possedere già tutto, manca di stimoli per conseguirlo veramente.

Ognuno è libero di dare un prezzo al proprio valore, però deve farlo con esattezza, con serietà, non come fa il presuntuoso, che tende a mantenere un'inflazione permanente nella quotazione della propria persona. Vano impegno il suo, tuttavia, perché al primo graffio che soffre la sua personalità gonfiata perde le sue arie di sufficienza, che fuggono dalle crepe della sua inconsistente prestanza.

Per liberarsi dalla schiavitù a cui sommette questa deficienza si dovrà provare con costanza la tecnica che consigliamo di usare contro ogni deficienza, dato che è imprescindibile analizzare in ogni circostanza i motivi puerili che spingono a mostrarsi sfocati davanti allo sguardo altrui.

Quanto è utile, conveniente e gradevole per l'uomo adottare la modestia, la semplicità e la sincerità, e invece di ingannarsi credendo di essere ciò che in realtà non si è, brindare a se stessi la possibilità di esserlo, però mai per ostentazione, bensì come esigenza della propria condizione di essere razionale e cosciente.

L'uomo colto e sicuro dei suoi meriti non li sbandiera mai agli occhi di nessuno, anzi, li dissimula.

DEFICIENZA: SCIOCCHEZZA

ANTI-DEFICIENZA: PRUDENZA

Caratteristica inequivocabile dello sciocco è il suo prurito di contraddire e sostenere con testardaggine quel poco che sa o sa male.

È un essere poco illuminato, incapace di approfondire un'idea e confuso nei suoi pensieri.

Oltre a ignorante è testardo e ha amor proprio a saturazione.

Pretendendo di convincere, brandisce criteri che quasi mai gli appartengono e i cui fondamenti non conosce nemmeno.

Così come lo si inganna facilmente con adulazione e lusinga, lo sciocco è sensibile alla più minima insinuazione o atteggiamento che sfiori il suo amor proprio. Questo fa che travisi parole e intenzioni, il che oltre ad accendere il suo fatuo rossore gli promuove una sequela di errori. Come conseguenza dei conflitti che si crea per tale causa, si mantiene in una costante prevenzione timoroso che si pensi o si parli male della sua persona.

Questa deficienza, come ogni affezione psicologica che si lascia avanzare, propende alla cronicità, perciò è importante fermarla nei suoi inizi, il che si trova più

alla portata dei genitori e educatori che a quella del proprio essere, dato che ci riferiamo l'età in cui egli si trova in formazione e può essere difeso da qualsiasi propensione difettosa nella sua natura.

Ebbene, come segnalare la sua deficienza a chi ascolta soltanto se stesso o non capisce ciò che gli dicono per il suo bene, vantandosi fino al ridicolo con le sue ali di cera? Come fargli comprendere che deve cambiare il suo modo di essere, se la sua stessa ignoranza e presunzione glielo impediscono?

Non pretendiamo di estrarlo dalla sua situazione, bensì di evitare a chi non ha gli stessi intralci nel suo intendimento, di agire a volte come se li avesse, negando a se stesso la possibilità di comprendere e di agire con sensatezza e intelligenza.

È di straordinaria efficacia applicare a tale comportamento la **prudenza**, il che, se si fa con piena conoscenza dell'obiettivo che si persegue, darà eccellente risultato. Si annotino gli atti che per essere sbagliati promuovono dispiacere e, se si vuole, si faccia un riassunto giornaliero degli stessi. Poi si deciderà se conviene continuare a soffrire ricadendo in essi o se è meglio adottare un comportamento più riflessivo e giudizioso.

Forse tutto questo si fa con una certa insicurezza al principio, ma non appena si osservano i risultati e si sperimenta l'effetto degli atti felici, aumenterà, in colui che si sta dedicando a questo compito, la decisione di non dimenticare mai questa

anti-deficienza affinché influisca permanentemente sui suoi pensieri e, di conseguenza, dentro dello scenario della sua vita tutto sia una dimostrazione della prudenza con cui si regge per moderare i suoi spropositi.

DEFICIENZA: DISDEGNO

ANTI-DEFICIENZA: ESPANSIONE DELL'ANIMO

Forse è questa faglia psicologica una delle più benigne, sebbene stampi nei gesti, parole e atteggiamenti del soggetto una modalità poco grata, che lo definisce come scortese e asociale.

Lo sdegnoso si compiace di adottare posizioni sdegnose e indifferenti. È burbero, più per la trasandatezza dei suoi pensieri – a volte pessimisti, a volte sprezzanti – che per le conseguenze delle circostanze che lo circondano.

Il suo umore è variabile, con una marcata tendenza al dispiacere. Raramente coincide con gli stati placidi o allegri dei suoi simili, ai quali già fa un'eccessiva concessione quando condivide con loro un momento piacevole.

Dato il suo modo di essere, più artificioso che naturale, gli è difficile in molti casi introdurre miglioramenti nella sua vita, poiché le opportunità di progresso diventano schive o si frustrano per la sua passività o inavvertenza di fronte all'ostacolo che la sua stessa deficienza gli oppone.

Lo sdegnoso ha formato un concetto di sé che la sua immaginazione si occupa di alimentare con gli stimoli artificiali dell'auto adulazione.

Il suo disprezzo si fonda sull'illusione, con cui convive di preferenza.

Questa deficienza deriva spesso dagli innocenti deliri della gioventù. I sogni dorati che animano quest'epoca della vita, uniti all'inesperienza, influiscono in modo manifesto nella formazione di quel complesso di superiorità che induce l'essere a guardare altezzosamente i simili. A volte la sua presenza mentale non passa il grado di predisposizione, altre, si accentua con gli anni per la forza della sua gravitazione sul carattere.

L'individuo governato da questa deficienza non è felice, e deve spesso soffrire il colpo istruttivamente forte della realtà, destinato a raddrizzare la rotta dei suoi pensieri.

L'espansione dell'animo sorge qui per contrastare gli effetti nocivi del disdegno, poiché mentre quest'ultimo contrae la disposizione naturale agli sfoghi dell'anima, quella porta ad essere ampio, comunicativo e generoso. Ma affinché l'animo si manifesti liberamente sarà necessario sentire la vita con intensità, sperimentare la realtà del

proprio esistere. Allora fiorirà l'interesse non solo per la vita di cui siamo padroni, bensì per quella che gli altri vivono, dato che quella degli altri di solito ci dà elementi di valore che, oltre ad arricchire il nostro patrimonio personale, ci rendono conseguenti verso i nostri simili.

DEFICIENZA: IMPAZIENZA

ANTI-DEFICIENZA: PAZIENZA INTELLIGENTE

Ecco qui uno dei mali psicologici più generalizzati dell'attualità. In epoche anteriori la vita umana scivolava senza le pressioni, preoccupazioni ed esigenze del presente. I lavori rurali, l'artigianato e le stesse funzioni statali, allora compiti consueti, si eseguivano a prova di tempo. L'orologio, tortura del mondo attuale, non inquietava l'uomo, la cui esistenza si svolgeva senza le richieste dell'urgenza. Ogni uomo e ogni popolo viveva, quindi, la vita a modo proprio, pur non avendo coscienza completa del modo di farlo.

Gli avanzamenti tecnici che sopravvennero dopo, i conflitti lavorativi, il declino della morale e, finalmente, la lotta per l'esistenza, hanno dato origine alle innumerevoli complicazioni che ora perturbano la vita.

Con il crescente sviluppo materiale, i cui stimolanti avanzamenti ci sorprendono ogni giorno, sono cresciuti

anche, è innegabile, le difficoltà e i problemi che oggi fronteggiamo, i quali, nel sovra eccitare l'animo dell'uomo, lo fanno cadere irrimediabilmente nell'impazienza. In tale stato qualsiasi ritardo o inconveniente legato alle preoccupazioni o responsabilità fanno esplodere l'individuo, che non perdona nessuno, e, ancor meno, il cagionatore del danno – cagionatore vero o supposto –, a cui attribuisce, di sicuro, tutto ciò che si potrebbe derivare a detrimento della sua persona o del suo interesse.

Oggi sono pochi coloro che non sperimentano gli effetti dei cambiamenti operati nel mondo. Alcuni vivono sopraffatti dalla voglia di non infrangere nessuna delle tante leggi che reggono la comunità. Altri si trovano assillati dal problema economico, da quello della casa o del trasporto. Gli inconvenienti che sorgono quotidianamente e i ritardi sopportati senza pausa con la coscienza del tempo che si perde, aumentano senza dubbio il numero di fattori gravosi che pungolano l'animo e stimolano l'impulso febbrile dell'urgenza. Davanti al tavolo dell'impiegato indolente e spensierato, che persona, persino quella considerata paziente, non esplode durante l'attesa, eccitata dalla sua ostentata passività? Sicuramente in questi casi si conseguirebbe di più anticipando al suddetto queste parole: "Dispongo di tempo, signore. Mi serva quando può", dato che è comune trovare nell'animo degli esseri umani un certo prurito di fare il contrario di quello che gli viene chiesto.

Inneggabilmente, si giustifica che l'impazienza sia diventata una deficienza generalizzata, che infastidisce e perturba il sistema nervoso dell'uomo.

L'impazienza prende spesso carattere di ossessione. Quando raggiunge tali estremi, qualsiasi attesa, anche se lieve, assume per l'impaziente profili di tragedia. Suppone che tutto sia congiurato per torturarlo, respirando con soddisfazione solo quando vince alcun contrattempo.

L'impaziente è uno schiavo del tempo, di quel tempo fantomatico che non ha nulla a che vedere con l'autentico, che così spesso l'uomo dissipa in banalità, giustamente perché ignora il suo valore reale.

Questa deficienza crea artificialmente l'angoscia del tempo e fa vivere in costante agitazione interna, sisma mentale che impedisce di istituire dentro di sé la calma. Chi ne patisce vive sotto la pressione costante di pensieri che lo spingono ad affrettare tutto ciò che pensa di fare o fa – come se esistessero per lui termini perentori in tutti i suoi compiti –, e lo mantengono in acuta agitazione durante il tempo in cui il suo interesse si trova in attesa di qualcosa: una notizia, una risposta importante, una soluzione, eccetera.

Oltre a tutto ciò quanto l'impaziente soffre moralmente e fisicamente, frustra molte opportunità, progetti e idee che, se avessero seguito un processo normale, si sarebbero trasformati in categorici successi a coronamento di sforzi intelligenti e pazientemente condotti.

Veramente, è molto difficile per l'impaziente capire che ogni cosa richiede il suo tempo, così come gli è difficile capire che coloro che gli prestano la loro assistenza o lo assecondano nei suoi sforzi non sempre

possono o sono disposti a mantenere il passo che la sua deficienza pretende di imporre loro.

Che cosa guadagniamo dall'essere impazienti? Possiamo così risolvere il problema che le esigenze di questa deficienza ci crea? Facciamoci queste domande ogni volta che sperimentiamo le sue pressioni, e sicuramente ci sarà poi facile mettere in atto l'anti-deficienza che corrisponde applicare, cioè la **pazienza intelligente**¹¹, che le toglierà forza e la vincerà alla fine.

Nel dire pazienza intelligente ci riferiamo alla pazienza attiva. Non a quella che induce ad aspettare passivamente, bensì a quella che oltre a infondere serenità rende l'uomo comprensivo, permettendogli di pensare con utilità e profitto e altresì stare attento alle sue necessità e doveri durante tutto il tempo, breve o lungo, che l'attesa richiede.

La pazienza è una delle virtù di maggior valore e anche più difficili da raggiungere. Tuttavia, il suo possesso non è impossibile se si segue rigorosamente il processo di comprensione, addestramento e realizzazione che la metterà alla portata.

Si applichi ognuno a coltivare questa virtù e saprà compiere in modo soddisfacente il mandato della vita.

¹¹ Vedere Logosofia, Scienza e Metodo dell'autore, pgg.135-137.

DEFICIENZA: DEBOLEZZA

ANTI-DEFICIENZA: FORTEZZA

La debolezza o fiacchezza è una fonte tributaria dell'istinto umano.

La integrano pensieri viziati che allentano l'animo, la volontà e incidono sulla capacità vitale e psicologica del soggetto.

È proprio di questa deficienza cedere di fronte alla minore pressione dell'istinto o del pensiero seducente che fa gravi danni alla volontà e obbliga a ricadere nella commissione di trasgressioni.

Provoca il rammollimento della forza, manifestato nell'assenza di energia nelle determinazioni dell'animo, che cede o si arrende di fronte all'ostacolo o di fronte al vigore della resistenza altrui, o si rivela impotente contro le passioni.

È interessante notare come la ragione, che doveva compiere sempre la sua funzione rettrice nell'essere, è neutralizzata e sottomessa dall'affascinante influenza di una debolezza, e persino paralizzata ogni volta che giunge al colmo il diletto circostanziale a cui la manifestazione diede motivo.

Ci sono coloro che considerano le debolezze come valvole di sfogo dell'istinto. Per questo si tenta

spesso la loro difesa, ognuno giustificando la forma che assumono nella sua vita. Il consenso comune le dissimula, attenuando in molti casi la loro azione negativa, come si fa con il bambino viziato, a cui si consentono le birichinate.

La debolezza, che in tutti i casi segnala assenza di dominio mentale, ruba all'individuo molto tempo ed energia, soprattutto quando la deficienza si distingue per la dedizione totale del soggetto alle richieste dell'istinto, riempiendosi di vizi.

Diamo alla **fortezza**, anti-deficienza che concorre al suo spostamento, il senso di difesa, di riabilitazione o ricostituente.

Il rafforzamento della volontà o, meglio ancora, del volere dell'individuo, porterà come ripercussione logica l'atto inibitorio delle sue debolezze e, di conseguenza, la loro graduale estinzione. Quest'anti-deficienza ha anche la particolarità di agire su altre deficienze, favorendo il processo di disintegrazione delle stesse.

Naturalmente, si dovrà istituirla e **darle vita** se si vuole che compia con successo il suo incarico; per ciò si deve riunire con buon criterio tutti gli elementi che, affini alle nobili aspirazioni che si abbiano, rendano possibile quella straordinaria realizzazione.

DEFICIENZA: INVADENZA

ANTI-DEFICIENZA: CIRCOSPEZIONE

Questa faglia si denuncia quasi sempre come un'abitudine negativa contratta nell'infanzia e irrobustita dal tempo da un'educazione precaria.

Accusa mancanza di cultura e anche di serietà, pur quando il soggetto dimostri il contrario.

L'invadente è un essere che desidera ardentemente e soltanto per curiosità sapere cosa pensano, dicono o fanno gli altri, ed è particolarmente incline a esercitare gratuitamente il ruolo di pettegolo, credendo di gradire o agire bene.

Non ha in genere cattivi sentimenti, ma spesso deve soffrire la recriminazione e il rifiuto dei suoi simili, come se li avesse.

Con evidente sovrastima di se stesso o della sua efficacia, si figura che uno o un altro di quelli che conosce necessita il suo consiglio per risolvere o appianare difficoltà, e lì va a offrirlo senza accorgersi che non gliel'hanno chiesto.

Non è lamentevole dovere osservare la mancanza di buonsenso e di tatto che questa classe di soggetti manifestano nel immischiarsi ripetutamente in questioni che non li riguardano?

L'invadente non avverte che con quel comportamento

demerita il suo concetto, che la sua parola è ascoltata con prevenzione e che la sua condotta, anche se gli sembra ben intenzionata, urta perché si diffida di lui.

Come con un essere cronicamente seccante, si elude il suo rapporto.

È noto che l'invadenza e l'indiscrezione marciano a braccetto. Le persone colpite dal comportamento di coloro che adottano ambedue deficienze sommano non pochi, dato che i loro inopportuni interventi arrecano un buon numero di contrattempi e complicazioni e persino sono causa del fallimento di piani e progetti in pieno sviluppo.

Tanto colui che fa scivolare all'orecchio di un altro una parola, un dato, una notizia senza la responsabilità di chi sa misurare le conseguenze di ciò che fa, quanto colui che investiga su cose che non gli concernono o si introduce indiscretamente dove non lo chiamano, non solo provoca la sua sfortuna, ma anche riempie altri di molestie e danni.

Per apprezzare meglio la bruttezza di questa deficienza invitiamo a esaminarla negli altri. Osserviamo che impressione riceviamo da una persona che vediamo immischiarsi nella vita altrui o prendere ingerenza in quello che gli altri dicono o fanno senza avere né arte né parte. Evidentemente, l'impressione non piace. Quale concetto può quindi meritarcì quella persona? Molto povero, senza dubbio.

Dopo quest'analisi trasportiamo l'apprezzamento a noi stessi. Non tarderemo a eliminare tale faglia se compriamo che, indotti da essa, imbruttiamo la condotta.

La **circospezione**, applicata con tatto e abilità al proprio discernimento, impedirà che, sotto la scusa della premura, ma senza pensare alla sua inopportunità, la deficienza scivoli in qualsiasi possibile trascuratezza.

Ben intesa come anti-deficienza, la circospezione opera in ogni caso come agente diretto dell'intelligenza nella sua funzione regolatrice degli atteggiamenti umani suscettibili di alterare l'efficienza dell'individuo.

DEFICIENZA: INDISCIPLINA

ANTI-DEFICIENZA: DISCIPLINA

L'indisciplina s'incuba nell'animo dell'essere promossa dall'istinto, in permanente ribellione contro l'ordinamento della vita imposto dalla convivenza umana per propiziare lo sviluppo armonico delle sue attività.

È questa una faglia che debilita considerevolmente i propositi che si perseguono o li intorpidisce, dato che a causa dell'abituale noncuranza che promuove rispetto all'ordine che la realizzazione di ogni impresa o progetto richiede, ritarda il suo raggiungimento, lo rende difficile e, di conseguenza, diminuisce l'entusiasmo che probabilmente incoraggiò il suo inizio.

Correggere fin dall'infanzia l'indisciplina, persuadendo il bambino dei vantaggi di sottomettersi a un modo organizzato di vivere e inducendolo alle buone abitudini, è cooperare alla formazione di un individuo socialmente atto e moralmente sano. Crescerà difeso contro le deviazioni che minacciano la gioventù, deviazioni che fomentano il disordine e la negligenza, diventando a volte difficile il loro recupero.

L'indisciplina dissocia le idee promuovendo tra di esse un duro antagonismo. Si potrebbe dire che la mente dell'indisciplinato è una fortezza la cui guarnigione si trova in continua ribellione.

Coloro che si trovano in quello stato confondono l'indisciplina con la libertà e, con il pretesto di difenderla, ignorano le leggi e le norme che assistono la vita civile, e persino si vantano di esso pretendendo di dimostrare senza dubbio che sono i padroni assoluti della loro volontà.

Per loro, disciplina è l'immagine della sottomissione. In ogni idea di ordine vedono un giogo. Tuttavia, applicandola a se stessi, anche se a piccola scala, presto proverebbero il suo rendimento di grande valore.

Molto beneficerebbe l'indisciplinato apprezzare fino a che punto la deficienza intralcia il suo affare quotidiano, poiché quando essa governa, ha poco valore per il soggetto essere attivo, in quanto l'indisciplina sottrae allo sforzo una grande parte di energia, fomenta l'irregolarità nell'azione, la discontinuità, l'aumento di lavoro, tutto quanto cospira contro la conduzione felice di ciò che si ha nelle mani.

Poche volte l'indisciplina opera da sola. In genere si associano la disobbedienza, l'inadattabilità, la negligenza, l'indifferenza, la distrazione, ecc. Nel migliore dei casi accusa soltanto mancanza di dominio, di impegno e persino di capacità di regolare la propria diligenza rendendola più agile, produttiva e stimolante.

Comunque, si tenga sempre presente che l'indisciplina, con i suoi affascinanti argomenti, fa perdere molto tempo. Precisamente quello che potrebbe servire per introdurre nella vita l'ordine che le manca, con i migliori risultati.

Ci sono due classi di disciplina applicabili a questa deficienza: la rigida e l'elastica. Disciplina **rigida** è quella che si compie alla lettera, senza ammettere circostanze capaci di far variare le cause che hanno dato origine a questa o quella norma, compito o condotta. Disciplina **elastica** è quella che ciascuno applica con soavità e fermezza al suo modo d'essere, fino ad abituare la vita a un ritmo regolare e durevole. Noi optiamo per l'ultima.

A nostro giudizio, si è indisciplinati, innanzitutto, nei propri pensieri. È lì dove si deve introdurre la **disciplina**; lì dove si deve mettere ordine. Lo sforzo in tal senso non affatica se si tiene presente il bene che si persegue; al massimo, sconcerterà un po' la sensazione di impotenza che segue le prime prove. In tale circostanza consigliamo di non dimenticare che la chiave è non interrompere l'applicazione del

nostro metodo, affinché l'anti-deficienza sostituisca dopo poco questa faglia.

La Logosofia, che trasforma tutto in fertile e proficuo, non dà spazio all'indisciplina nel campo di applicazione pratica del suo insegnamento. Il processo di evoluzione cosciente la indebolisce in modo tale che finalmente scompare.

DEFICIENZA: SCONTROSITÀ

ANTI-DEFICIENZA: AFFABILITÀ

È questa una faglia temperamentale che contrae la sensibilità soffocando i sentimenti.

Se l'individuo si abbandona a essa si converte in un maniaco rinchiuso nello stretto circolo della propria inclemenza mentale.

“Non può farci niente, è il suo carattere”¹², di solito si dice per scusarlo. Noi chiediamo: non ha intelligenza e volontà per lottare contro quell'intrattabile deficienza?

La scontrosità rende il carattere agro e tetro; spinge all'isolamento. Il soggetto evita il contatto con i suoi simili, e questi, il suo, perché a nessuno piace una modalità ruvida e poco amichevole. Sia nel focolare domestico, accanto ai

¹² Nell'originale: “No puede con su genio!” (nota del traduttore).

suoi, sia fuori di là, il suo atteggiamento, opposto a qualsiasi dimostrazione gioviale o affettuosa, provoca rifiuto, dato che la sua presenza si riceve sempre con scarsi segni di soddisfazione. Non è difficile che lo scontroso, così malamente dotato per quanto riguarda il carattere, disponga di meriti personali, cioè, capacità per lo studio o il lavoro, condotta onesta, responsabilità, ecc., ma la sua compagnia, per l'indole stessa dei suoi atteggiamenti, sempre mutevoli, è motivo di scomodità e di preoccupazione per gli altri.

Pensieri di buon umore, di tolleranza e allegria esercitano ponderabile influenza sulla scontrosità, smussando finalmente i taglienti spigoli del temperamento. Lasciare che essi saturino l'animo sarebbe propiziare l'ammorbidimento di un difetto che impedisce di godere le bontà che il sentimento ci offre. Ma, come può ottenere la permanenza nella mente di tali pensieri colui che vive aggrappato ad altri di una natura così opposta? Come coltivare l'anti-deficienza capace di porre fine a questa faglia psicologica chi si comporta in modo totalmente contrario?

Colui che vuole smettere di essere scontroso troverà nel nostro metodo precise indicazioni per realizzare la sua aspirazione. Seguendole con giudizio lo aiuteranno a sradicare la modalità che affligge il suo essere morale e psicologico.

Molto volentieri consiglieremo, a chi si decidesse a fare questo compito, di mettersi in tasca un pesante medaglione di piombo, su cui uno dei suoi lati si leggesse la parola "scontroso". Lo scomodo peso, accompagnandolo dappertutto, sicuramente gli ricorderà in ogni istante

la deficienza che porta sulle spalle e gli risveglierà il desiderio di liberarsi di essa quanto prima. Naturalmente che la procedura si può evitare, sempre che raggiunga lo stesso fine conservando nella sua mente l'immagine del medaglione unita alla sensazione di fastidio che la sua scontentezza gli porta. Se s'impegna in questo potrà molto presto alleggerire il suo carico, e l'**affabilità**, nel modificare il suo carattere, gli permetterà di sentire e godere i vantaggi del cambiamento. Vale la pena fare l'esperimento.

DEFICIENZA: EGOISMO

ANTI-DEFICIENZA: GENEROSITÀ

L'egoismo è una deficienza la cui radice risale a età primitive, quando gli uomini, in permanente lotta contro il rigore dell'ambiente, soltanto si occupavano della loro difesa e conservazione. È, quindi, una deficienza intimamente relazionata all'istinto di conservazione, risvegliato nell'individuo dall'imperiosa necessità della vita. Per questo la vediamo apparire, quasi senza eccezione, fin dalla tenera età.

L'egoismo non è un sentimento, come di solito si ammette, neanche supponendo che abbia un'origine bastarda. Prova affidabile di esso è che l'egoista lotta con

frequenza contro i suoi sentimenti quando in determinate circostanze questi pretendono di ammorbidirgli il cuore, indurito, precisamente, dal dominio che l'istinto esercita su di lui.

Quando la cupidigia stanca l'egoista con la soddisfazione dei suoi appetiti materiali, limitati all'esclusivo piacere personale, egli sembra placare la meschinità che lo consuma; la sua mente, tuttavia, sta sempre all'erta per badare ai suoi interessi contro qualsiasi eventualità.

Il soggetto egoista nega l'incombenza dello spirito nella vita umana e resiste qualsiasi idea per quanto riguarda la sua funzione retrice nel destino dell'uomo. La sola menzione di Dio, quando ha come finalità ammorbidire il suo egoismo, sembra che gli sconvolga il giudizio; prova evidente che quella deficienza è un prodotto inveterato dell'istinto, ultimo dei paracarri umani affine all'animalità, che suggerisce com'è necessario permutare gli stati inferiori con quelli di natura elevata.

L'egoismo chiude in un tale modo le orecchie dell'intendimento che non permette all'uomo di comprendere l'inesorabile e dura lezione ripetuta in ogni tempo ed età, cioè, che il cumulo di beni esclusivamente materiali aggrava la transizione che si opera in lui quando la vita cessa; che nulla di questo mondo lo spirito porta quando, nel momento di abbandonarlo, l'essere offre al giudizio della sua eredità esistenziale così ingiustificabile spettacolo di povertà¹³.

¹³ Consultare *L'eredità di se stesso*, dell'autore.

Questa deficienza corrode i sentimenti. Quando questi e la sensibilità vengono lesionati da essa, infatti si verifica all'interno dell'egoista un'anormalità, uno squilibrio, una moltiplicazione di desideri che non si soddisfano mai o solo si soddisfano in parte.

Se ciascuno vigilasse i suoi pensieri allo scopo di verificare se è libero da questa deficienza, è quasi sicuro che sorprenderebbe almeno qualche vestigio della stessa, poiché pochi sono quelli che non portano con sé alcuna particella egoista. Trovandosi in una festa, ad esempio, ognuno potrà identificarla nel desiderio ambizioso che forse sperimenta di essere il più ammirato o colui che più si distingue; o forse la trova presente in un altro momento della vita, nel sentire dentro di sé la forza che si oppone a qualche gesto disinteressato; o nel contenere a tempo, in caso di trovarsi di fronte a un appetitoso piatto di alimenti, l'impulso di scegliere la parte migliore.

L'egoista mette il prezzo più basso a tutto, poiché crede che la vita è un commercio, in cui colui che deruba con abilità i valori che desidera per sé ottiene più vantaggi.

In contrapposizione alle grandi anime, che sono tutta generosità, le anime piccole sono egoiste, insignificanti e prive del rispetto che ispirano quelli che mostrano segni di generosità.

Questa faglia psicologica oppone tenace resistenza all'evoluzione cosciente e oscura molto il cammino della conoscenza di se stessi.

Possibilmente qualcuno si chieda, e con non poco scetticismo, per quale spiraglio mentale potrebbe penetrare nell'egoista il pensiero costruttivo capace di contrastare la sua deficienza. Certamente, non si concepisce un cambiamento favorevole in chi si è indurito sotto l'influenza dell'egoismo, ma non si deve dare come impossibile in coloro che, in tempo per riflettere attentamente potrebbero sentirsi disposti a abbandonare i loro errori pungolati da qualche aspirazione la cui nobiltà li abbia conquistati. Indubbiamente, l'altruismo agisce come un chiarificatore di idee e concetti oscurati dall'egoismo.

L'insegnamento logosofico, prodigo per eccellenza, invita l'egoista a comportarsi all'altezza del suo generoso sforzo. Se lo tiene in conto, un po' alla volta i primi sintomi della generosità cominceranno a manifestarsi in lui e l'anti-deficienza potrà sloggiare definitivamente così scomodo e meschino ospite.

DEFICIENZA: DISORDINE

ANTI-DEFICIENZA: ORDINE

Indubbiamente esiste nel disordinato una visibile resistenza a tutto ciò che implica soggezione a un ordine, a un metodo. Pretende che la disposizione sistematica delle cose lo tiranneggia e lo priva della libertà di fare ciò che vuole. Tale è il fondo negativo della deficienza che l'essere sembra sperimentare piacere nel disordinare e mettere fuori posto tutto.

Il disordinato non conosce, non stima il valore né i vantaggi di mantenere il posto destinato per ogni indumento o oggetto al cui uso si deve ricorrere quotidianamente, e tale mancanza di riguardo riduce, è logico, il suo tempo, sconvolgendo molti dei suoi movimenti e impegni.

Il disordine si associa comunemente con la **negligenza**, poiché entrambi concorrono verso lo stesso fine.

Non accade di rado che il disordinato sia una persona creditrice di stima nell'attività che svolge, rimanendo tuttavia estraneo al contrasto che l'abbandono in cui vive offre quando qualcuno ha opportunità di apprezzarlo.

Segnaliamo, come radice di questa deficienza, il disordine che per forza esiste all'interno di chi ha

ceduto alla sua influenza; di chi ignora o sembra ignorare che l'organizzazione della vita negli affari quotidiani e dettagli concernenti alla sfera privata di ciascuno deve essere preoccupazione ineludibile. È superfluo dire che a chi si trova in un tale stato deve essere mancata nella sua infanzia e nella sua gioventù un'assistenza che imprimesse in lui abitudini di ordine, cosa da ogni punto necessaria come base di una vita organizzata.

Contrasta l'avanzamento di questa deficienza e, ancora di più, contribuisce alla sua scomparsa, stabilire gradualmente l'ordine che, come dicevamo, manca dentro alla mente, cominciando dall'addestramento delle facoltà dell'intelligenza, in particolare quella di pensare. Con la pratica metodica di tale attività si ordinano i movimenti mentali che mettono in esecuzione i progetti tracciati per raggiungere il proposito che si desidera, per cui si farà una previa indagine, come lo indichiamo in un'altra parte di questo libro, sui pensieri che si ha nella mente; su quali servono a un proposito e quali no, aiutando i migliori a compiere il loro incarico. Qualsiasi altra condotta farà perdere il tempo a scapito proprio, e il disordine, anche se si attenua, continuerà ad esistere a rischio di diventare cronico.

Questo è un compito che difficilmente qualsiasi persona potrà eseguire senza l'ausilio delle conoscenze filosofiche, per la semplice ragione che non ha alla sua portata nessun metodo simile che gli permetta di apprezzare la propria realtà, a cui è estranea. Quanti sono, per esempio, coloro che pensano che quanto hanno

accumulato nella loro mente può non avere tutta l'utilità che gli attribuiscono? Quanti coloro che hanno ordinato i loro pensieri in modo da servirsi di essi senza che siano ostacoli ai fini di questo o quel progetto o condotta da eseguire?

La concezione logosofica dell'ordine implica la duttilità per quanto riguarda lo stesso ordine. Ma si intende che ci riferiamo l'ordine mentale, che compie un obiettivo molto utile perché raggiunge tutto ciò che si relaziona con la vita dell'essere.

La disposizione intelligente ed accurata delle cose esterne deve rispondere, quindi, all'ordine stabilito dentro la mente o essere la sua conseguenza, da questo resta evidenziato che deve esistere una corrispondenza tra l'ordine esterno e l'interno. In questo modo il soggetto si proteggerà dalla tirannia che i suoi pensieri esercitano, nel limitarlo in una condotta da cui non può liberarsi.

Si noti che per applicare a questa faglia l'anti-deficienza che corrisponde si impone aver verificato per se stessi che effettivamente il disordine impera nell'ambito mentale della propria vita, un disordine che potrebbe in molti casi non impedire il normale sviluppo delle attività o affari giornalieri ma che non lascerà per ciò di disturbare sensibilmente uno o un altro dei propositi o aspirazioni che si hanno.

Quando la vita non segue un ordinamento agile, forgiato nel sapere e nell'esperienza, perde il grande incentivo della **sicurezza**, che tanto anima la volontà dell'essere.

La graduale acquisizione di capacità dell'intelligenza incita a mantenere un ordine naturale e logico in tutto ciò che concerne o è legato alla propria vita, un ordine che l'indisciplinato disdegna pretendendo che tutto si conformi alla sua modalità.

Mettere ordine ai pensieri, alla vita, a tutto ciò che dipende da noi e ci appartiene deve essere imperativo di coscienza.

DEFICIENZA: BRUSCHEZZA

ANTI-DEFICIENZA: SOAVITÀ

La bruschezza definisce un soggetto i cui gesti, parole e atteggiamenti soffrono repentine varianti per l'apparizione subitanea di impulsi su cui non ha governo.

È propria di temperamenti inquieti, impazienti e violenti, e acquisisce le sue forme più sgradevoli in coloro che per incultura non sono riusciti a limare le asprezze del loro carattere.

Si esteriorizza con i conseguenti sfoghi a causa di molestie, scomodità o dispiaceri provocati volontariamente o involontariamente da terze persone, e

si esteriorizza anche attraverso di rapide e inaspettate determinazioni che sorprendono e producono perturbazione in coloro che circondano la persona che ha questo difetto.

Le persone brusche, nonostante la loro deficienza, possono essere affettive e cordiali e disporre di molte buone qualità morali. L'eliminazione di questo difetto non sarà in tali casi difficile, soprattutto se il soggetto si è accorto di come sono penose di solito le sue derivazioni, tanto per la propria vita quanto per quella di relazione, entrambe danneggiate dai suoi effetti.

Con una persona di maniere e atteggiamenti bruschi è estremamente difficile convivere in armonia, salvo che si disponga di una buona dose di benevolenza e tolleranza. Questa è una ragione potente per rettificare la condotta, risparmiando a parenti e amici la spiacevole sorpresa degli sfoghi che perturbano e alterano il buon intendimento.

Sebbene offriamo come anti-deficienza la **soavità**, cioè il suo opposto più appropriato, non implica precisamente che da sola fungerà da antidoto. Come accade con le altre deficienze, colui che aspira a correggerla presti speciale attenzione ai suoi pensieri, e se ha coscienza della sua bruschezza cerchi il più possibile di essere soave, frenando a tempo ogni impulso contrario.

Proietti sul suo schermo mentale l'immagine di un essere dominato da un difetto simile al suo. Lo immagini nei suoi gesti e movimenti bruschi, nei suoi scoppi intempestivi, nei suoi atteggiamenti impropri, e veda se

stesso in tutta la sua scortesia. Provi questo durante il tempo che gli domanda la scomparsa della deficienza, mentre offre alla soavità i suoi migliori impegni affinché caratterizzi d'ora in poi il suo modo di essere.

DEFICIENZA: I N T E M P E R A N Z A

ANTI-DEFICIENZA: C O N T I N E N Z A

Posto che l'intemperanza suggerisce mancanza di moderazione, non è possibile sottrarre il pensiero all'immagine dell'esagerato e dell'eccessivo.

Inquadrata questa deficienza nella figura descritta e tenendo conto che l'intemperante è un individuo privo di misura per controllare e regolare le sue voglie passionali, è facile scoprire come essa agisce sugli esseri, istruiti o incolti.

L'intemperanza si rivela ogni volta che si manifesta uno stato psichico anormale. Erige l'essere in un automa, incapace di contrastare o annullare la sua influenza perniciosa. Chi la sopporta non ha governo sulle proprie azioni, esenti dell'etica che esige la convivenza normale tra gli esseri umani.

Questa deficienza agisce sulla ragione e su altre facoltà di azione ugualmente moderatrice, provocando in esse un effetto paralizzante. Implica per questo motivo un

serio intorpidimento del libero gioco della vita interna dell'essere ed è causa allo stesso tempo dei malesseri e degli stati d'animo deprimenti che seguono ogni eccesso, ogni straripamento, dato che quando la deficienza cessa le sue richieste, il soggetto si trova libero di riflettere sul saldo meschino lasciato dalle sue dissipazioni.

Quando in verità si vuole vincere una deficienza, è conveniente impiegare la risorsa che renderà effettivo questo proposito. In questo caso ci si appella alla **continenza**, che opera all'istante sull'intemperanza moderando i suoi eccessi. Ma non è sufficiente ricordare spesso che non si vuole più essere intemperanti; bisogna unire a questo proposito la **volontà** di sostituirla con la continenza, praticandola senza titubanze fino a ridurre questa manifestazione irriflessiva nella condotta degli esseri.

DEFICIENZA: **INDIFFERENZA**

ANTI-DEFICIENZA: **INTERESSE**

L'indifferenza provoca un'**assenza** mentale e sensibile che impedisce al soggetto di percepire riguardo alle cose, circostanze e persone che lo circondano, l'attrazione o l'interesse che provano coloro che si trovano liberi da questa faglia.

Nella maggioranza dei casi si nasconde dietro l'indifferenza l'immagine della discordanza. Fallimenti, delusioni, perdite irreparabili, rovesci di fortuna, aspirazioni insoddisfatte – quante volte dovute al fatto che l'ambizione o l'immaginazione ispirarono i più audaci progetti – solitamente fanno prostrare nell'indifferenza, male psicologico che addormenta l'animo sommergendo l'essere in una tale passività che giunge a non importargli più nulla di quanto gli succede, di buono o cattivo, triste o allegro, ed anche allontana dalle sue preoccupazioni la sorte dei suoi figli, della moglie, e dei suoi cari.

A volte l'indifferenza è più apparente che reale. Ricchezze, gioielli, viaggi, posizioni di rilievo, cioè tutto quanto l'essere suppone irrealizzabile o difficile da raggiungere sembrerebbe privo di interesse o addirittura non esistere per lui, anche quando lì, nel più recondito dell'anima permane, ancora non frustrata, la risonanza di una commozione sensibile all'esistenza di tali beni.

L'indifferenza assume in certi casi caratteristiche suicide. Accade quando compromette la salute, che si disattende o si trascura con disprezzo verso la propria vita. Altre volte rivela mancanza di sentimenti umanitari; ci riferiamo a quelli che, potendo fare il bene, si mantengono lontani dalla miseria, dalla necessità o dal dolore altrui.

Quando lo stato d'animo che particolarizza questa deficienza si acuisce, è perché si sono persi o mancano gli stimoli che promuovono l'**attrazione**.

Chi si rende pienamente conto di questa norma, comprenderà quanto efficace e benefica gli risulterà

l'applicazione dell'**anti-deficienza**, ossia l'**interesse**, preceduto da nuovi e potenti stimoli.

La vita non deve essere indifferente a nulla. La morte sì, è indifferente a tutto, e la freddezza dell'indifferenza assomiglia eloquentemente al mutismo della tomba.

Sarà necessario, quindi, tornare a sentire il grato pulsare della vita; sentirlo non solo dentro di sé, ma anche per tutto ciò che l'anima percepisce come nobile e buono.

A tal proposito coadiuverà la seguente riflessione: "L'indifferenza che mi assilla, come tutte le deficienze, mi segnala mancanza di realizzazione interna. Posto che mi trovo nel mondo, dove convivo con i miei simili, devo abituarmi a non essere indifferente a nulla. Tutto deve interessarmi nella misura in cui la mia intelligenza sia capace di valutare ogni fatto o cosa che si relaziona direttamente o indirettamente con la mia vita. Non devo, quindi, restare estraneo a nulla di ciò che accade nell'umanità, perché anche l'umanità si trova nel mondo."

Per ultimo diremo che la conoscenza causale o logosofica, che trascende tutto quanto sia conosciuto in virtù della sua particolarissima funzione creatrice e istruttiva, aiuta il recupero totale, perché risveglia l'interesse e induce a cercare incentivi in tutto ciò che in un modo o nell'altro possa essere utile, gradevole o benefico.

Quando l'indifferenza cade vinta mortalmente dalla nobile spada della conoscenza, sorge in seguito l'incentivo, la buona volontà, il volere; con ciò la vita

si riempie di incanti e l'anima depone infine la sua letale indifferenza.

DEFICIENZA: CUPIDIGIA

ANTI-DEFICIENZA: ONESTÀ

Si è detto con ragione che la cupidigia è insaziabile. L'osservazione dimostra, da parte sua, che sminuisce le qualità e condizioni dell'individuo.

La consideriamo come una delle deficienze più negative e perturbanti, in quanto devia la capacità creatrice dell'intelligenza alterando costantemente l'esercizio delle sue facoltà e quelle del sistema sensibile, giacché il cupido le pone al servizio esclusivo dei suoi affanni di profitto e possesso, unico fine della sua vita.

In realtà, questa deficienza proviene da un'ostinata discordanza che aizza i sensi a desiderare continuamente cose, anche quelle che sono molto lontane dalle proprie possibilità e, pertanto, fuori portata. Quest'ultima circostanza, lungi da persuadere il soggetto circa la convenienza di abbandonare il suo ambizioso desiderio cercando nello sforzo sensato la misura che regoli i suoi desideri di riuscita, lo precipita in una attività ancor più veemente ed insaziabile.

La cupidigia è un pizzicore, un prurito psicologico che chi ne soffre non cerca in nessun momento di annullare, anzi lo mantiene, poiché genera in lui un piacere morboso, si capisce. Da pensiero incistato che è, influisce potentemente sull'animo dell'essere, che per calmare il suo solletico ripetuto, si lancia ostinato in cerca di maggiori beni o nuovi e allucinanti possedimenti, senza titubare su quanto rischia.

Tra i soggetti cupidi si osserva il caso di chi desidera ardentemente le proprietà altrui, senza mai riuscirci. È così che sorge il risentimento verso la propria sorte e anche verso il destino, che accusa di favorire eccessivamente gli altri lasciandolo da parte.

Molto spesso la cupidigia convive con l'invidia, e allora i suoi danni sono maggiori. La vittima di questo connubio psichico sperimenta con singolare violenza le sue incitazioni, che tormentano permanentemente la sua vita con la visione dei beni o della ricchezza altrui.

Quando la cupidigia ha raggiunto già il limite dell'ossessione, la vita stessa ne è assorbita. Tanto le facoltà dell'intelligenza quanto la volontà si ritrovano allora praticamente annullate. Si comprenderà quanto difficile sia la riabilitazione di chi ha permesso alla cupidigia di impadronirsi di tali beni.

Questa deficienza, nel viziare le facoltà dell'intelligenza e della sensibilità, passa a esercitare, come abbiamo detto prima, pieno dominio sulla vita, e per tale causa si vede in innumerevoli casi come principale istigatrice

di fatti delittuosi: espoliazioni, inganni, furti, violenze.

Sicuramente non devono essere ossessivi coloro che cercano in queste pagine elementi per la loro recupero, bensì coloro che, meno afflitti e coscienti del danno personale, cercano di liberarsi dai suoi attacchi. Sarà bene ricordare a costoro che la vita umana non è fatta per ammassare ricchezze materiali, e, ancor meno, per svilirla con ispirazioni cupide.

Se questa deficienza ci spinge a desiderare ciò che altri, più favoriti dalla vita, hanno raggiunto per sé, opponiamo a tali sollecitazioni il sentire onesto che tempera le mire ambiziose.

Solo l'**onestà** potrà curare lo smarrimento al quale conduce la cupidigia. Come anti-deficienza deve operare con impegno e senza violenza, di modo che ognuno cerchi di ampliare il proprio raggio di azione psichica e di cercare nelle fonti del sentire e del pensare onesti la forza sostenitrice che dovrà prevalere su una così difettosa inclinazione umana.

DEFICIENZA: VERBOSITÀ

ANTI-DEFICIENZA: CONCISIONE

Tipico del soggetto che accusa questa deficienza è parlare in eccesso, senza un controllo che permetta di aggiustare l'uso della parola alle esigenze del tempo e all'opportunità in cui lo fa.

Costui non considera le energie che spreca né il tempo che perde, meno ancora considera quello che fa perdere agli altri, tra i quali sebbene ci sia chi lo ascolta di buon grado, non mancano nemmeno quelli che dissimulano la loro noia e il loro fastidio mentre aspettano che si esaurisca il tema o provvidenzialmente la stanchezza lo zittisca.

Ecco una faglia che diletta il suo detentore; che a parte del piacere che prova nel dare libero corso alla sua sfrenata parlantina, ascoltando se stesso con incontenibile euforia, si compiace dell'ammirazione che risveglia o crede di risvegliare nel suo auditorio.

Negativo per la correzione di questa deficienza è che chi la soffre non avverte il suo inganno, come non avverte quanto si danneggia e, tanto meno, i fastidi che procura ai suoi amici e a tutti coloro che opprime con le sue chiacchiere.

Quanto bene gli farebbe rendersi conto che le persone occupate e attive gli sfuggono, e che quelle

sensate e formali lo evitano; che chi lo ha sopportato una volta non accorda di essere un'altra volta sua vittima.

È condizione del verboso indagare su tutto per aver sempre molto da dire quando gli si presenta l'opportunità; gli è anche comune ripetere quattro o più volte le stesse cose prosciugando la pazienza del suo interlocutore che, rassegnato, pensa a come sia possibile portare sulle spalle una simile calamità senza percepirla.

La verbosità sembrerebbe marciare a braccetto con l'ozio, posto che chi molto parla non può impiegare il suo tempo a fare cose utili.

Molte volte accade che questa deficienza colpisce persone i cui doveri richiedono di restare attivi, cosa che non gli impedisce però di parlare fino allo sfinimento, secondo il loro costume, facendo uso di un tempo che non hanno. Di conseguenza, il lavoro resta in arretrato e si accumula, e dopo arrivano le lamentele di chi per sua colpa esclusiva è vittima di situazioni che lui stesso ha creato.

Vediamo, quindi, quante apprezzabili qualità mancano a chi ha questa deficienza, cosa molto deplorabile quando si tratta di qualche persona che negli altri aspetti della sua vita gode di buona e meritata reputazione.

Chi desidera superare questa faglia, si formuli i seguenti interrogativi: La mia chiacchiera è utile? Serve realmente a qualcosa? Non starò abusando della pazienza altrui? Non starò distraendo il mio tempo e quello degli altri?

Fatto questo si ricorra alla **concisione** come anti-deficienza. Avvisato da essa, procurerà di parlare meno e pensare di più, ricordando che l'eccesso di parole suona a vuoto e che nessuno prende sul serio chi parla molto; e se qualche volta dice qualcosa di importante, corre il rischio di passare inavvertito.

Le parole non devono dissiparsi perché potrebbero mancare quando fosse necessario che il loro peso influisca su qualche decisiva circostanza della vita.

DEFICIENZA: RANCORE

ANTI-DEFICIENZA: BONTÀ

Definiremo il rancore come l'essudazione mentale i cui tossici provocano un costante avvelenamento psichico.

Alimentata dall'istinto, questa deficienza acquisisce volume come pensiero ossessionante, condannando il soggetto ad una prolungata tortura.

Il prigioniero del rancore raramente conserva memoria dei fatti e cose che lo hanno beneficiato offrendogli soddisfazione, e colmandolo di allegria, ma ricorda invece, con l'animo cupo, quelle che gli sono state avverse. È un risentito capace di passare la sua vita alimentando quel ripudiabile pensiero di animosità che corrode i suoi

sentimenti, senza rendersi conto che il male che brama per gli altri, si volge contro di lui centuplicatamene, giacché deve sopportare le angosce di una situazione che a volte solo finisce con la morte.

Il rancoroso non conserva gratitudine per nessuno, anche se si stima creditore di considerazioni per i servizi che fece o che presume di aver fatto. Di solito risponde con il suo cattivo sentire a qualsiasi atteggiamento che non soddisfi come egli pretende le sue richieste e persino nega o sottovaluta lo zelo di coloro che hanno il proposito di servirlo.

Incapace di non dare ascolto alle false ragioni che lo assistono e consigliano, scarica il suo rancore contro i suoi simili, mettendo in agguato in silenzio e con dissimulato atteggiamento, l'occasione di retribuire il male che a suo giudizio gli fecero. Qualsiasi disgrazia, qualsiasi contrattempo che ricada sulla persona che è bersaglio del suo dispetto, equivale per lui, al piacere che gli dovrebbe offrire la propria vendetta.

Questa deficienza rincrudisce e si propaga negli ambiti incolti della società, lì dove la morale si vede con disprezzo. Tuttavia, si manifesta anche nelle sfere di livello più alto. Certamente sempre denuncia inferiorità morale, e anche se non sono accentuati i suoi tratti, invariabilmente squalifica chi si lascia trascinare dalla sua influenza.

Abbiamo già detto che il rancoroso cerca sempre di consumare la sua intenzione danneggiando in qualche modo, con motivo o senza di esso, chi ha provocato il suo risentimento. Questo prova la fissità del pensiero che

definisce la deficienza, dato che non ammette, mentre persegue il suo obiettivo, l'intervento del sentimento, che però colpisce al ferire la sensibilità.

Se ancora si è a tempo di correggere questa deficienza, consigliamo di opporre a essa la **bontà** o, che è lo stesso, lasciare che si manifesti il sentimento con pienezza di fronte a tutto ciò che è bello e grato agli occhi della sensibilità.

Il buon sentire farà sparire gli effetti del rancore con solo pensare che sia preferibile essere creditori e non debitori, vale a dire, ci farà sperimentare la sensazione felice di saperci sicuri di non commettere quegli sbagli che prima censuravamo nei nostri simili.

Chi si dedichi al compito di dominare questa deficienza trasformerà in un oasi di pace il suo inferno interiore.

DEFICIENZA: INADEMPIMENTO

ANTI-DEFICIENZA: FORMALITÀ

Questa deficienza riflette uno stato d'animo speciale, propenso a trascurare il dovere, la parola impegnata, l'impegno stabilito. In tutti i casi implica non solo mancanza di responsabilità, ma anche di scrupolo. È una delle tante faglie della psicologia umana, proprie della trascuratezza nell'educazione

dell'infanzia, che persistono e si accrescono con il trascorrere del tempo per mancanza di conoscenza della vita e dell'attività dei pensieri.

Si tratta di una faglia che attenta contro le idee, i propositi e gli interessi del proprio essere, dal momento che per causa di ciò, egli smette di adempiere a molti dei fini che si propone per il proprio bene.

Chi accusa questa deficienza non potrà mai conservare la fiducia depositata in lui dai suoi simili; neanche riuscirà mai a ispirare rispetto, perché non può meritarlo chi evidenzia non rispettare le proprie determinazioni, massime se si tratta di coloro che nell'impegnare la loro parola, non fanno attenzione al danno che può provocare il suo inadempimento.

Per l'informale è poco conosciuto il valore reale delle parole riguardo la forza animica che le sostiene. Questo non significa che si deve essere schiavi della parola che si emette, però sì che si deve fare onore a essa. Si deve sapere che ci sono mezzi molto efficaci per conciliare situazioni senza smettere per questo di godere di assoluta libertà. Tali mezzi sono la **prudenza**, che ricorda gli impedimenti personali e altre difficoltà per compiere una promessa; la **misura**, che mette a risguardo dell'imprevedibilità, evitando di mancare alla parola contro rischi occasionali; la **sensatezza**, che dà l'esattezza nell'apprezzamento del motivo che obbliga, ecc.

Formalità è la parola d'ordine, la virtù per conquistare l'estinzione di questa deficienza. Ma non basta l'anelito di essere formale per contrastarla e

liquidarla; è necessaria una buona dose di volontà per distanziare prima la ripetizione delle sue manifestazioni e poi eliminarla completamente.

Sarà necessario, è naturale, mantenersi attenti al pensiero che favorisce le dimostrazioni dell'inadempimento e sorvegliare ogni movimento mentale tendente ad ostacolare il proposito concepito. L'impegno iniziale messo in esso deve essere accompagnato dalla necessità di sostenerlo, per sentire il godimento che offre quella caratteristica d'integrità che incorporiamo al nostro concetto, nel quale si rispecchia ciò che pensiamo e siamo in grado di realizzare.

DEFICIENZA: VEEMENZA

ANTI-DEFICIENZA: SERENITÀ

Questa deficienza ha molto della passione. Sotto il suo influsso il soggetto è spinto ad agire involontariamente e irriflessivamente, senza dominio mentale né personale.

Di solito questi non ha tempo di elaborare pienamente i suoi giudizi o le sue decisioni, poiché glielo impedisce l'urgenza che lo porta a affrontare gli affari che eccitano e riscaldano il suo animo.

L'uomo veemente crede di poter supplire con l'apparente fermezza dei suoi slanci la misura di cui sono privi ai suoi atti impensati.

È un essere volubile per natura. La propria irriflessione contribuisce a variare i suoi stati d'animo, soggetti alla focosità o all'entusiasmo che esercitano su di lui desideri e passioni.

Detta deficienza non nega al soggetto la buona intenzione che possa assistergli nell'agire, ma è indubitabile che essa spesso intorpidisce e persino frustra il buon proposito che lo ispira, come accade ogni volta che parole e azioni sono promosse dalla precipitazione, dalla violenza o dall'impetuosità. D'altra parte, non si deve dimenticare, che il veemente si vede costretto a frequenti sfoghi psichici per acquietare i suoi nervi e il suo animo, ragione per la quale sorprendono spesso le sue esplosioni intempestive.

Nelle discussioni di solito si impossessa in un tal modo delle idee che sostiene, anche se a volte non sono sue, che persino giunge ad avere l'aria di un autentico fanatico. Per mancanza di ragioni arguisce con insistenza frenetica e, per dare più valore alle sue affermazioni, di solito si appella a dati fallaci e citazioni apocriefe. Certamente in tali casi, il quadro appare complicato per la partecipazione di altre deficienze che ugualmente contribuiscono a accecare l'intendimento, come ad esempio: la sopravvalutazione, la mancanza di senno, la testardaggine, ecc. È naturale, quindi, che preda di simili calamità, l'essere dimentichi

che la parola serena e fresca, anche se semplice, ha più forza e lascia sentire meglio le potenze del pensiero e dell'idea che la parola espressa con ardore e appassionamento, ma senza la solidità di una convinzione.

Quando la veemenza domina un soggetto che è al tempo stesso generoso o semplicemente sentimentalista, spesso lo porta agli estremi della prodigalità che poi deve lamentare. Lo stesso accade ogni volta che l'entusiasmo e la focosità spingono a sorpassare i limiti di quanto è discreto, prudente e regolato da una procedura corretta. Vale a dire che la veemenza, nell'opporsi all'atto riflessivo, all'atto di pensare, annulla anche la moderazione e l'equilibrio che dovrebbero caratterizzare sempre i fatti dell'uomo.

Sradicare la veemenza è tanto necessario al veicolo psicologico umano come all'automobile la sostituzione di un pezzo difettoso del motore. In entrambi i casi migliora l'andatura.

Rimandiamo i nostri lettori alla formula consigliata per l'estinzione dell'impulsività¹⁴, assicurando loro allo stesso tempo che la veemenza è uno dei mali caratteriali più facili da vincere se appella soltanto al controllo mentale che, in un modo progressivo, la Logosofia insegna a praticare coscientemente.

¹⁴ Vedere "Impulsività", pagg. 16.

DEFICIENZA: INTOLLERANZA

ANTI-DEFICIENZA: TOLLERANZA

L'intolleranza chiude i cammini della comprensione allo stesso tempo che quelli della sensibilità, cammini a cui solo hanno accesso le anime che sanno della loro somiglianza con le altre anime.

Si manifesta nella rigidità con cui il soggetto pretende che si compia o esegua quello che ordina, sia per propria imposizione, sia per la vigenza di regolamenti o disposizioni della cui osservanza è responsabile.

L'intollerante è un essere rigido, duro, inflessibile, afferrato al suo stretto criterio, nel cui cuore l'affetto verso il suo simile è oppresso e persino soffocato dalla sua inveterata mancanza di rispetto per le idee, il lavoro e il comportamento degli altri.

Generalmente s'incuba in un'altra deficienza, la **superbia**, da cui prende la sua implacabile durezza. Concorrono a intensificarla un'eccessiva sopravvalutazione di se stesso e un eccessivo consentimento alle adulazioni ricevute da chi, sotto pressione di autorità o privilegi concessi, si sentono obbligati a fornirle.

In maggiore o minore grado, l'intollerante è sempre spietato e lo sarà fin tanto coloro che devono soffrire la sua severità sono sotto di lui. L'intolleranza

non si manifesta mai verso quelli che sono sopra di lui o verso coloro da cui si aspetta di trarre partito, però questo non impedisce di essere intolleranti nei giudizi o negli apprezzamenti che si fanno di tali persone.

Niente potrebbe definire meglio questa deficienza che la propria condotta del soggetto manifesta nella sua totale povertà di spirito. Le grandi anime non furono mai intolleranti, perché la grandezza è inconciliabile con la strettezza mentale di chi ignora le altezze e rilievi morali configurati in essa.

L'intollerante crea nel suo contesto un ambiente ostile che gli impedisce di vivere una vita piacevole. Da ciò molte delle sue affezioni; da ciò anche la scarsa simpatia che possiede. Non poche volte questa deficienza è degenerata in persecuzioni sociali, politiche, religiose e ideologiche, aprendo profondi abissi tra uomini e popoli.

È ovvio dire qui che non ci siamo riferiti alle piccole o sporadiche manifestazioni d'intolleranza, facili da emendare per non essere peculiari del carattere, ma alla deficienza attiva, all'estremo che chi la patisce meriti il qualificativo con cui lo si individualizza.

Contrasterà questa faglia psicologica la **tolleranza**, considerata da noi l'elemento indispensabile alla convivenza armonica.

Dalla sua applicazione intelligente ed equilibrata dipende in buona parte il prestigio individuale, giacché chi rispetta il suo simile è allo stesso tempo

rispettato, considerazione di cui sono privi coloro che fanno il contrario.

Affinché non si alteri il suo nobile incarico la tolleranza deve essere sempre costruttiva. Pertanto, non dimenticare che prodigarla eccessivamente è tanto nocivo quanto negarla. Da ciò il nostro assioma: la tolleranza finisce quando comincia l'abuso.

La tolleranza è intimamente legata alla **pazienza** – entrambe si combinano nell'azione – e si appoggia sul rispetto e sulla considerazione del procedere altrui.

Chiunque si senta animato dall'anelito di abbandonare la sua deficienza cerchi, dunque, di usare la pazienza in ogni occasione propizia, perché lo aiuterà a mantenere e a compiere il proposito di combatterla. Inoltre, avrà presente la deficienza in tutta la sua bruttezza e disamore e consulerà la sua sensibilità ogni volta che abbia necessità di pronunciarsi sul comportamento degli altri o sia obbligato ad applicare una sanzione.

Questo modererà gradualmente nell'intollerante la condotta, finché, vincitore finalmente, potrà aggiungere una soddisfazione in più a quelle già ottenute nel suo lavoro di superamento individuale.

DEFICIENZA: AMOR PROPRIO

ANTI-DEFICIENZA: MODESTIA

Questa deficienza riassume l'amore smisurato per se stessi, un amore mille volte maggiore, indiscutibilmente, verso la personalità, influenzata da tutto ciò che è materiale, che verso lo spirito, della cui esistenza e funzione non si è mai avuta una conoscenza esatta.

Conduce l'essere all'egolatria, all'egocentrismo, ed è causa costante della sua mancanza di collocazione dovunque agisca. Egli sempre pretende per sé quello che nega agli altri. Dimentica la legge di corrispondenza, che obbliga alla reciprocità dell'amore, del rispetto, della considerazione e altri doveri tra gli esseri umani, e cerca invece di ubriacarsi con gli accenti dell'ammirazione che si tributa.

Questa deficienza ha molto di passionale e, pertanto, molto d'istintivo. Chiude l'intendimento umano alle obiezioni della sensibilità, e chiude anche di colpo la comunicazione dell'essere con la propria coscienza, la quale è messa da parte nell'ultimo angolo della camera interna.

L'amor proprio rende inferiore l'uomo e rende difficile in lui ogni elevazione di mira. È forse il fattore più nocivo per l'individualità, quello che la schiavizza con pregiudizi che annullano la sua evoluzione. È,

in altre parole, il nemico numero uno della persona umana, perché intorpidisce tutto ciò che questa si propone di fare nel senso del suo perfezionamento. Il solo fatto di eccedersi nell'apprezzamento di quanto si è, compiacendosi dell'accrescimento della propria capacità e possibilità, è sufficiente ostacolo per non arrivare mai ad essere quello che si è preteso di essere.

Consideriamo pertanto essenziale che la prodigalità nel concetto che l'essere possa avere di sé, non annulli, come spesso accade, la sua ragione, impedendogli di capire che ciò che conta non è il concetto che egli si è forgiato di se stesso, ma quello che gli altri siano riusciti a forgiare della sua persona.

Questa deficienza si trova strettamente legata alla suscettibilità, alla vanità, alla fatuità, alla petulanza, alla presunzione, ecc., in modo che quando si dispone l'animo ad affrontarla si dovrà tener presente che allo stesso tempo è necessario allontanarsi da tutte queste influenze.

Attenersi all'anti-deficienza che proponiamo, ossia alla **modestia**, implica prevenire i mali provenienti dall'amor proprio osservando un comportamento d'accordo con la realtà dell'essere.

Modestia significa modo di essere semplice ed equanime, significa linea di condotta tracciata dal proprio sapere, in opposizione a ogni esteriorizzazione di divinizzazione personale.

Se prendessimo la persona umana, così com'è nella sua ignoranza, la vedremmo a somiglianza di un recipiente, una brocca, per esempio, piena di fumo, il

cui contenuto, l'amor proprio, è così tanto che a volte trabocca. Nella misura in cui riesce a mettere dentro a quella brocca, cose di valore – conoscenze, diciamo –, queste occupano il posto che il fumo inutile della deficienza lascia gradualmente libero nell'essere stato sloggiato. Tali conoscenze, ci riferiremo a quelle che entrano nel patrimonio interno dell'essere arricchendo moralmente e spiritualmente la sua vita, si traducono in modestia, che è una delle virtù che più distinguono la persona di valore da quella che solo vale in apparenza.

Dobbiamo ancora aggiungere, giacché si dovrà rinforzare con questo l'azione dell'anti-deficienza, che opposto all'amor proprio si trova il vero amore verso l'essere reale, l'ente spersonalizzato che sorge come entità perfettibile, l'essere che evolve e nobilita la vita mentre mette di manifesto inapprezzabili qualità di una natura superiore. È un amore senza egoismo, non limitato da alcuna passione. È un amore verso il bene che l'essere fa a se stesso e agli altri. L'amore verso l'ideale di perfezione, nel quale concentra i propri sforzi e dirige la sua vita. Infine, quell'amore è ciò che si trasforma in comprensione sublime di tutto quanto l'individuo è e può riuscire ad essere in relazione diretta con la legge di evoluzione, che regge per tutti come supremo mandato del Creatore.

DEFICIENZA: TESTARDAGGINE

ANTI-DEFICIENZA: DOCILITÀ

Dopo un po' che si osserva e considera questa deficienza si vedrà che è propria di persone incolte, di comprensione limitata o di educazione insufficiente. Si presenta sotto forma di ostruzione mentale, come se all'improvviso si bloccasse il libero gioco delle molle dell'intelligenza.

Testardaggine implica lentezza mentale. È per questo che il soggetto si aggrappa all'idea, pensiero o opinione che dopo un faticoso sforzo riuscì a formare nella sua mente. In nessun modo cambierà di parere o di criterio. Pensare ad un nuovo sforzo mentale lo sconvolge. Preferisce trincerarsi dietro la sua convinzione, anche se erranea, rifugiandosi come la talpa nell'oscurità del suo buco.

Non è necessario dire che le facoltà dell'intelligenza restino inibite da questa deficienza, che non approfitta del loro inapprezzabile concorso quando si tratta di discriminare sulla bontà di un giudizio, di un'opinione, un consiglio o un'idea.

Questa deficienza può inabilitare tutta una vita e sottometterla a sofferenze che il soggetto non riuscirà mai a neutralizzare se non si decide ad esaminarla e correggerla con coscienza.

Consigliamo di applicare contro di essa la docilità, raccomandando allo stesso tempo l'anti-deficienza corrispondente alla scontroosità.

È di rigore dare un posto preferenziale nella mente al ricordo di combattere questa faglia, ed è allo stesso tempo di gran utilità concentrare l'attenzione sulla necessità di ammorbidire la durezza che essa imprime nel carattere. In questo modo l'anti-deficienza inizierà ad influire sull'animo lasciando sentire la sua bontà.

La coltivazione della stessa permette di rompere la limitazione creata dalla testardaggine e assimilare con prontezza la comprensione delle situazioni che, approfittate in tempo da chi soffre i suoi pregiudizi, possono essere molto vantaggiose per la sua vita, specialmente se tali situazioni hanno a che fare con il suo futuro.

La docilità deve essere una modalità che presti un costruttivo servizio al modo di vivere di ognuno, sempre d'accordo – conviene non dimenticarlo – con le espressioni più sensate del pensare e sentire individuale.

DEFICIENZA: CREDULITÀ

ANTI-DEFICIENZA: SAPERE

Questa deficienza si fa evidente nel soggetto che dà facile assenso a quanto ascolta, senza premunirsi contro l'errore né la falsità e senza apprezzare le conseguenze di accettare tutto senza la previa partecipazione dell'intendimento.

Ubbidisce alla mancanza di esperienza nel contatto con la gente e anche al poco profitto estratto da quell'esperienza come moderatrice degli eccessi di confidenza verso il prossimo. Certamente è comune nelle persone semplici, senza ostentazioni, che accettano tutto in buona fede.

Qualsiasi sia la causa che determina la credulità, sempre accusa nel soggetto la consegna sommersa della mente alla suggestione altrui.

A volte accade che questi, dopo essere caduto nei molteplici trabocchetti tesi alla sua candidezza, reagisce in un tale modo contro di essa che abbraccia decisamente l'estremo opposto, convertendosi all'improvviso nell'essere più diffidente, tanto che persino perde le migliori opportunità, giustamente per diffidare quando meno dovrebbe farlo. Tutto ciò è frutto dell'incoscienza, giacché tale cosa non accade ad una coscienza attiva, che sa mobilitare in tempo gli elementi di giudizio

richiesti dalla ragione quando comprometterà, nella sua totalità o in parte, il patrimonio fisico, morale o spirituale dell'essere a cui assiste.

Mediante l'assimilazione di conoscenze di un potenziale fuori dal comune, come le logosofiche, la mente umana stabilisce difese che la immunizzano contro gli inconvenienti di questa deficienza. Appena l'intelligenza comincia ad arricchire psicologicamente e spiritualmente la vita individuale, aumentano le riuscite e diminuiscono gli errori. Nasce e si afferma dentro dell'essere la fiducia in se stesso, e allora non si cade nella credulità, perché si consulta invariabilmente il proprio giudizio prima di accettare quello altrui; ora non c'è più pericolo di cadere nella rinuncia del proprio pensare, cedendo così legittimo diritto – come tante volte è capitato alle vittime di questa deficienza – ai falchi della dialettica sociale, politica e religiosa, che, ubriacando le menti con i voli dell'immaginazione, acchiappano le loro prede, scelte in anticipo.

La credulità mette in pericolo l'indipendenza dell'essere. Ecco qui la ragione fondamentale che ci assiste nel sostenere, come l'abbiamo fatto sempre, che l'uomo non deve credere, ma **sapere**, poiché soltanto il possesso della conoscenza garantisce la propria libertà e protegge la vita contro ogni ingerenza estranea.

Il sapere è molto difficile da realizzare. Richiede impegno, sacrificio, studio ed esperienza, ma il compenso che offre è così grande che, potendolo apprezzare, nessuno farà a meno di tentare il suo possesso.

Certamente, non è necessario, arrivare alla sapienza per eliminare la credulità. Niente di questo: basterà munirsi degli elementi che la Logosofia offre affinché l'essere fortifichi la sua vulnerabile psicologia e contrapponga le proprie difese mentali alla voce seduttrice dell'inganno.

Sradicare la credulità per mezzo del sapere è allontanare per sempre un male che gli esseri umani hanno subito da secoli per mancanza di un sano e costruttivo orientamento spirituale.

DEFICIENZA: INCOSTANZA

ANTI-DEFICIENZA: PERSEVERANZA

Per la sua indole temperamentale, l'incostanza ha un legame stretto con la mancanza di volontà. In contrapposizione alla costanza, che presuppone una risoluzione infrangibile, posticipa e persino fa fallire qualsiasi idea, progetto o piano che si abbia deciso mettere in pratica.

L'incostanza s'incrementa nelle menti disorganizzate e denota mancanza di responsabilità. Sottomette il soggetto ad un permanente cambiamento dimostrato dalla facilità con cui interrompe un passatempo per dedicarsi ad un altro, variando di continuo i motivi di suo interesse.

Come prodotto dell'incoscienza riguardo ai valori fondamentali della vita, questa deficienza rivela una mancanza della nozione esatta sull'importanza che assume per la propria esistenza la continuità dei processi che l'essere mette in moto in essa. Quando l'incostante interrompe questi processi non approfitta del tempo, annulla gli sforzi intrapresi e toglie efficacia agli elementi che ha utilizzato per ogni opportunità.

È risaputo che quel che s'inizia oggi e si abbandona domani conduce a stati psicologici d'insoddisfazione permanente. Questa deficienza non permette di godere di situazioni stabili, come risultato di progetti portati a termine. Non permette gustare della felicità di un proposito perenne, di un'idea costruttiva in via di sviluppo, e persino mette in condizione di perdere quello che già si ha.

L'incostanza frastorna la vita disunendola senza sosta. La divide di maniera intermittente in molteplici frammenti che poi l'essere non può unire oppure unisce in modo sbagliato. Questo fatto mantiene la sua vita vuota di contenuti durevoli.

La **perseveranza**, anti-deficienza la cui adozione imprimerà gradualmente una variante favorevole sulla modalità di chi ha questa faglia, è una forza che radica nella propria volontà e che si coniuga con l'attivo. Ogni idea, ogni pensiero, al manifestarsi nella propria mente con l'obbiettivo di proiettarsi come realtà fisica, richiede necessariamente l'auspicio di questa forza per raggiungere il suo sviluppo e il suo culmine.

L'incostante che legge queste parole cerchi di ricordare ognuno dei suoi insuccessi, quelli ai quali fu portato dalla sua

deficienza, che promosse la sua instabilità, dopo di che sarà relativamente facile comprendere che la perseveranza è fattore imponderabile dell'esistenza in tutti gli ordini della propria vita, e ancora di più nella realizzazione dei suoi più alti disegni.

La perseveranza dovrà, così, sostituire l'incostanza, sempre a condizione che l'oggetto per il quale si persevera sia raggiungibile e giustifichi qualsiasi sforzo che a tale proposito si faccia.

La natura e la vita stessa ci danno l'esempio di perseveranza, al compiere ininterrottamente i processi che rendono possibile l'esistenza universale ed umana.

Qualsiasi opera esige coesione, continuità per conservare la sua freschezza e la forza del pensiero che l'ha ispirata.

L'incostanza fa marcire la giovinezza degli stimoli legati allo sforzo e al tempo in pro delle speranze e degli obiettivi che formano il patrimonio più apprezzabile della vita.

DEFICIENZA: IPOCRISIA

ANTI-DEFICIENZA: VERACITÀ

L'ipocrisia definisce un soggetto la cui condotta si basa sul proposito distorto di dissimulare il suo vero modo di essere, rivestendosi di apparenze rispetto alla vera qualità delle sue attitudini, sentimenti, intenzioni, ecc.

L'ipocrita è un essere che non dice mai ciò che pensa o sente; per meglio dire, non è verace né sincero. Maneggia la menzogna con abilità, mentre occulta il pensiero che lo anima. Inganna il suo simile nella sua buona fede, mentre finge la stessa buona fede che cerca di sorprendere.

Anche quando a volte ottiene molto a proprio vantaggio, non potrà edificare nulla di permanente, né nelle amicizie né nei fatti importanti della vita.

Ci sono esseri tanto presi da questa deficienza che non concepiscono che si possa essere o agire in un'altra maniera. Non occorre dire quanto lontano si trovano costoro dal poter ammendare la propria condotta, per questa ragione, piuttosto che aspettare la loro riforma, è meglio informarsi sui dettagli dei loro maneggi, al fine di evitare i loro inganni.

Questa deficienza a volte si profila fin dall'età giovanile, per propria inclinazione, annunciandosi come un tratto negativo della conformazione psicologica dell'essere, e trova un comodo mezzo per il suo sviluppo in ambienti poco depurati, dove manca sempre il buon esempio.

La carenza di concetti chiari sulla condotta e correttezza che la convivenza impone è sempre una porta aperta per l'adozione di risorse come questa, utilizzate senza scrupolo e a detrimento del retto procedere. A questo si deve, in buona parte, la presenza di questa faglia, che si impadronisce dell'essere fino a dominarlo totalmente man mano che egli, sedotto dai

risultati ottenuti – c'è sempre qualche sprovveduto che cede alla suggestione della sua parola – si esercita nella finzione di tutto quanto lo fa apparire degno di stima davanti agli altri.

Fortunatamente, non tutti coloro che hanno questa deficienza la evidenziano nei suoi aspetti e manifestazioni più marcati e nocivi. In alcune persone non è neppure una deficienza, bensì una risorsa che usano occasionalmente per racimolare la simpatia ed il favore altrui.

Per affrontare l'esperienza che si promuoverà quando si decide di rimpiazzare questa deficienza con l'anti-deficienza che dovrà occupare il suo posto, sarà necessario mantenere viva l'attenzione su tutti gli atti, al fine di focalizzare quelli in cui interviene l'ipocrisia. Oltre a questa prima norma introdotta nella condotta, si praticherà con frequenza la **veracità**, fino a conseguire le sue naturali manifestazioni.

L'anti-deficienza dovrà essere usata con la comprensione totale della sua utilità e avendo sempre come obiettivo il bene degli altri. Chi fa questo, presto si convincerà che l'ipocrisia dev'essere decisamente abbandonata, poiché sminuisce in sommo grado chi la mette in evidenza, perché è, in conclusione, impropria di qualsiasi persona che aneli essere migliore e costituirsi in un fattore di bene per i suoi simili.

La veracità impone un tale rispetto della parola che si emette, che non potrà mai tradire il pensiero né il sentire di chi la pronuncia.

Si ricordi: una deficienza tanto più si indebolisce quanto meno le si danno occasioni di manifestarsi.

DEFICIENZA: CURIOSITÀ

ANTI-DEFICIENZA: CIRCOSPEZIONE

La curiosità deve la sua manifestazione ad un impulso istintivo.

Nell'uomo primitivo quest'impulso era eccitato dagli strani rumori della foresta, dal ruggito delle belve, dal canto degli uccelli, la pioggia, i tuoni ecc., da tutto ciò che lo spingeva a indagare su cosa esisteva oltre ai suoi limiti visuali. Da allora, questo rudimentale modo di eccitare l'intendimento, che portò i più civilizzati a sviluppare un'attività mentale sempre crescente in pro di nuove e fruttifere scoperte, nella maggioranza della gente si accentuò in forma negativa fino a convertirsi in deficienza. Vale a dire che la maggioranza, invece di superare quell'originale impulso istintivo che tanto contribuì alla sussistenza del genere umano sulla terra, si servì di esso per soddisfare domande oziose della propria natura, annusando e verificando tutto per calmare i pruriti di interessi passeggeri e puerili.

Nel bambino, sempre all'agguato di quanto gli accade intorno, si produce in piccolo il medesimo processo seguito dal genere umano. L'impulso istintivo appare in lui come il mezzo naturale per soddisfare l'innata ansia del suo incipiente giudizio. Quando lo si educa e istruisce, questo mezzo naturale per attivare il suo intendimento rimane subordinato alle direttive dell'intelligenza. Al contrario, quando il bambino cresce senza disciplina né un metodo che lo conduca comprensivamente ad un maggior grado di sviluppo, la necessità di sapere si sviluppa in lui capricciosamente, spesso in senso opposto, o si vizia in funzione degli stimoli che intervengono senza ordine né concerto sulla sua vita.

Ecco da dove proviene la curiosità, modalità negativa che mantiene il soggetto sempre avido di informazione e attento a ciò che meno dovrebbe importargli.

In tale stato l'essere non inquisisce per ottenere un risultato utile o benefico per sé o per i suoi simili, e l'urgenza che mostra per dissipare i dubbi occasionali che invadono il suo animo non ha alcuna relazione con l'effimera ripercussione una volta soddisfatta la brama.

A questa deficienza si associano l'indiscrezione e l'invadenza. Il curioso è, in effetti, un essere indiscreto e invadente, che vive in funzione di ciò che si dice o che gli accade intorno anche se non lo riguarda, e che, spinto dalla sua sete di informazioni è capace di far uso di qualsiasi mezzo, senza badare se sia lecito o onesto.

Vigila questo, segue quell'altro, domanda, inquisisce, ascolta conversazioni, con ancora maggior interesse se sono riservate. In verità, si occupa di tutto meno che di se stesso.

Chi fa finta di niente verso la curiosità, come è normale che succeda con ogni aspetto negativo incrostato nella modalità, è ben lontano dal sopporre i vantaggi della sua eliminazione. È ovvio che solo chi è cosciente degli sfavori che riceve da essa è capace di apprezzare l'importanza di abbandonarla.

La curiosità è per la mente quello che il prurito è per il corpo. C'è un modo molto comune per calmarli, che in entrambi casi offre diletto; un piacere effimero, perché poi riappaiono una e più volte, prova che non si è distrutta la causa da dove ognuno proviene.

Quando è la curiosità a dare preoccupazione, e si aspira a liberarsene, bisognerà applicare la risorsa che permette di porre fine ai suoi richiami inopportuni.

Noi consigliamo di opporre la **circospezione**, ma in che misura saremo capaci di promuovere il suo rimpiazzo?

Prima di provare converrà sapere che la circospezione impone un cambiamento, che consiste nel passare dal superficiale al profondo delle cose, dall'intrascendente all'importante e trascendente, dalla curiosità all'interesse che giustifichi il fine proseguito. Si terrà anche in conto che essa influisce sull'intendimento interessandolo a obiettivi utili ed importanti, e anche sul comportamento, che varierà

fondamentalmente per mezzo della prudenza che consiglia e la responsabilità che risveglia.

Dopo questo primo passo si lascerà che la deficienza si manifesti quante volte vuole, mentre si pratica la circospezione fino a convertirla in un'intima necessità, in una modalità che dovrà proporzionare molte soddisfazioni. La deficienza avrà così meno opportunità di presentarsi, fino a sparire per inazione; e quando già non interviene la curiosità in quello che si inquisisce o si studia, bensì l'intelligenza, l'azione di indagare risponde a imperativi della coscienza.

La coscienza si attiva nell'adempimento dei processi di evoluzione superiore, mentre l'intelligenza, costituita in sentinella permanente dell'uomo, porta la sua attenzione verso tutti i campi fertili del mondo mentale e fisico, per arricchire con le sue osservazioni la vita che lo spirito infonde in tutti gli esseri umani.

DEFICIENZA: FATUITÀ

ANTI-DEFICIENZA: SEMPLICITÀ

Questa deficienza si configura nell'essere privo di erudizione, di scarso intendimento, che sa poco o niente, però che si apprezza troppo e persino si attribuisce talento.

La fatuità rende il soggetto presuntuoso e mutevole. Dal piedistallo dove si colloca, suppone che tutti siano carenti di attitudini per giudicare i meriti che si attribuisce e, di fronte a chiunque, adotta arie di sufficienza talmente accentuate che, invece di riportargli ammirazione, come pretende, gli creano demerito.

Senza dubbi si nasce con l'inclinazione a contrarre questa deficienza, però non si potrà negare che sono tanti i genitori che contribuiscono alla sprovvista a svegliarla nei loro figli, prodigandogli tutti tipi di adulazioni e ponderazioni.

Per le sue pretese e l'ingombrante concetto che il fatuo ha di sé, lo si può comparare con un individuo che dovendo fare un viaggio in autobus pretende non solo di occupare un posto a sedere, ma anche di obbligare gli altri passeggeri a cedergli il loro posto, e addirittura l'autobus, per dare alla sua persona una maggiore comodità e ampiezza.

La fatuità allontana amicizie e, finalmente, porta con sé il discredito, che riduce l'essere umano alle sue giuste e

reali dimensioni.

Sicuramente è difficile per il fatuo correggere o superare questo difetto della propria psicologia, perché la sua stessa stupidità gli impedisce di accettare emendamenti al suo modo di essere. Non dobbiamo cercare di convincerlo, lasciando tale possibilità di scelta a chi, ancora in tempo di liberarsi dall'avversa influenza della deficienza, senta la necessità di procedere alla sua eliminazione.

Tutte le deficienze si sviluppano e s'impadroniscono dell'individuo all'ombra dell'ignoranza in cui permane riguardo a se stesso, ed è facile dedurre che il loro attaccamento sarà tanto più sicuro quanto più la persona non conosce la partecipazione che hanno nella sua vita e il danno che le occasionano.

Nonostante ciò, non c'è motivo per cui le deficienze perdurino nell'essere fino alla fine dei suoi giorni, come spesso accade. Le nostre conoscenze aprono alle possibilità dell'uomo un panorama nuovo e stimolante e, oltre a interessarlo verso gli alti contenuti che offrono, svegliano in lui la necessità di uscire dal ristagno nel quale vive per raggiungere obiettivi più ampi. In possesso di un elemento così valido, che oltre ad illustrarlo lo aiuterà a compenetrare in ognuno degli aspetti che configurano la sua psicologia, lo sloggingamento delle sue deficienze sarà una questione di determinazione e d'impegno.

Il coltivo della **semplicità**, che in un certo modo è sinonimo di naturalità, unito al fomento costante di certe norme di condotta, permette a chi vuole correggere

questa deficienza di osservarla e sorprenderla ogni volta che prova a manifestarsi. Il nuovo atteggiamento dell'intendimento permette anche di contemplare la deficienza in tutta la sua bruttura, e con ciò si acuisce la risoluzione di espellere un ospite così indesiderato.

Con questo procedimento la fatuità comincerà a perdere terreno e ogni volta avrà sempre meno motivi per imporsi. Allora si comprenderà quanto più importante e onorevole sia lasciare che gli altri apprezzino nella giusta misura ciò che siamo, invece di occuparci affinché gli altri ci apprezzino per le nostre apparenze.

DEFICIENZA: NEGLIGENZA

ANTI-DEFICIENZA: DILIGENZA

Questa è una faglia che rilassa la volontà dell'essere e di continuo attenta contro i buoni propositi che possa avere.

Indica instabilità nel pensare e nel sentire e accusa assenza di riguardo per la propria vita. In altre parole, rende difficile in sommo grado compiere i compiti che pesano sull'essere: quelli fisici, quelli morali e quelli dello spirito.

La negligenza implica ritardo ed abbandono. Psicologicamente il soggetto presenta un'aspetto simile a quello di una casa il cui giardino, per trascuratezza del

suo proprietario, è completamente coperto di erbacce. Le piante di coltivo, prive delle attenzioni che periodicamente richiedono, contrastano per il loro scarso sviluppo rispetto l'esuberante vegetazione selvaggia che le circonda. Se a quello aggiungiamo lo stato di degrado della casa, avremo un quadro completo della negligenza. Nessuno al guardarla smetterà di pensare sfavorevolmente della persona che la abita.

Cattiva consigliera è senza dubbio questa faglia, che si impadronisce dell'animo e induce ad operare fuori tempo, con dilazione, e senza fare attenzione ne avere cura di quel che si fa.

I ripetuti fallimenti che l'individuo deve sopportare per causa sua, sembrerebbero non causargli alcun effetto, perché lo si vede sempre disposto a posticipare tutto al godimento che gli produce il suo atteggiamento spensierato e irresponsabile.

L'anti-deficienza che suggeriamo usare contro questa faglia, applicata con intelligenza, ossia, senza variare decisione, senza fretta, dando tempo al suo sradicamento graduale, potrà imporsi in breve tempo alla deficienza, con la conseguente allegria di chi ha dovuto sopportare il suo dannoso ascendente.

La **diligenza** comparirà allora come una qualità molto pregiata per i benefici che proporziona, perché si potrà comprovare con soddisfazione che mentre la deficienza obbliga a vivere con ritardo, la diligenza permette guadagnare tempo, ossia ampliare la vita, prolungarla, per goderla in tutta la sua potenzialità,

questa potenzialità che prima era statica o usata solo per necessità, ma il cui uso vero era sconosciuto.

La diligenza è nell'uomo la forza psico-dinamica, generatrice della sua attività. Questa attività può essere completa e cosciente se si consacrano i migliori impegni in pro della propria evoluzione, giacché tramite essa l'uomo può trascendere le limitazioni proprie del sapere comune e conoscere i misteri che rinchiede la sua propria persona come entità fisica, psicologica e spirituale.

DEFICIENZA: RIGIDITÀ

ANTI-DEFICIENZA: FLESSIBILITÀ

Questa deficienza risponde ad un pensiero inflessibile che governa la mente dell'individuo ed influenza il suo carattere rendendolo duro e pervicace.

La rigidità colpisce i sentimenti, non permettendo che questi si manifestino in virtù del silenzio al quale li sottomette. Essa conduce gli esseri umani all'intransigenza per l'indurimento che promuove nei canali sensibili. Prova di questo, sono le proprie fisionomie, nelle quali appare di riflesso, con marcato rilievo, la pertinacia che caratterizza questa deficienza.

Qualsiasi sentimento di conciliazione si annulla per la forza stessa di questa faglia nel temperamento, che

rare volte si ammorbidisce, neppure davanti alle esigenze della realtà. Questo fatto fa considerare che dietro la rigidità agisce subdolamente un'altra deficienza: **l'ostinazione**.

È proprio del rigido l'eccesso di zelo nello svolgimento delle proprie funzioni, siano queste pubbliche o private, il che è causa della sua inflessibilità verso le persone che lavorano ai suoi ordini. Ci offre un esempio il un capo che, davanti ad un rapporto sfavorevole della condotta di uno dei suoi impiegati, stuzzicato dal fervore di applicargli una correzione, non si ferma a fare le verifiche che accreditino con esattezza la versione ricevuta e, senza più vedere né sentire altro, applica una sanzione al subordinato, forse vittima di un errore o, ancora peggio, di qualche calunnia. Posizioni di questo tipo avvertono la presenza di un'altra faglia, **l'intolleranza**, sorella siamese della rigidità.

Questa deficienza su cui ci fermiamo induce e persino obbliga l'essere a fidarsi unicamente del suo giudizio. Difficilmente l'individuo si mette a considerare altre possibili opinioni che riguardano una questione oltre alle proprie, motivo per il quale spesso dissente con il giudizio altrui. La rigidità paralizza l'azione dei pensieri costruttivi, che hanno bisogno di muoversi con libertà mentre compiono il loro dovere nella vita quotidiana. Questo si può osservare in diverse circostanze. Una di queste potrebbe essere la seguente: in certa occasione si trovano riunite diverse persone cercando di dilucidare un argomento, una di loro, in ragione dell'anomalia che

stiamo trattando, pretende di imporre con certo assolutismo i suoi punti di vista. Nonostante la buona volontà degli altri che intervengono, il proposito si intorpidisce per la posizione inflessibile e per niente conciliatrice di una delle parti che, sotto l'influsso mentale della sua deficienza, non si accorge che modificando convenientemente l'approccio, il suo giudizio su quello che si sta considerando potrebbe cambiare totalmente o parzialmente, mettendosi al passo con le altre opinioni. Questo ci dimostra quanto nociva è la rigidità, perché inabilita l'essere a superare le limitazioni del proprio giudizio, lo condanna all'errore e lo fa agire di conseguenza.

La sua influenza sulla mente è molto sottile, e il soggetto che ignora questo, si consegna a essa docilmente. Questo accade, cioè, quando lo si vede reagire contro uno e un altro dei suoi simili, che taccia di rigidi, senza rendersi conto che quello che vede in loro non è altro che la sua propria rigidità manifestata nel trattamento verso di loro.

Chi osserva una persona rigida riceve la sensazione di trovarsi davanti a un soggetto con un corsetto psicologico; uguale sensazione sperimenta la persona rigida sotto la pressione inflessibile dei suoi pensieri.

Dominato da questo difetto, soffre di continuo le conseguenze del suo comportamento, alcune volte senza avvertire da dove provengono tali conseguenze e altre volte senza poter evitarle. Sa che la sua persona non è grata ai suoi simili e lo sente, ma non ha potere verso la propria intransigenza. In molti casi possiede belle qualità,

che impallidiscono a causa del suo temperamento duro, provocando contrarietà nella sua vita, la cui immagine evoca il “locus supplicii” dell’antica Roma.

Questa deficienza ci ricorda anche la rigidità di un cadavere, e pensiamo che a nessuno che consideri ciò farà piacere continuare a guardarsi ad uno specchio così desolante.

Una faglia così dannosa per l’uomo merita che si adotti contro di essa una condotta capace di ridurla e annullarla. Ma, presa la decisione, si procurerà che in nessun momento la sua forza si sovrapponga al desiderio di combatterla.

Praticare la **flessibilità** come anti-deficienza implica ammorbidire le asprezze del carattere, renderlo duttile ed elastico. Implica esercitare l’animo nella condiscendenza e nella conciliazione, entrambe favorevoli al buon intendimento con gli altri e perfino con se stessi.

Se la rigidità porta l’individuo ad una sbagliata collocazione e lo toglie dalla realtà, niente più opportuno e conveniente che ammorbidire tale durezza psicologica, rendersi ampio e comprensivo in tutto il contenuto dell’espressione. A ciò contribuirà la **sensibilità**, fattore di successo in questa impresa, ma bisognerà liberarla dall’oppressione che soffre a causa della rigidità.

Dedicarsi con pazienza e fermezza al coltivo dei sentimenti permetterà assistere molto presto alla sua piena manifestazione.

La rigidità si afferra al passato e offre resistenza al futuro, che sempre porta con sé nuove opportunità per quelli che ne vogliano approfittare.

DEFICIENZA: PETULANZA

ANTI-DEFICIENZA: SENNO

Petulante è il soggetto che occulta nel profondo della sua deficienza l'intenzione avversa di umiliare. Se questi ha autorità sugli altri, la fa valere con i toni più altezzosi, e se possiede qualche qualità intellettuale o eccelle in una determinata attività, si vanta di ciò per farsi ammirare, procurando sminuire la statura degli altri.

Questa deficienza esalta la personalità dell'individuo, che esibisce con iattanza i suoi pretesi privilegi.

La sfacciataggine e la presunzione che inveteratamente mette di manifesto all'emettere i suoi punti di vista o al dare soluzioni a problemi o situazioni che non domina, lo trasformano in poco meno che insopportabile. Di solito prende il prudente silenzio altrui come assenso ai suoi immaginari ritrovamenti.

Questa deficienza inganna il petulante facendogli credere che possiede doti e prerogative considerevoli. Ecco perché sia una persona influente per antonomasia, perché a forza di essere suggestionato fa credere agli altri che è capace di ottenere tutto, soltanto al proporselo. La promessa è l'elemento del quale si avvale per mantenere il suo prestigio, fosse anche solo mentre dura la suspense di quelli che si fidarono di lui.

Il petulante vive in uno stato di autoinganno permanente; esacerbato dalla sua mancanza di riflessione e dalla passione, adotta gli atteggiamenti più sbagliati e irresponsabili.

È indubitabile che, nei casi in cui la deficienza è accentuata, è molto difficile per chi ce l'ha sottomettersi all'auto-censura e, di conseguenza, al distacco della stessa. Qualunque cambiamento d'importanza nell'ordine della propria condotta si dovrà aspettare dai rudi colpi che la realtà possa assestargli. Le varianti sfavorevoli che istigano e mettono alla prova il temperamento, magari un giorno lo obbligheranno a cercare il centro di gravità delle sue proprie reazioni. Ma questo nel migliore dei casi, visto che potrebbe anche lasciarsi andare, come di solito capita, dagli impulsi, sempre incoscienti, della violenza o della disperazione.

Con il nostro metodo, chi subisce questa deficienza affronta la propria realtà, ed è lì dove il processo di evoluzione cosciente cambia il quadro delle sue prospettive future. Il **senno** compare allora come imperativo di coscienza, accentuandosi sempre di più in lui la necessità di mettere a fine alla causa di tutte le perturbazioni nella sua vita.

Il senno, al rasserenare l'animo e propiziare la riflessione, opera direttamente sulla deficienza e la immobilizza. Ma prima è necessario comprendere che la petulanza costituisce una delle peggiori risorse per imporre un concetto di se stessi, perché in questo modo nessuno lo ammette.

TERZA PARTE



LE PROPENSIONI

PROPENSIONE:
ALL'INGANNO

Risponde a due stati caratteristici della psicologia umana: a) ignoranza della malizia degli altri; b) ambizione.

Nel primo dei casi l'individuo tende ingenuamente a fidarsi di quello che gli si dice o propone senza fermarsi a discriminare e senza premunirsi contro possibili intenzioni, nascoste nel pensiero del suo simile. Nel secondo, l'intendimento è turbato momentaneamente dall'ambizione, dato che prevale un pensiero **avido**, facilmente percepito da colui che tenta di farlo vittima delle sue macchinazioni. Quel pensiero, che intorpidisce la funzione di ragionare, che rende difficile la consulenza della coscienza e persino giunge a far tacere la sensibilità, mantiene l'essere incantato e alla mercé dell'imbroglione, da cui solo potrà liberarsi quando quest'ultimo gli abbia sottratto tutto quanto poté, vale a dire, quando da quella consegna incondizionata sorga la frode mentale, morale o economica dell'incauto.

L'uomo, di per sé molto affezionato all'ozio mentale si sente, d'altro lato, attratto da ogni cosa **facile**, da quello che non gli costa sforzo e gli proporziona invece rapide conquiste in qualsiasi ordine della vita. Da lì la sua propensione ad essere ingannato. La realtà si incarica

poi di avvertirlo del suo errore; ma è lamentevole che debba sopportare inesorabilmente le conseguenze, generalmente difficili da sopportare, che ogni inganno porta con sé.

La propensione all'inganno, nella quale gioca un importante ruolo la facoltà di immaginare, o, detto in termini volgari, l'immaginazione, lascia la mente sguarnita. Denuncia un assopimento temporaneo dell'intelligenza, rendendola incapace di esercitare controllo sopra i pensieri seduttori che attentano contro l'essere e sugli atti verso cui egli si vede spinto dovuto alla sua predisposizione a lasciarsi ingannare dal prossimo.

Per neutralizzare questa funesta tendenza consigliamo di non arrendersi all'illusione e fidarsi di se stessi prima che degli altri.

PROPENSIONE:
AD ADULARE

L'osservazione della stessa pone in rilievo due tipi psicologici ben definiti: a) colui che adula per assicurarsi vantaggi; b) colui che adula per essere adulato.

Il primo punto di questa classificazione si riferisce a individui che, senza meriti propri spesso con non

poca spregiudicatezza, cercano di supplire alla loro condizione precaria con una finta sottomissione ai superiori o ad altre persone da cui sperano qualche beneficio, le quali lusingano e davanti a loro cercano di mostrarsi – quante volte in virtù di intrighi oppure di garbugli – come unici capaci che si tenga in conto. Il secondo punto precisa i lineamenti dell'egolatra, del fatuo, e ci evidenzia la povertà morale di coloro che hanno necessità dell'adulazione e la cercano, prodigando intorno lusinghe e lodi affinché gli sia retribuito il favore.

La classificazione che precede scopre le radici di questa propensione, ossia le cause da dove proviene, il che illustra rispetto all'importanza di dedicarsi al compito di estirpare dette radici, giacché dipende da ciò che la propensione ad adulare sparisca o si faccia più robusta con il tempo, sommandosi come deficienza alle altre.

La propensione ad adulare, inoffensiva quando non eccede il grado di tolleranza che gli concedono le maniere cortesi, degenera, nel diventare abitudine, in ipocrisia o falsità, perché l'adulatore vede tutto attraverso gli obbiettivi di un pensiero che si traduce in speculazione, vantaggio, convenienza.

Non ha nulla a che vedere l'adulazione, la lusinga, la lode – rimarchiamo –, con l'ammirazione, i gesti di approvazione o l'emotiva gratitudine che nell'anima degli esseri possono suscitare le parole, i pensieri e le opere di una persona. In questo caso la manifestazione

di applauso è un dovere e in nessun modo colpisce il concetto di chi con disinteresse personale la riceve; nell'altro, e appartandoci dalle manifestazioni che obbediscono a spregevoli motivi di interesse, l'applauso è un semplice compromesso che si soddisfa per stare a tono con i convenzionalismi e unicamente pregiudica chi fa abuso di esso, tanto nell'offrirlo quanto nel compiacersene.

Menzioneremo di passaggio, e soltanto per segnalare i capricciosi contrasti che la psicologia umana offre, il caso di coloro che compiacendosi di essere adulati sono incapaci di adulare, poiché impediti da pensieri meschini, neanche per ragioni di cortesia possono ponderare un merito né offrire a nessuno una parola di approvazione.

L'uomo integro, colui che ha conquistato con il proprio sforzo un posto di onore tra i suoi simili, è refrattario all'adulazione, la quale, piaccia o no, abbassa il valore etico delle persone che si compiacciono di essa.

Chi desidera cancellare dalla sua vita la propensione ad adulare cerchi sempre la forma più piacevole, naturale e sincera di manifestare l'opinione e il sentire che le circostanze gli reclamano. E se oltre ad adulare gli piace essere adulato, ricordi che la coscienza del proprio pregio contribuisce con tutta efficacia ad annullarla.

PROPENSIONE:
ALLA FRIVOLEZZA

Quando la vita dell'individuo è priva di incentivi superiori, la propensione alla frivolezza si manifesta in lui come conseguenza inevitabile della sua mancanza di contenuto.

Questa propensione è il sintomo precursore della deficienza che apparirà più tardi se questi, invece di applicarsi alla coltivazione dei valori, continua ad essere attratto dall'intrascendente e futile, come se la sua volontà si trovasse magnetizzata dal superficiale e carente di densità.

Come ogni propensione, quella che si riferisce alla frivolezza è vacillante ed inconsequente al principio, perché l'azione del pensiero che la muove si ferma per considerazioni naturali del pudore. Ma dato che la sua sola manifestazione attiva in certo modo i fermenti della reazione istintiva, il pensiero passa gradualmente da propensione a deficienza, perché si accentua il suo predominio sopra la volontà dell'essere.

La propensione alla frivolezza trova stimolo in coloro che non pensano con serietà, in coloro che non si sono formati un vero concetto della vita, dei suoi valori e della sua trascendenza, in coloro che alimentano la loro fantasia lasciando correre la loro immaginazione dietro soddisfazioni effimere. In simile situazione si crede che quello che intrattiene un istante è ciò che realmente importa, e si

evitano preoccupazioni e problemi, concedendo alle cose frivole il tempo che si dovrebbe occupare in affrontarle.

Nella sua fase di propensione e persino più tardi, la frivolezza spesso si neutralizza con i cambiamenti inaspettati che la vita presenta ad ogni individuo nel metterlo di fronte alla realtà; però sarà meglio, e forse meno penoso, slegarsi da essa volontariamente e a tempo, opponendo al pensiero che la supporta altri di costituzione solida che lo schiaccino e lo sostituiscano. Questo unicamente sarà possibile quando quello che è superiore, effettivo, veramente importante, quello che interessa il benessere e il perfezionamento, smetta di essere indifferente per occupare un luogo di preferenza nella propria vita. In esso ognuno troverà, non lo dubitiamo, incentivi di inestimabile valore, che suppliranno efficacemente gli altri che sollecitano la frivolezza.

Per chi comprende questo non sarà difficile affrontare le possibilità della sua esistenza su una base più concreta e più conforme alle prerogative che si offrono a chi anela per la sua vita la realizzazione del suo elevato destino.

PROPENSIONE: ALLA DISSIMULAZIONE

Questa propensione consiste nella tendenza dell'individuo a cambiare, perseguendo sempre qualche movente, la vera fisionomia delle cose rivestendole

di un'apparenza che solitamente arriva ad imitazioni sorprendenti della realtà. Vale a dire, qualcuno può essere sull'orlo di un dissesto economico, però incitato da motivi banali o da qualche interesse di altro ordine, capace di simulare spensieratezza e persino permettersi di sperperare per dare l'impressione che i suoi beni si trovano in uno stato fiorente. In altri termini, pretende di convincere che quello che egli finge è realtà.

La vita di apparenze influisce particolarmente sulla genesi di questa propensione, anche quando dobbiamo ammettere che può essere innata. La superficialità che regna in essa fa della dissimulazione un mezzo a cui si ricorre per camuffare con arguzia sentimenti e intenzioni, guadagnare prestigio, svegliare ammirazione e soddisfare, infine, ogni classe di puerilità. Si mostra, insomma, quello che non si è e non si ha; vana voglia che opera poderosamente su un gran numero di persone. Ognuno pensa che il supplemento della dissimulazione è necessario e, senza che lo avverta, la propensione ad usarlo si accentua, si radica, rende la vita artificiosa e lo colloca fuori dalla realtà.

È certo che si possono citare altri fattori originari di questa propensione. In primo luogo, la cattiva formazione educativa, da dove provengono quasi sempre tutti gli altri fattori, cioè, vanità, ambizione, frivolezza, ipocrisia e alcuni altri che accusano condizioni caratterologiche molto serie che non è il caso di citare. Questi fattori, o, ancora più chiaro, queste deficienze, che configurano il fondo, potremmo dire, della propensione che ci occupa, secondo il grado di negatività che raggiungono nell'individuo,

influiscono sulla propensione e la aguzzano convertendola in norma di condotta personale, da dove risultano poi forme di dissimulazione spesso condannabili.

Potremmo aggiungere che, nel migliore dei casi, la propensione alla dissimulazione è l'arte dell'occultare difficili situazioni personali fingendo il contrario di ciò che accade. A rigore della verità, non si deve censurare le persone che ricorrono a questa risorsa per evitare la deprimente situazione di dover confessare agli altri il momento critico che stanno attraversando. Fatta l'eccezione, consigliamo di non incorrere mai nell'errore di fare della dissimulazione un'abitudine, dato che quello implica cadere inevitabilmente nel discredito.

PROPENSIONE:
A PROMETTERE

Rivela mancanza di serietà e di coscienza di fronte alla responsabilità contratta nel fare una promessa.

Si comprenderà che ci riferiamo a coloro che tendono ad abusare di essa o la usano con tanta prodigalità che mettono in rilievo in quello stesso fatto quanto poco si obbligano al suo compimento. Tra questi segnaliamo quelli che promettono molto con finta sufficienza e solamente per darsi importanza;

quelli che si avvalgono della promessa per occultare la propria inoperanza; quelli che si caricano volontariamente di compromessi per fornirsi con esso un piacere. In ognuno di questi casi il soggetto sa anticipatamente che deluderà le speranze del prossimo, il che denuncia la sua grande irresponsabilità e quanto poco lo preoccupa evitare che lo si censuri come merita.

Alcune persone promettono per una disposizione naturale che le fa apparire ossequiose, amabili e disposte in ogni momento a mettersi al servizio del loro simile, ma nonostante la buona intenzione che le anima non sempre riescono a far sì che la loro volontà risponda nel momento di portare a compimento ciò che promettono, o non possono compierlo per carenza di risorse. Osserviamo in questo caso che la causa dell'eccesso radica in un imperdonabile atteggiamento di morbidezza rispetto alla responsabilità di promettere, e facciamo notare quanto si guadagnerebbe solamente essendo più prudenti e contenuti.

Da ciò si conclude che la propensione a promettere va a braccetto con l'irresponsabilità e non poche volte la vanità la sostiene. Ma anche a volte spalleggia questa propensione l'audacia, circostanza questa che aggrava la situazione dell'individuo, che fa della promessa un mezzo per sorprendere la buona fede del prossimo a proprio beneficio. Tale è la posizione di colui che pianifica un ingannoso affare e lo diffonde per attrarre i fiduciosi che accorrono a lui sognando di aumentare i loro risparmi. Sebbene questo fatto denota estremi nella

condotta, non è di troppo citarlo, giacché permette di apprezzare l'opera del pensiero perturbatore, ossia l'audacia, che, ampliando i suoi mezzi di azione, crea prima la propensione e dopo la irrobustisce attraverso il suo esercizio.

Spesso si consente la manifestazione di questa propensione senza avvertire che, per le sue conseguenze, rappresenta un carico inutile che gratuitamente ci si butta addosso, a volte solo per una sbagliata cortesia.

Il ricordo del compromesso che non si compie pesa poi sopra l'animo, in parte perché aggiunge una preoccupazione in più a quelle che di solito angosciano la vita e in parte perché non è mai piacevole per lo "smemorato" che gli ricordino sue promesse o gli esigano il loro compimento.

Coloro che fanno della promessa una specie di industria personale, certamente sono lontani dal concedere valore alla loro parola, nonostante pretendono che gli altri glielo concedano. Ignorano che la parola impegnata contiene qualcosa della nostra vita futura, e che, con il passare del tempo, essa nel chiederci il compimento della parola impegnata, ci affronterà con una realtà: quella di sentirci proprietari di quella parola o carenti di essa per aver ignorato il suo valore.

PROPENSIONE:

A CREDERE

Ogni volta che la propensione a credere si manifesta nel soggetto eccitata da qualche motivo circostanziale, le facoltà dell'intelligenza vengono colpite nelle loro funzioni, dato che si produce l'intorpidimento temporaneo della mente.

Questa propensione ha spesso effetti dannosi per l'anima, perché nel provocare l'inerzia dell'intelligenza può condurre al fanatismo, che è la negazione del senno e della saggezza.

La sua causa reale è l'ignoranza. Si osserverà che chi ha questa propensione rivela uno stato mentale incipiente o precario.

La propensione a credere è propria del soggetto che non pensa, di colui che non vuole pensare, sia per abitudine, sia per comodità, il quale, prima di decidersi a ricercare per se stesso le questioni che lo preoccupano o interessano, si attiene fiducioso al giudizio oppure all'opinione altrui. Riluttante allo studio attento, sereno, riflessivo, la sua posizione riflette incapacità e lo espone a qualsiasi inganno. È comune che chi possiede questa propensione si mostri **fanatico** di un'idea, di una credenza, ecc., stato a cui non arriva mai l'uomo abituato a pensare liberamente, a ragionare con ampiezza, a formarsi un giudizio coscienzioso delle cose.

Abbiamo detto che il propenso a dar credito a tutto quello che in un modo o in un altro arriva alle sue orecchie, non pensa. Ebbene, nessuno negherà che sono molti nel mondo quelli che non pensano, da cui si inferisce che devono anche essere molti quelli che servono da veicolo di quanta idea, pensiero o diceria si inventi di propagare a qualsiasi altra mente.

È nell'infanzia, quando non si è ancora svegliata nell'essere l'alba delle riflessioni e la mente ancora rimane estranea a ogni nozione di sapere, che spesso si introducono, con il presunto proposito di risolvere il suo orientamento spirituale, credenze che, nel debilitare sensibilmente il potere difensivo delle facoltà di pensare e ragionare, fanno da veicoli proclivi allo sviluppo di questa propensione. Con questo vogliamo mettere in risalto che questa faglia ben nota, di cui stiamo parlando, ha molte volte origine nell'orientamento difettoso che la creatura riceve quando non la si inizia all'uso delle facoltà della sua intelligenza affinché possa discernere per se stessa il reale dall'irreale, il vero dal falso, il sensato dall'assurdo, consentendo invece che la sua mente sia presa dalle credenze, di facile assimilazione.

Come abbiamo appena espresso, si è preteso di risolvere per quel mezzo l'orientamento spirituale del bambino, però non si è visto, e meno ancora compreso, che con esso gli si è creato uno dei problemi più difficili che dovrà affrontare quando sarà uomo: il problema della propria acquisizione di capacità ed esperienza nella conduzione della sua vita, specialmente in ciò che riguarda la parte morale e spirituale del suo essere.

Grandi sono gli svantaggi che può arrecare all'uomo la propensione a credere e grande anche l'insicurezza che gli origina. Si comprenderà meglio questo se si tiene presente ognuna delle sue conseguenze e le si confronta con i vantaggi che sperimenta colui che sa, qualsiasi sia il terreno su cui si collochi o agisca, dato che il sapere è il consigliere che emergendo dall'interno del nostro essere ci offre con tutta ampiezza l'informazione che necessitiamo in ogni caso.

Chi soppianta il sapere con la credenza non potrà fare a meno di accettare le conseguenze che porta con sé il maneggiarsi subordinando il libero arbitrio alla credenza abbracciata o inculcata, giacché, in fin dei conti, essa non è altra cosa che la resa dell'intelligenza.

Il sapere che si acquisisce per mezzo dello studio e dell'esperienza pone l'uomo al riparo dai rischi a cui lo espone questa propensione.

PROPENSIONE:
ALL'ILLUSIONE

Nell'esaminare i motivi che influiscono sulle manifestazioni di questa propensione, dobbiamo tenere in conto l'accentuata caratteristica volubile sempre presente nel soggetto che la patisce.

Già nell'infanzia, per il fatto che in quell'età non si pensa né discerne, l'essere sperimenta un'attrazione irresistibile verso la chimera, verso ciò che sta al di là delle realtà obbiettive e soggettive alla sua portata. Sebbene questo sia naturale in tutti i bambini, ci sono fra di loro quelli che si caratterizzano per un evidente eccesso di fantasia in tutto ciò che a loro viene in mente. Tale esuberanza chimerica è, nonostante, suscettibile di modificarsi, dato che il bambino non è inabilitato per captare, ragionare e comprendere, e può farlo molto bene ausiliato dal proprio spirito quando i genitori e i maestri concorrono a guidarlo adeguatamente.

Dobbiamo menzionare qui la facoltà d'immaginare, perché è essa che fin da giovane età esalta e loda la riflessione con progetti irrealizzabili e la intrattiene con il suo fantastico dispiego di immagini. Però ricordiamo ciò che è stato espresso al principio, nel segnalare che la **volubilità** è una caratteristica propria di chi ha questa propensione, poiché dobbiamo pensare che non solo l'eccesso di immaginazione influisce su di essa, ma anche l'esistenza nel soggetto di uno stato negativo affine con la caratteristica che definisce la sua tendenza. Ecco qui descritto il campo favorevole allo sviluppo della propensione all'illusione, che tanto dominio giunge ad acquisire sull'essere quando niente si oppone al suo apogeo chimerico.

L'illusione è come un velo magico e splendente che occulta il vero volto delle cose; un velo che solo permette di vedere il facile e bello di tutto ciò che si riflette come

un progetto sullo schermo mentale, mentre impedisce la visione di ciò che è difficile e ingrato e persino di quanto sia inoperante – se esiste – il proprio sforzo per portarlo a termine, il che si farà presente, senza dubbio, non appena l'essere si disponga a concretizzare quel progetto. Potremmo considerarla come un anticipo, quasi sempre eccessivamente generoso, che pretendiamo farci di un bene o un oggetto il cui possesso aneliamo. Assomiglia in un certo modo a un sogno, giacché l'immagine che il ricordo ci porta di esso durante la vigilia, dista molto dalla realtà. L'illusione è anche comparabile con quelle effimere e piccole farfalle che sembrano nascere spontaneamente intorno ad un foco luminoso, poiché in uguale maniera a esse, morta una ne sorge un'altra, come se l'uomo necessitasse di un simile inganno per stimolare la sua vita.

Colui che non si consegna all'illusione sopporta con meno dolore i colpi che la realtà gli assesta, perché si trova preparato; però chi si fida di essa totalmente, sedotto dagli artifici dell'immaginazione, il cui canto di sirena è il precursore dell'inganno, rimane per un tempo sommerso in un oscuro scoraggiamento, perché il colpo che riceve ferisce crudamente e sottilmente la sua sensibilità.

Seguendo i passi del soggetto colpito da questa propensione, si può apprezzare come la vita diventa insicura quando la si allontana dal reale e positivo. Essa è capace di mettere in pericolo l'equilibrio morale e materiale degli esseri. Assai conosciuto è il caso di quelli che incoraggiati dall'illusione di aumentare i

loro guadagni, sia in affari, sia nel gioco, finiscono per perdere i propri beni e persino il loro onore. Più di un suicidio ci fa evocare il processo seguito da quelli che non hanno avuto dopo la forza né l'animo per sopportare il triste saldo della loro temeraria avventura.

L'esacerbazione di desideri occulti solitamente è la causa di situazioni come quelle che abbiamo appena citato; per questo è buono premunirsi, registrando bene nell'intendimento che l'illusione, nel trasgredire i canoni della realtà, espone sempre a esiti poco felici.

Una vigilante attenzione su questa tendenza permetterà di neutralizzare rapidamente la seduzione che l'illusorio esercita sui sensi, con cui si sperimenterà l'effettività dell'autodominio, tanto pregevole come necessario nella vita cosciente dell'essere.

PROPENSIONE:
AL DILETTO DEI SENSI

Quando ci riferiamo a questo tema dobbiamo chiarire che consideriamo i sensi nell'ordine che corrisponde strettamente all'istinto. In altri termini, non concediamo ai sensi nessuna prerogativa spirituale, tranne quando l'istinto si è liberato dalla loro influenza

nociva in virtù del processo di evoluzione cosciente, che conduce all'equilibrio degli impulsi passionali.

Concorrono a svegliare questa propensione fattori esterni e interni. Sono fattori esterni le letture libidinose, i film cinematografici lussuriosamente crudi, le conversazioni impudiche, la musica eccitante e tutto ciò che in un modo o in un altro stimola le basse passioni. Fattori interni sono i pensieri che rispondono all'influenza dell'istinto, che è ciò che esacerba le passioni.

La propensione al diletto dei sensi indica principio di rilassamento della volontà, diminuzione della capacità di resistere all'influenza degli stimoli passionali, inibizione spirituale progressiva, debolezza crescente per le cose passeggiere o effimere; insomma, implica un atteggiamento psicologico negativo, in quanto inclina l'essere a godere preferibilmente dei piaceri materiali. Questa propensione arriva a stati di ebbrezza psichica, perché provoca il rilassamento transitorio delle facoltà mentali, delle quali l'essere giunge a prescindere nei momenti di eccitazione.

Prove delle perturbazioni che il soggetto soffre quando la propensione si trova sulla via di convertirsi in un male dominante ce la danno: l'uomo che abbandona la famiglia e il focolare domestico in cambio di una vita rumorosa e disordinata; colui che suggestionato dal gioco si abbandona a esso senza scrupoli di coscienza disposto a esporre tutto; colui che si distrugge e sacrifica gli affetti più cari per i piaceri che fornisce l'alcool; colui che infanga la sua reputazione e il suo onore con una vita economica facile e prodiga di lussi e piaceri.

Per neutralizzare questa propensione si deve affrontare un'astinenza graduale, mentre si dà tempo al processo di evoluzione cosciente di riparare gli effetti di tale ingrata caratteristica e di offrire, in sostituzione ai falsi piaceri che essa fornisce, le soddisfazioni ineffabili che il proprio spirito si occupa di offrire.

Quando l'uomo riesce a trascendere la sua propensione al diletto dei sensi, si colloca in una posizione ottimale per affrontare i problemi inerenti ad una vita più ampia e di maggiori possibilità per la coltivazione del suo spirito.

PROPENSIONE:
ALL'ISOLAMENTO

Sopravviene quando l'individuo è acchiappato da strani pensieri di scetticismo e indifferenza. Persa la fede nei suoi simili e nelle sue possibilità, egli cerca l'isolamento come un mezzo sicuro di immunità sociale. Ma la propensione ad isolarsi ha anche la sua causa nell'inibizione, nella scarsa capacità – tante volte motivo della mancanza di fiducia in se stesso –, nella cautela, nella scontentezza, ecc., e anche si scopre la sua origine nel bambino timido, nel vergognoso o

introverso. A questo proposito diremo che sebbene si deve essere cauti nell'uso degli stimoli che si offrono alla creatura per incoraggiare la sua disinvoltura – tutto richiede una misura prudente –, li si dovrà impiegare abbondantemente e tenacemente nel bambino che manifesta questa tendenza, procurando di neutralizzarla il più presto possibile se si vuole evitare che qualche pensiero indesiderabile o improduttivo, sviluppandosi in lui segretamente, domini un giorno la sua volontà e nel corso degli anni sconvolga il suo giudizio.

Qualunque sia l'origine di questa propensione, concluderemo sempre che isolarsi è un errore la cui persistenza porta il soggetto a lamentevoli estremi di misantropia.

L'isolamento volontario indurisce i sentimenti dell'uomo e blocca le facoltà della sua intelligenza. Lo fa vivere nell'illusione di un ritiro psicologico che crede di godere da solo, senza ammettere che lo accompagnano nella sua fuga pensieri che lo rendono strano e intrattabile.

Abbondano ragioni per pensare che chi si sforza di vivere isolato è, oltre ad asociale, egoista, dato che si disinteressa delle afflizioni e dei problemi dell'umanità, in cui contatto è costretto a vivere secondo la legge naturale.

La convivenza tra i simili entro la sfera in cui ognuno svolge le sue attività e mette in evidenza i suoi gusti, attitudini, preferenze o passatempi, è così necessaria ed utile per l'uomo come la mobilità per evitare l'intorpidimento delle sue membra.

PROPENSIONE:
ALL'ESAGERAZIONE

È un'inclinazione molto frequente, la cui presenza nell'individuo ci avverte che l'immaginazione opera in lui senza il controllo delle altre facoltà della sua intelligenza.

Si osserva quasi sempre nelle persone di corta portata o scarsa cultura, e nelle sue manifestazioni c'è un po' di sovrastima.

L'esame di questa propensione ci segnala l'essere che inganna se stesso nel credere che le sue esagerazioni fanno aumentare la forza di convinzione delle sue parole, senza notare che la stessa ipertrofia le espone a cadere nel vuoto. Il soggetto tende a gonfiare il volume delle cose sedotto dalla voglia di impressionare, di stupire, di attirare l'attenzione. In fondo è una risorsa artificiosa con cui cerca di supplire alla mancanza di mezzi per raggiungere in modo naturale lo stesso effetto. Se fosse il propenso buon osservatore, proverebbe come presto aumenta il numero di coloro che fuggono da lui e si dedicherebbe a fare qualcosa di più effettivo a profitto di se stesso.

Quando l'esagerazione cessa di manifestarsi come una semplice propensione per stabilirsi come un'abitudine, il soggetto parla, si muove, agisce sotto il predominio della finzione, e deve subire di continuo le conseguenze di vivere al di fuori della realtà.

Colui che soffre di questa propensione sperimenta invariabilmente il desiderio di essere creduto, e, quando lo consegue, si sente invaso dall'emozione grossolana e volgare di un trionfo banale. Com'è opposto quello stato d'animo che si gode dopo l'eliminazione progressiva di questa tendenza, mentre si attivano internamente le possibilità di essere, di fare e di possedere senza che si opponga a questo l'inganno.

PROPENSIONE:
ALLA FACILITÀ

La scarsa esercitazione della facoltà di pensare fa sì che l'essere, per gravitazione della propria inesperienza mentale, si inclini verso ciò che è facile. Esempio di questo lo abbiamo nell'individuo che, vessato da qualche problema, affare o situazione che lo preoccupa, accorre di solito alla ricerca di qualcuno che lo risolva, e si libera così dello sforzo che la circostanza gli richiede; vale a dire, si avvale della mente di un altro, non della propria, per uscire da quella situazione.

Questa propensione indebolisce la volontà, poiché inibisce l'animo e ferma la dichiarazione di qualsiasi pronunciamento che implichi incorporare una maggiore o più importante attività di quella che si compie d'ordinario.

Segno evidente di mediocrità, dato che sotto la sua influenza l'individuo fa fuggire o rifiuta tutto ciò che gli richiede un maggiore uso delle sue energie volitive, impedisce di provare la propria attitudine nella prosecuzione di nuovi obiettivi. Il soggetto cerca di condurre la sua vita senza costringerla a maggiori sforzi, e persino resiste per questo motivo a quanto è moderatamente difficile e limita al minimo lo sforzo personale.

Gli esseri propensi alla facilità sono minacciati da una vita di routine. Sia per non costringersi a un maggior rendimento della loro capacità, sia per timidezza o indeterminazione contro il fantasma degli inconvenienti, sono sempre pronti a rifiutare ogni opportunità di apportare miglioramenti nella loro vita.

Sono esseri che mancano di aspirazioni e, in caso di averle, le nutrono di illusioni, e affidano al caso le loro conquiste.

Non è mai conveniente appianare troppo i piccoli problemi dei figli, se si vuole impedire che la propensione alla facilità appaia più tardi in loro, e li disabiliti a risolvere da soli le loro difficoltà e a procurarsi maggiori possibilità di sviluppo nella vita.

Le energie che muovono la volontà si generano attraverso lo sforzo e soffrono una diminuzione quando le si considera non necessarie. La propensione alla facilità toglie forza alla volontà perché la mantiene un po' meno che immobile, impedendo all'uomo,

di conseguenza, di forgiare determinazioni che lo conducano a posizioni future più vantaggiose.

PROPENSIONE:
ALL'ABBANDONO

Questa propensione ha come causa l'inerzia della mente, la quale proviene, a sua volta, dall'incapacità di mantenere in costante attività le facoltà dell'intelligenza e l'esercizio dei pensieri.

Si definisce nel disprezzo che l'essere sente per la sua vita, come se ogni giorno vissuto nelle condizioni di abbandono che la sua propensione gli crea gradualmente, accentuasse un nascosto rancore contro la propria persona.

Contribuiscono alla sua manifestazione l'assenza di incentivi, la disperazione, i reiterati fallimenti senza aver estratto da quelli conseguenze profittevoli, l'oscuramento mentale che annulla nell'essere ogni possibilità di trovare una via d'uscita felice dalla sua situazione, ecc.

È comune nell'uomo che manca di difese morali e di capacità di trovare in ogni esperienza della vita, anche se questa è molto amara, l'insegnamento positivo destinato a orientare i suoi passi futuri. Non sempre, tuttavia, questa propensione si localizza nei soggetti abbattuti dall'avversità. Propendono anche all'abbandono, molti esseri che non hanno sofferto né fallimenti né delusioni,

ma sono cresciuti privati di ogni disciplina formativa o sono stati vittime dell'abbandono in cui vissero i loro genitori o dell'ambiente che li circondò.

Tanto la vita sregolata e senza ordine quanto la mancanza di ubbidienza e di soggezione a ogni norma che tenda a esaltare e dignificare la condotta, possono far scorrere verso l'abbandono. Prova di ciò ci dà la gioventù dei nostri giorni, perturbata dal rilassamento dei costumi, che corre incoscientemente verso la distruzione dei suoi valori morali e spirituali. La vita sembrerebbe aver perso per essa i suoi nobili stimoli, tale la spudoratezza con cui la vive, trasformandola in volgare passatempo.

È troppo doloroso il quadro che l'essere che propende all'abbandono ci offre. Che lontano si trova da pensare, nonostante sia facile da fare, che è necessario prendere gusto per la vita e scoprire le illimitate prerogative che offre. A questo conduce, precisamente, il processo di evoluzione cosciente che si può realizzare per mezzo della Logosofia, processo che fa fiorire l'allegria di vivere e rinvigorisce l'energia interna e la trasforma in potenziale dinamico della volontà.

La sicurezza a questo riguardo è ciò che ci ha mosso più di una volta ad affermare che la nostra scienza è capace di orientare e di avviare la mente dell'uomo verso un lavoro piacevole e positivo, che, lontano da addentrarlo in cammini incerti, lo conduce a ravvivare il fuoco dello spirito e a sentire il palpitare della vita in battiti profondi, pieni di speranza nel proprio futuro e di fiducia nella propria capacità di azione.

L'avviamento della vita sotto un orientamento fermo e adeguato alle necessità vitali dell'anima umana permette il riordinamento delle idee e dei pensieri, e, di conseguenza, risolve il problema di quel decadimento morale manifestato nella propensione che abbiamo appena considerato.

PROPENSIONE:
ALLA DISCUSSIONE

Ci riferiamo al soggetto che discute perché sì, perché gli piace o lo intrattiene; al soggetto che non tiene conto o non gli importano i conflitti ostili che di solito sorgono dalla discussione e in essa si lancia spinto dal prurito di prevalere in qualsiasi tema che gli dia motivo per sostenere i suoi punti di vista.

Si discute in tali casi solo per voglia di opporsi e spesso con l'intenzione di lasciare mal posizionato l'avversario, che a sua volta può essere testardo o ostinato, o predisposto a accalorarsi e risentirsi.

È comune che coloro che discutono a istanze di questa tendenza siano i meno idonei nelle questioni che trattano, il che non diminuisce per niente la veemenza con cui sostengono le ragioni che accredita la loro magra e ostinata dialettica.

In genere, il colpito da questa propensione cerca di obiettare qualsiasi ragionamento, anche se è corretto,

cercando con ogni mezzo a sua portata che risalti e prevalga il proprio, atteggiamento che lo caratterizza come un soggetto presuntuoso e poco considerato con i suoi simili.

Se colui che ha questa predisposizione si collocasse di fronte a uno specchio e discutesse con se stesso, facilmente scoprirebbe nella sua figura l'inefficacia della propria insipidezza mentale.

La propensione a discutere porta sempre allo stesso risultato: perdere inutilmente il tempo che potrebbe approfittarsi in qualcosa di utile. Per evitarla basta tenere a freno la lingua quando si scatena in argomentazioni discorsive e sofistiche.

Non c'è dubbio che la propensione a discutere cessa di essere un'inclinazione difettosa nella persona che cerca di trovare per mezzo di essa punti concordanti che salvino le differenze con il suo prossimo. Si cerca in questo caso lo scambio di criteri, il che, eseguito per un fine costruttivo tra persone rispettose dell'opinione degli altri e zelanti nella cordialità che le unisce, permette di trovare la forma transigente che le avvicina alla coincidenza.

La discussione assume il suo vero carattere nel libero esame, in cui i criteri si armonizzano e si amalgamano attraverso dell'osservazione, l'esperienza e il grado di realizzazione individuale raggiunto dalle parti, senza mai perdere di vista il fatto che ogni atteggiamento o pensiero estraneo al proposito che lì accorre altera l'ordine che deve regnare affinché i risultati siano ottimi. Non si può negare il carattere costruttivo che

la discussione ha quando coloro che intervengono procurano di confermare qualche buona riuscita o si mostrano permeabili al riconoscimento di un errore messo in evidenza dall'opinione contraria.

PROPENSIONE:
AL DISANIMO

Questa propensione si espande nell'essere a causa di fallimenti o di insuccessi reiterati.

Si manifesta come incapacità del soggetto ad affrontare situazioni penose, e si aggiunge a questo l'incomprensione di ciò che gli succede, le cui cause presume spesso estranee alle sue colpe.

È propria di esseri moralmente deboli e, pertanto, esposti a che qualsiasi circostanza dolorosa esaurisca la loro resistenza.

Questa propensione può sopravvenire all'improvviso, sotto la forte pressione di avvenimenti avversi, e poi apparire a intermittenza dopo ciascuno degli eventi tristi della vita.

L'inclinazione al disanimo invalida alquanto la facoltà di pensare e opprime la sensibilità, e la priva di una delle sue manifestazioni più belle: quella che fa rinverdire le speranze e mantiene vivo l'anelito di un futuro migliore.

Si apprezzerà l'importanza che ha il fatto di liberarsi quanto prima da questa propensione che angoscia la vita e la prostra nella sterilità.

La conoscenza trascendente spiega i diversi avvenimenti che ci sorprendono nella vita quotidiana e propizia le soluzioni che invano l'uomo implora alla Provvidenza, perché è proprio lui che deve disporre per sé le risorse che dovranno fortificare la sua anima e liberarla dal disanimo come da un male che deve allontanare da sé definitivamente.

PROPENSIONE:
ALLA DISPERAZIONE

La propensione a disperarsi è tipica dell'inibizione psicologica che alcuni esseri sperimentano a causa di difficoltà, problemi o eventi ingrati che devono affrontare. Si rivela, senza dubbio, in persone impotenti a sopportare l'infortunio o poco abili a lottare contro di esso.

Qualsiasi fatto avverso acquisisce nella loro mente un esagerato incremento e le inabissa nella disperanza, ed è facile supporre lo stato in cui dovranno abbattersi quando il motivo delle loro sofferenze raggiunge un volume reale.

Di solito accompagna il propenso un pensiero ossessionante che gli fa vedere tutti i suoi mali come irreparabili e i suoi problemi impossibili da risolvere. Questo soggetto rivela impazienza, insicurezza e una grande mancanza di controllo mentale, fattori che confluiscono in inquietudine, la cui uscita è lo scoppio nervoso. Arrivato a questo punto critico, il soggetto accusa un sensibile indebolimento della volontà.

Si attenua e si può persino eliminare quest'angosciosa tendenza rinvigorendo la vita con il nostro metodo di addestramento mentale e dello spirito, che, allo stesso tempo che le dà alito, permette di sostenere l'animo con coraggio in ogni circostanza difficile che mette alla prova le sue forze.

Rimedio efficace per contrastare questa propensione è pensare che la crisi circostanziale che si soffre potrebbe essere stata dieci volte superiore. Cosa si dovrebbe fare allora? Serva, quindi, questa riflessione come elemento equilibratore, e, in seguito, si cerchi di fare ciò che si stima meglio per dominare quegli stati che abbattano l'animo e debilitano la morale. Le nostre conoscenze in ogni circostanza fanno da "antibiotici" mentali, eliminando i "microbi" psicologici della sfortuna umana, vale a dire, i pensieri negativi.

PROPENSIONE:
ALLA DISATTENZIONE

I cagionatori di questa propensione sono l'ozio mentale, l'abitudine di immergersi in astrazioni sterili e la mancanza di un'idea chiara per quanto riguarda la responsabilità che spetta nella conduzione della vita.

Rivela mancanza di attività mentale cosciente. L'uomo che non pensa vive di solito distratto, e con ciò coopera al suo impoverimento morale e spirituale.

È questa una propensione particolarmente negativa, in quanto intercetta il normale svolgimento delle attività o comportamenti quotidiani, ed è evidente che chi non procura distruggerla in tempo finisce per sentire i suoi effetti in un modo accentuato, perché lo perseguono continuamente incidenti, contrattempi o altre situazioni spiacevoli che arreca inutilmente su di sé.

Questa propensione può ridurre le difese dell'uomo, dato che la disattenzione sottrae all'osservazione molteplici dettagli, importantissimi quando si tratta di prendere una risoluzione, formarsi un giudizio, trarre una conclusione, decidere una condotta, ecc. Inoltre, l'essere che non presta attenzione a ciò che accade intorno a lui o nel mondo, di solito ammette con temeraria ingenuità qualsiasi versione che ascolta sprovveduto verso i suoi rischi.

Nulla di costruttivo potrà fare nella sua vita chi trascorre la maggior parte del tempo senza coscienza della realtà che compenetra il suo essere e muove i fili della sua esistenza individuale.

L'attenzione ad ogni compito, ad ogni evento della vita non solo è fattore di attività, ma anche di stimolo potente allo sviluppo ampio delle attitudini. Se a ciò si aggiunge l'attenzione richiesta dal processo di evoluzione cosciente che ogni essere umano deve realizzare per conoscere se stesso e la realtà cosmica che lo circonda, si assicurerà l'intervento permanente della coscienza, che è, in definitiva, colei che deve reggere il meccanismo dell'attenzione.

PROPENSIONE:

ALL'IRA

Questa reazione violenta dell'animo si produce nel propenso per motivi che lo indignano e risentono, e lo incitano a prendere rappresaglie contro la persona che con fatti o parole lo ha offeso, danneggiato o ha commesso, semplicemente, l'errore di eccitarlo. Predomina in questo soggetto la mancanza di controllo mentale, e suoi sfoghi si ripetono e aumentano per induzione delle deficienze che annidano in lui, come l'intolleranza, l'orgoglio e, soprattutto, il risentimento o il rancore.

È facile dedurre che gli stati di ira si scatenano dall'istinto; per questo le loro esteriorizzazioni acquisiscono rilievi inconfondibili di irrazionalità.

Quando nessun fattore morale e spirituale contribuisce a temperare questa propensione, essa tende a spostare totalmente gli atteggiamenti sereni, in modo che il soggetto, per la violenza e l'accanimento che lo caratterizzano, finisce con allontanare da sé i suoi simili, fatto che mostra chiaramente l'aggravamento del male.

La mancanza di conoscenza della propria psicologia e l'ignorare l'azione tirannica di certi pensieri incitanti che la mente alberga, fanno che l'uomo propenso all'ira non possa contenersi e rimanga alla mercé dei suoi sfoghi.

Essendo questa propensione marcatamente temperamentale, si comprenderà che la sua eliminazione richiede una volontà molto resistente e una diligente vigilanza dei pensieri che hanno preminenza nella mente. L'osservazione aiuta a scoprire i fattori negativi che dall'interno attivano la propensione, i quali si dovrà prima acquietare e poi sradicare. Sarà anche di grande efficacia tenere presente lo spettro sgradevole dell'inutilità di questa propensione e delle sue conseguenze, sempre spiacevoli.

Liberarsi dall'ira è togliere di mezzo uno dei tanti supplizi interni che mantengono la vita in permanente angoscia ed inquietudine. È necessario, quindi, lottare contro un male che strizza i sentimenti e converte in uno sfortunato colui che lo patisce.

PROPENSIONE:
A FIDARSI DEL CASO

Questa è una propensione che inibisce l'uomo nel senso di prendere determinazioni opportune e felici con un'attiva partecipazione del suo sforzo e attitudini. Attratto dalla parte artificiosa del caso, egli preferisce fidarsi di temerari svolgimenti, che poche volte risultano favorevoli.

Si noterà quanta illusione, ingenuità e insensatezza si alloggiano nel soggetto che così si conduce.

L'impossibilità di conquistare con i propri mezzi ciò che si desidera, ora per incapacità, ora per la sproporzione tra le ambizioni e le attitudini per metterle alla propria portata, è spesso causa di questa propensione nell'uomo, la cui mente comincia ad attivarsi con l'idea che il caso può colmare i suoi desideri, risolvere i suoi problemi o convertirlo dalla sera alla mattina in un privilegiato della fortuna. Da quest'atteggiamento illogico nasce ciò che porta tanti a correre instancabilmente verso il suggestivo fascino della sorte.

Chi si fida del caso mette in esso gran parte di speculazione, dato che tende a fare il meno possibile a favore delle sue necessità o aspirazioni. Questo lo dimostra chi realizza un'operazione commerciale senza un previo esame assennato dei problemi che queste

questioni racchiudono e senza assicurarsi sul modo di contrastare eventuali insuccessi; chi intraprende un lungo viaggio senza mettere il suo veicolo in condizioni; chi pretende di fuggire da una malattia senza fare nulla da parte sua per liberarsene; chi anticipa o compromette valori confidando che devono moltiplicarsi prodigiosamente; chi si sfida nel gioco per rimediare la sua precaria economia.

La fiducia nel caso sottomette l'individuo a situazioni pressanti. La sua è una vita insicura, minacciata dall'imprevidenza, dato che sotto l'incantesimo del caso giunge a rischiare tutto senza considerare le conseguenze.

Né le afflizioni, né la realtà più convincente guariscono il soggetto della sua candida tendenza, perché sempre prova a usare qualche giustificazione come consolazione per attenuare il suo errore. Quanti insuccessi, quante delusioni necessita sperimentare per giungere all'epilogo della sua sbagliata condotta.

Per evitare che questa propensione si converta con il tempo in una forza psicologica dominante, consigliamo di aspettarsi tutto dalla propria capacità. Ricordare che il futuro non si deve mai lasciare al caso, dato che con questo si corre il rischio di annullare le proprie possibilità.

Fidarsi di se stessi; ecco la chiave. Fidarsi di se stessi senza mai ricorrere a un'apparente Provvidenza manifestata sotto il segno del caso.

PROPENSIONE: A VITUPERARE

Questa propensione abbonda, a volte con chiari contorni di deficienza, negli esseri meno qualificati mentalmente, nei quali si rivela come atteggiamento poco benevolo, sempre disposto a danneggiare la reputazione del loro simile e poche volte a difenderla. Si manifesta per rivalità, per rappresaglia, per un semplice desiderio di fare un danno, ecc., il che dimostra che la propensione agisce sotto l'influsso di qualche altra deficienza di livello molto basso, come l'invidia, il rancore, la malizia, l'odio, la cui presenza nell'individuo è totalmente squalificante.

È comune che questa propensione sorga nell'infanzia, dove la si vede insinuarsi nel bambino che taccia con leggerezza quello che altri dicono o fanno, in colui che mette nomignoli alla carlona o in colui che accusa senza esitazioni i suoi fratellini e compagni di scuola o di gioco. Naturalmente che allo stesso modo che tali sintomi scompaiono nel bambino che si forma in un ambiente colto, questi si accentuano quando riceve continuamente stimoli che fomentano la sua tendenza o quando cresce orfano di nozioni che lo istruiscono rispetto dei vantaggi del bene sul male. Si può dire che salvo i casi in cui la propensione rivela la persistenza di ciò che è naturale

o innato, la manifestazione difettosa presto cede sotto la salutare pressione dell'educazione e del buon esempio. Così, quando osserviamo un soggetto già adulto compiacersi dei pettegolezzi, della censura o della maldicenza, ammettiamo come possibilità che questo sia il risultato di essere vissuto non protetto durante la prima età, in cui l'essere è completamente in balia degli stimoli che riceve.

Si deve combattere questo male con grande tenacia, propiziando in se stessi la **buona intenzione** ogni volta che si esprime un giudizio sul proprio simile.

La conoscenza dei pensieri e la loro selezione all'interno della mente neutralizza così ingrata tendenza e permette all'essere di costruire un buon concetto della propria persona, in quanto lo guida verso un'azione di riparazione dei suoi errori precedenti.

PROPENSIONE: AL PESSIMISMO

Questa propensione si caratterizza con uno stato depressivo dell'animo che indebolisce la volontà e addormenta le facoltà dell'intelligenza. Vale a dire che il soggetto è esposto a frustrare le prerogative naturali che lo assistono, perché il proprio male allontana da sé gli stimoli necessari per renderle effettive.

Collocandosi a volte lontano dalla realtà, tende a vedere tutto con lo sguardo oscurato, forse per recondito risentimento, e la sua mente si popola di tristi vaticini che non si compiono mai (perché tutto nella vita segue il corso che deve seguire), prova che non si tengono in conto.

Il propenso al pessimismo giustifica la sua apatia affermandosi nell'idea che non può fare nulla bene. Di fronte a una prospettiva che gli si dipinge promettente sembra solamente aspettare la svolta sfavorevole che potrebbe inaspettatamente prendere, e sorprende come la sua propensione giunge a oscurare la sua mente, meglio disposta, si direbbe, a ricevere la notizia di un nuovo fallimento, che quella di un successo.

Ogni contrattempo che sperimenta è un altro motivo che si aggiunge a quelli che stanno già alimentando la sua sfiducia e, come se non gli bastasse, accumula nella sua mente infinità di eventi avversi accaduti ai suoi simili.

Con il tempo, questa propensione fa perdere il gusto per la vita; oltre a inetto, rende l'essere insensibile ai potenti stimoli che essa gli offre affinché goda dei suoi beni con allegria. Infatti, il pessimismo è in tal grado funesto che non permette che fruttifichino nella mente idee felici.

Il soggetto vegeta finché dura la sua sterile vita. Forse nell'intimo del suo essere ancora conserva l'immagine di qualche speranza che animò la sua vita, ma il suo ricordo soltanto gli serve ora per aumentare il malcontento che si è impadronito di lui. Di solito finisce i suoi giorni maledicendo il suo destino, anche se solo sarebbe dipeso dal suo sforzo e determinazione il fatto che quel destino gli fosse propizio.

Quando si ha solo una propensione al pessimismo, conviene pensare che con il tempo uno potrebbe giungere a convertirsi in un essere moralmente e spiritualmente vinto, in un essere privo di stimoli che invitano a vivere. Forse questo deciderà a voler aumentare la quantità di quegli stimoli prima che si esauriscano e, tenendo presente le raccomandazioni di questo libro, si opti per fare ciò che in primo luogo corrisponde, cioè, una revisione accurata dei pensieri che circostanziatamente deprimono l'animo e riempiono la mente di scetticismo. La conoscenza trascendente, energia viva e stimolo permanente, aiuta a sloggiare quei pensieri non appena si stabilisce un fermo vincolo con essa, dato che insuffla nella vita allegria e ottimismo e spinge verso il conseguimento di possibilità completamente raggiungibili, motivi questi che fanno perdere alla propensione ogni presa sull'essere.

PROPENSIONE:
ALLA LICENZIOSITÀ

Questa propensione accusa negligenza e mancanza di scrupoli da parte del soggetto verso ciò che nell'ordine dei costumi e della condotta merita rispetto dentro alla società. Influenzato da essa, tende a disattendere ogni norma o principio etico e sensibile,

senza tenere in conto la sua importanza sociale e senza avere nozione del danno che questo provoca sia per se stesso che per i suoi simili. In una parola, tende a disprezzare ciò che è corretto, confondendo i mezzi che rendono possibile la convivenza decente e onesta con quegli altri che propiziano il libertinaggio.

Sotto il titolo della libertà individuale, così sfruttato dalle presunte idee democratiche, il propenso a smoderarsi, in qualsiasi aspetto, presto finisce per incorrere in eccessi che mettono in risalto il rapido attecchimento di una modalità che è diventata seriamente negativa e pericolosa. La propensione, trasformata ora in deficienza, si traduce con manifestazioni di ribellione, essendo difficile il suo esilio, dato che coloro che la possiedono si trovano sotto la pressione di idee dissolventi, così perniciose come quelle che lo stesso fanatismo fomenta.

Questa negativa tendenza si avverte in ogni livello sociale. La si osserva tra gli operai e impiegati, studenti e professionisti, e in tutti i casi rivela l'essere che non ha un'idea chiara circa la libertà con cui pretende di reggersi, o non sa che la libertà significa anche rispetto, moderazione, dignità, considerandola soltanto quando tollera l'abuso e la sfrenatezza. Si deve sapere, tuttavia, che la libertà non si concepisce né si esercita pienamente se la **responsabilità** non l'accompagna come l'ombra segue il corpo che la proietta.

Terreno propizio per l'espansione della licenziosità è la mancanza di una solida ed effettiva educazione sociale, che abiliti il cittadino a difendere la sua

vita contro la tremenda valanga di stimoli negativi dell'ora presente; ora che trascina con sé i germi della disgregazione sociale e spirituale, propaga la corruzione dei costumi, il disprezzo per la dignità umana e apre una facile breccia tra la gioventù, vittima dell'inesperienza, il disorientamento e l'abbandono.

Tenendo in conto, quindi, il suo rapido avanzamento in tutti i settori della società, conviene non dimenticare che se il numero di persone colpite cresce nella misura in cui il male si estende, cioè in proporzione all'avanzamento della licenziosità convertita in norma, lo sforzo di coloro che non desiderano aumentare il loro numero deve riflettersi nella propria condotta, conferendo ad essa un alto grado di dignità, onestà e rispetto.

PROPENSIONE: ALLA TRASCURATEZZA

Questa propensione colpisce sensibilmente l'individuo perché si oppone allo sfruttamento delle sue attitudini, che utilizza irregolarmente, vale a dire, senza la costanza e l'accuratezza necessarie al loro buon rendimento.

La trascuratezza rivela indolenza mentale. Preoccupazioni e responsabilità sono dimenticate da

lui non appena la sua attenzione, abituata a muoversi incontrollatamente, cambia direzione attratta da altri motivi, spesso futili, che sintonizzano con i suoi gusti e che non derivano in gravi sforzi per lui né contrariano la sua disposizione a sottrarsi ai suoi obblighi.

Questa propensione riduce l'efficienza dello studio e del lavoro, in quanto il soggetto non persevera né si sforza nell'attenzione che tali occupazioni richiedono. Egli opera con leggerezza, con noncuranza e irresponsabilità cercando di abbreviare sforzi senza pensare che le conseguenze poi l'incalzeranno, sicuramente, come accade quando non si prendono provvedimenti.

La propensione alla trascuratezza non implica sempre, come appare, mancanza di attitudini. Lo dimostrano la facilità, abilità o ingegno che alcuni trascurati evidenziano quando, forse dimenticando qualche compito immediato, si dispongono volontariamente a fare qualcosa in linea con le loro preferenze; qualcosa di solito improduttivo, per non rispondere a doveri né a necessità, ma che, come un altro intrattenimento, giunge a riempire il tempo "guadagnato" in ogni trascuratezza.

La distrazione e l'irresponsabilità proprie dell'infanzia sogliono generare questa propensione, che persiste nell'essere fino alla gioventù e persino la porta sulle spalle nella maturità. Ci riferiamo a coloro che possono essere cresciuti sotto lo sguardo indifferente e la mancanza di capacità di condurli di coloro che circondarono la loro infanzia. Ecco da dove parte con frequenza questa propensione, che espone l'uomo a subire molte diverse

conseguenze, da quelle che provengono dalle sue azioni negli ambiti che frequenta, tradotte in demerito della sua persona, fino a quelle che risultano da fatti più gravi e irreparabili per non aver tenuto in conto dettagli o non aver opportunamente fatto ciò che poté evitarli.

L'evoluzione cosciente esilia questa propensione, dato che promuove nell'essere l'attività della coscienza, con cui la trascuratezza si indebolisce gradualmente fino alla sua scomparsa radicale. Mediti il lettore su questo e compari le conseguenze che la trascuratezza reca con i benefici che si possono ottenere tenendo sempre tra le mani il filo conduttore di tutte le questioni che ci preoccupano, la cui accurata attenzione incombe a tutti allo stesso modo.

INDICE

PRIMA PARTE

METODOLOGIA DELLE DEFICIENZE E PROPENSIONI

INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLE DEFICIENZE E PROPENSIONI DELL'ESSERE UMANO	9
DEFICIENZA E ANTI-DEFICIENZA	17
TECNICA PER AFFRONTARE LE DEFICIENZE	19
DEFICIENZE GENERALIZZATE NELL' ESSERE UMANO	23
CLASSIFICAZIONE DELLE DEFICIENZE	25
COME NEUTRALIZZARE UNA DEFICIENZA	26
TAVOLA DELLE DEFICIENZE E ANTI-DEFICIENZE TRATTATE	29
PROPENSIONE	31
TAVOLA DELLE PROPENSIONI TRATTATE	32

SECONDA PARTE

DEFICIENZE

MANCANZA DI VOLONTÀ	35
IMPULSIVITÀ	42
SUSCETTIBILITÀ	45
INDISCREZIONE	48
INADATTABILITÀ	52
OSTINAZIONE	55
VANITÀ	58

FALSA UMILTÀ	61
INDOLENZA	63
DISOBBEDIENZA	66
IRRITABILITÀ	70
INIBIZIONE.....	72
SUPERBIA	75
TRASCURATEZZA	78
MANCANZA DI MEMORIA	80
PRESUNZIONE	88
SCIOCCHENZA	90
DISDEGNO	92
IMPAZIENZA	94
DEBOLEZZA	98
INVADENZA	100
INDISCIPLINA	102
SCONTROSITÀ	105
EGOISMO	107
DISORDINE	111
BRUSCHEZZA	114
INTEMPERANZA	116
INDIFFERENZA	117
CUPIDIGIA	120
VERBOSITÀ	123
RANCORE	125
INADEMPIMENTO.....	127
VEEMENZA	129
INTOLLERANZA	132
AMOR PROPRIO	135
TESTARDAGGINE	138
CREDULITÀ	140
INCOSTANZA	142

IPOCRISIA	144
CURIOSITÀ	147
FATUITÀ	151
NEGLIGENZA	153
RIGIDITÀ	155
PETULANZA	159

TERZA PARTE

PROPENSIONI

ALL'INGANNO	163
AD ADULARE	164
ALLA FRIVOLEZZA	167
ALLA DISSIMULAZIONE	168
A PROMETTERE	170
A CREDERE.....	173
ALL'ILLUSIONE	175
AL DILETTO DEI SENSI	178
ALL'ISOLAMENTO	180
ALL'ESAGERAZIONE.....	182
ALLA FACILITÀ	183
ALL'ABBANDONO	185
ALLA DISCUSSIONE.....	187
AL DISANIMO	189
ALLA DISPERAZIONE	190
ALLA DISATTENZIONE	192
ALL'IRA	193
A FIDARSI DEL CASO	195
A VITUPERARE	197
AL PESSIMISMO	198
ALLA LICENZIOSITÀ	200
ALLA TRASCURATEZZA	202

PRINCIPALI CENTRI CULTURALI DI STUDIO DELLA LOGOSOFIA NEL MONDO

STATI UNITI

Miami

2640 Hollywood Blvd, Suite 112

Hollywood – FL 33020

Tel.: 1-954-894-0936

New York

304 Park Avenue South, 11th Floor

NY – 10010 – Tel.: 1-212-590-2307

MESSICO

Città del Messico

Huatusco, 35 – Planta Alta

Col. Roma Sur – C.P. 06760

Tel.: 52-5-5584-6836

ARGENTINA

Buenos Aires

Av. Coronel Díaz, 1774 – 1425

Buenos Aires

Tel.: 54-11-4822-1238

URUGUAY

Montevideo

Avenida 8 de Octubre, 2662

C.P. 11600

Tel.: 598-2-480-0710

VENEZUELA

Caracas

Av. Libertador – entre Palmas y

Acacia

Ed. Yetesa, 1-B1- La Florida – 1050

Tel.: 58-212-978-2049

SPAGNA

Barcellona

Calle Comtes del Bell-lloc, 133

Entlo. 4° – 08014

Tel.: 34-93-490-2172

ISRAELE

Kfar Saba

Hakikar 4th Floor, Office 23 – P.O.Box 776

Kfar Saba 44106

Tel.: 972-9767-2434 / 9765-2549

Natanya

Hanegev 3

P.O.Box Ana Frank 2 Petach Tikva 49311

Tel.: 972-9861-9206 / 3922-7877

BRASILE

Belo Horizonte

Rua Piauí, 742

CEP 30150-320, MG

Tel.: 55-31-3273-1717

Brasília

SHCG/Norte Q.704

CEP 70730-730, DF

Tel.: 55-61-3326-4205

Florianópolis

Rua Deputado Edu Vieira, 150

CEP 88040-000, SC

Tel.: 55-48-3333-6897

Rio de Janeiro

Rua General Polidoro, 36

CEP 22280-001, RJ

Tel.: 55-21-2543-1138

São Paulo

Rua General Chagas Santos, 590

CEP 04146-051, SP

Tel.: 55-11-5584-6648

AUSTRALIA

Sydney

P.O.Box 2258 Carlingford – Court

NSW 2118

Tel.: 61-2-9873-6463

SI TENGA CONTO, COMUNQUE, CHE ANCHE LE DEFICIENZE, A LORO VOLTA, SONO BESTIE FEROCI, BESTIE MENTALI CHE NON SI ACCONTENTANO DI DIVORARE I PENSIERI ED I PROGETTI UTILI CHE OGNUNO IMMAGAZZINA O COLTIVA NEL PROPRIO CAMPO MENTALE, MA LA CUI BRAMA DI Distruggere — VERBIGRAZIA IL PESSIMISMO, L'OSTINAZIONE, LA TRASCURATEZZA, L'IRRITABILITÀ, LA VEEMENZA, ECC. LE INDUCE AD ATTENTARE CONTRO I SENTIMENTI PIÙ NOBILI, E PERSINO CONTRO LA VITA STESSA DEL LORO PADRONE. È NECESSARIO, DUNQUE, ANNIENTARE QUESTI PENSIERI SE NON SI VUOLE CHE ESSI ANNIENTINO L'ESSERE.

ISBN 978-85-7097-142-5



9 788570 971425